



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 14/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

14/01/2013 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	8
14/01/2013 Corriere Economia Focus sulla green economy	10
14/01/2013 Giornale dell'Umbria PERUGIA - Quasi 70 euro in più rispetto ai veneti ...	11

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/01/2013 Il Sole 24 Ore Prima casa, affitti, imprese: così l'Imu diventa più equa	13
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Un Catasto «vecchio» che moltiplica le disparità	18
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Il conto salato del fisco sul mattone	19
14/01/2013 Il Sole 24 Ore La rivalutazione di quote e terreni riapre i battenti	22
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Denuncia Imu con le regole locali	25
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Sconti comunali a rischio in caso di irregolarità	28
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Piano casa, più tempo in Campania e Piemonte	29
14/01/2013 Il Sole 24 Ore Utenze non domestiche rivoluzionate dalla Tares	30
14/01/2013 La Stampa - Nazionale Redditometro al via E da marzo arriva una nuova stretta	32
14/01/2013 Il Tempo - Nazionale Più prestiti agli enti locali che alle famiglie	34

14/01/2013 La Repubblica - Affari Finanza	35
I padiglioni non producono reddito in Emilia stop all'Imu sulle aree	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	36
Redditometro, assetto variabile	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	38
Non mancano aiuti regionali per gli investimenti	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	39
Per l'Isee sopravvive l'Ici	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	40
Derivati, niente autotutela locale	
14/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
«si Può Creare un Milione di Posti»	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
Frodi al bilancio Ue, in dieci anni sottratto un miliardo di euro	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	46
«Ora è necessaria la formazione»	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
A Telefisco 2013 i dossier tributari	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	49
Compensazione con gli importi pagati in passato	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
L'invio online resta una rarità	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
Controllo incrociato sulle delibere	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
Il vademecum all'adempimento	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
La fattura differita trova nuovi termini	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	55
Tasse più pesanti sui veicoli aziendali	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	57
La convenienza dopo la riduzione dei bonus tributari	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	58
Cresce il prelievo sul fringe benefit	

14/01/2013 Il Sole 24 Ore	60
Per gli amministratori deduzione assottigliata	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	62
Utilizzatori sotto osservazione	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	64
Tre verifiche per i rimborsi Irap	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	66
Scatta il «conto termico»	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	69
Per la Pa premiate le coibentazioni	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	70
Conto alla rovescia per le domande online	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	71
Da fissare calendario e sconti	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	72
Fondo antidefault alla prova del piano di riequilibrio	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	73
Censimento subito per i dirigenti senza concorso	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	75
Stipendi Pa, 3 miliardi di tagli	
14/01/2013 La Stampa - Nazionale	77
Ma l'ansia dei controlli cambia gli stili di vita	
14/01/2013 La Stampa - Nazionale	79
L'euro in recupero grazie all'effetto Draghi	
14/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Unicredit riparte dai territori, via al piano Gold	
14/01/2013 L'Unità - Nazionale	82
In picchiata i prestiti alle imprese	
14/01/2013 La Repubblica - Affari Finanza	83
Ghizzoni: "La ripresa a fine 2013"	
14/01/2013 Corriere Economia	86
Analisi La liberazione dal Fisco ci costa 172 giorni di lavoro	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	88
Tagli di spesa apparenti	

14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	89
Prelievi fiscali a effetto lampo	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	91
Aumenta la detrazione Irpef sui fi gli a carico	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	92
Riforme della p.a., andamento lento	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	94
Sulla patrimoniale che sarà i giochi sono ancora tutti aperti	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	96
Pmi, formazione sotto accusa	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	98
In contraddittorio il Redditest fa prova	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	99
Studi di settore poco reattivi	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	101
Il risparmio non è in discussione	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	102
Start up innovative, estesa la platea dei beneficiari	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	104
Pensioni arretrate, tempi stretti	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	106
Assegni familiari al rush finale	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	108
Un Mud per tutti. O quasi	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	110
San Marino, cara convenzione	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	111
La casa? La compro all'estero	
14/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	113
La responsabilità solidale negli appalti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	124
Fermo l'indotto Alcoa, operai del Sulcis senza cassa integrazione	

14/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	125
Il piano di Bologna: far pagare un ticket per i giochi dei bimbi	
<i>BOLOGNA</i>	
14/01/2013 Corriere della Sera - Roma	127
Rush finale della Polverini Al Cotral arriva un altro dirigente	
<i>roma</i>	
14/01/2013 Corriere della Sera - Roma	128
Discariche e impianti, il commissario sceglie i siti	
<i>roma</i>	
14/01/2013 Corriere della Sera - Roma	129
Permessi eterni e niente controlli Da aprile arriva il chip antitruffe	
<i>ROMA</i>	
14/01/2013 Il Sole 24 Ore	131
Piemonte apripista: i fondi del Fas vanno a chi esporta	
<i>TORINO</i>	
14/01/2013 La Repubblica - Nazionale	132
I malati della Ferriera l'Ilva di Trieste	
14/01/2013 La Repubblica - Roma	134
Cartellone selvaggio, l'invasione dei manifesti elettorali	
<i>ROMA</i>	
14/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	135
Si inaugura la stazione no Tav contro il Prof	
<i>TORINO</i>	
14/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	136
«Nel matrimonio con AirFrance l'Italia sarebbe primo azionista»	
<i>ROMA</i>	
14/01/2013 Il Tempo - Nazionale	138
Alemanno lancia l'Opa sui moderati	
<i>ROMA</i>	
14/01/2013 La Repubblica - Affari Finanza	139
Fusione Atlantia-Gemina il know how di Autostrade per il rilancio di Adr	
14/01/2013 La Repubblica - Affari Finanza	141
Marca e cinque nuovi Expo la scommessa è oltre confine	
14/01/2013 La Repubblica - Affari Finanza	143
Il modello tedesco piace di più anche Milano punta sull'estero	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

ANCI RISPONDE

Dopo il terremoto permessi flessibili Annalisa D'Amato

Diverse sono le problematiche che i Comuni colpiti dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 si sono trovati ad affrontare nella gestione del personale.

Relativamente al trattamento dei dipendenti assenti nei giorni del sisma, è possibile (si veda anche la nota del 21 settembre 2012 del dipartimento Funzione pubblica) un utilizzo flessibile dei permessi presso ciascuna amministrazione laddove gli stessi non sono stati sufficienti a coprire l'assenza del singolo dipendente; per cui i permessi la cui fruizione per legge o per contratto è collegata ad un termine possono essere imputati ad altri dipendenti per coprire le assenze dal servizio a causa del terremoto in caso di riscontrata mancata fruizione da parte del titolare del periodo di riferimento.

Relativamente alle nuove assunzioni di 170 unità di personale con contratti flessibili autorizzate, in deroga ai vigenti limiti, dall'articolo 3 bis comma 8 del DI 95/2012 per il 2012 e 2013, secondo quanto chiarito dal ministero dell'Economia con nota del 5 dicembre 2012, le stesse sono da considerarsi in deroga anche all'obbligo di non superare il limite di incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, fissato al 50% dall'articolo 76 del DI 112/2008, anche se non espressamente menzionato dal comma 8 dell'articolo 3 bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sisma non concede deroghe sui fondi Siamo un Comune colpito dagli eventi sismici del maggio 2012; è stato necessario far svolgere ai propri dipendenti turni aggiuntivi ed autorizzare il lavoro straordinario. Vista l'eccezionalità della situazione, è possibile una integrazione del fondo in deroga ai limiti definiti dall'articolo 9 del DI 78/2010?

A parere di chi scrive, in assenza di una espressa previsione normativa non è possibile, nonostante la straordinarietà della situazione, prevedere incrementi delle risorse decentrate in deroga ai vigenti limiti.

Assunzione part time

per rispettare i tetti di spesa

Nel 2012 nel Comune si sono verificati due pensionamenti: un dipendente a tempo pieno categoria C4 e un dipendente a tempo pieno categoria B1 posizione economica B3. È possibile trasformare il posto di B1 in B3 part-time (in modo da rispettare il limite del 40% della spesa delle due cessazioni), e assumere con concorso, dopo aver effettuato le procedure di mobilità?

A parere di chi scrive, nel rispetto dei limiti su assunzioni e spese di personale, è possibile effettuare la modifica di un posto in dotazione organica e procedere, nel rispetto del limite del 40% della spesa per cessazioni, alla assunzione dal 2013.

Sono retribuibili

le assenze per forza maggiore

Durante gli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, alcuni dipendenti si sono trovati impossibilitati a rendere la propria prestazione lavorativa perché non in grado di raggiungere la sede di lavoro. Come trattare il personale per le giornate di assenza?

La mancata prestazione lavorativa riconducibile ad una ipotesi di forza maggiore sopravvenuta non è imputabile né ai lavoratori né al datore di lavoro (Cassazione, Sez.Lavoro n. 481 del 1984, Aran parere 25.5.2011 n.50). Ai fini del trattamento dell'assenza, si ritiene possibile la corresponsione della retribuzione a condizione che l'assenza sia motivata con gli strumenti forniti dal contratto collettivo di comparto.

Nelle spese di personale

anche la quota per l'Unione

Nel calcolo della previsione della spesa di personale anno 2012 rapportata al 2008 devono essere considerate anche le spese del personale sostenute dalle Unioni?

Nel calcolo delle spesa di personale va inclusa la quota parte di spesa di personale delle Unioni che grava sul bilancio del Comune.

L'iniziativa

Focus sulla green economy

Il recupero e il riciclo tra costi e benefici
FAUSTA CHIESA

Il recupero degli imballaggi? Un vantaggio competitivo per le imprese del made in Italy, che con il nostro modello pagano fino a cinque volte in meno rispetto alle aziende tedesche l'obbligo del riciclo dei materiali imposto da Bruxelles nel 1997. Ne è convinto il Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi costituito da oltre 1.200.000 aziende produttrici e utilizzatrici di imballaggi che ha la finalità di garantire gli obblighi in termini di riciclo. Gli obiettivi previsti per il 2002 sono stati largamente superati fin dal 1999, quelli fissati al 2004 sono stati oltrepassati con quattro anni di anticipo. Nel 2011 il recupero complessivo ha raggiunto il 73,7%, equivalente 8.596.000 tonnellate recuperate su 11.657.000.

Certo, la legge per le imprese ha comportato un costo. Ma il modello italiano è più economico, spiega Walter Facciotto, direttore generale Conai e uno dei relatori della tavola rotonda «Green economy: tra crescita e sostenibilità» organizzata dal Corriere e dal Conai che si terrà mercoledì alle 18 in sala Buzzati in via Balzan 3 a Milano. «Il nostro modello è nazionale e si basa sull'accordo con l'Anci - dice Facciotto -. Le aziende pagano un contributo ambientale, 485 milioni nel 2011. Con parte di questi soldi (300 milioni l'anno scorso), il Conai finanzia i comuni, che organizzano la raccolta differenziata e ci cedono i materiali. I consorzi di filiera mettono all'asta i materiali e il ricavato va ai consorzi, che sono fatti dai produttori stessi. Nei Paesi europei che hanno altri modelli i costi sono superiori, anche fino a 5 volte di più».

L'attività svolta dal Conai in 15 anni ha permesso di evitare emissioni di CO2 per 74 milioni di tonnellate, di evitare la costruzione di 507 discariche e l'invio a smaltimento di 60,5 milioni di tonnellate di rifiuti. Il prossimo obiettivo previsto della direttiva Ue è che al 2020 il 50% dei materiali non solo di imballaggio debba essere effettivamente riciclato. «Per raggiungerlo, dovremo aumentare la qualità della raccolta, cioè avere materiali non sporchi per poterli separare bene - dice Facciotto -. Oggi la raccolta differenziata è al 35% a livello nazionale, dovremo arrivare al 60%, che tiene conto di un 10% di scarti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bilanci Walter Facciotto, direttore generale Conai

PERUGIA - Quasi 70 euro in più rispetto ai veneti ...

PERUGIA - Quasi 70 euro in più rispetto ai veneti che si trovano nei bassifondi della "amara" classifica di chi, di qui a qualche mese, dovrà pagare la Tares. Agli umbri la nuova tassa - che andrà a sostituire Tarsu e Tia - costerà quasi 111 euro (110,7 euro per la precisione), così come emerge dai dati Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale) che sono stati elaborati dall'Ancot, l'Associazione nazionale dei consulenti tributari. Diversi i dati che emergono. Il primo: rispetto ad una media italiana di 95,4 euro, in Umbria la Tares costerà 15 euro in più ai contribuenti. I più "colpiti" sono i campani, cui toccherà un esborso di 160 euro. Ma andiamo a vedere la classifica stilata dall'Ancot. Al primo posto dei tartassati dalla Tares, come appena detto, ci sono i residenti in Campania che dovranno pagare 160 euro. A seguire tenendo conto del valore decrescente dell'imposta pro capite pagata figurano i contribuenti di: Sardegna 143,9 euro, Abruzzo 126,6 euro, Puglia 125,5, Piemonte 114,5 euro, Friuli Venezia Giulia 114 euro, Sicilia 111,9 euro, Umbria 110,7 euro, Valle d'Aosta 105,7, Lombardia 102,1 euro, Marche 101,6 euro, Liguria 99,6 euro, Basilicata 99,2 euro, Calabria 97,5 euro, Molise 80,8 euro, Toscana 76,6 euro, Lazio 53,3 euro, Emilia Romagna 51,4 euro, Veneto 42,5 euro, Trentino Alto Adige 0,8 euro.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

59 articoli

Tasse e immobili L'IMPOSTA COMUNALE

Prima casa, affitti, imprese: così l'Imu diventa più equa

Dieci proposte per superare le criticità del 2012

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Un po' come alla vigilia dei Mondiali, quando tutti gli italiani si sentono allenatori della nazionale di calcio, in questa campagna elettorale tutti i politici hanno il loro personalissimo schema per l'Imu. Dall'abolizione sull'abitazione principale all'azzeramento dell'imposta per i redditi più bassi, le proposte sono tante e diverse, ma spesso appena abbozzate e difficilmente sostenibili per le casse pubbliche. C'è sempre qualcuno, insomma, che vorrebbe giocare con quattro punte e un trequartista.

Oltre l'abitazione principale

Che l'imposta sugli immobili vada modificata per renderla più equa, l'ha detto anche l'Unione europea. Il problema, se mai, è fino a che punto spingersi. Il tributo è già molto caro e non si può facilmente pensare di alzarlo su alcuni tipi di edifici e abbassarlo su altri. Piuttosto, nel 2013 lo Stato e i Comuni dovranno rinunciare a una parte dei 23-24 miliardi incassati tra acconto e saldo dell'anno scorso.

Azzerare il prelievo sulla prima casa - secondo le ultime stime - costerebbe circa 3,8 miliardi. Una cifra che può sembrare tutto sommato "sostenibile", ma che va letta nel contesto generale dei conti pubblici. Intanto, bisognerà monitorare l'andamento delle entrate tributarie e quello dello spread, che influenza la spesa per interessi sul debito pubblico. E poi non si può dimenticare che il 1° luglio è previsto l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%, che il presidente uscente del Consiglio, Mario Monti, ha già detto di voler evitare. La stessa Europa ha lanciato un avvertimento con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «È importante che l'Italia resti lontano dalle acque agitate». Come dire: l'Imu si può correggere, ma con prudenza e facendo attenzione ai conti pubblici.

Le manovre sulla prima casa, comunque, non esauriscono la lista dei correttivi alle distorsioni che sono emerse nel primo anno di applicazione dell'Imu. Il grafico a lato elenca dieci possibili ambiti di intervento, indicando alcune soluzioni possibili. Contro le disparità di trattamento generate dai vecchi valori catastali, nell'immediato, c'è poco da fare, anche perché la riforma prevista dalla delega fiscale è stata affossata nel finale di legislatura. D'altra parte, su molti altri punti rilevanti si potrebbe ragionare in tempi brevi.

Un tema particolarmente delicato - soprattutto in tempi di crisi - è quello delle case affittate a canone concordato. Con l'Imu la convenienza a scegliere questa formula contrattuale, da parte dei proprietari, si è drasticamente ridotta. E il rischio è che l'aumento del prelievo venga scaricato (almeno in parte) sugli inquilini, o che un numero di crescente di abitazioni rimangano sfitte: per scelta dei proprietari o per mancanza di affittuari.

Un altro dossier che dovrebbe essere riaperto è quello degli immobili d'impresa. È vero che nel 2013 tutto il gettito derivante dai capannoni e dai fabbricati produttivi finirà allo Stato, ma ai Comuni resterà pur sempre la possibilità di alzare l'aliquota fino all'1,06% per incassare uno 0,3% di imposta. Una tentazione pericolosa, in tempi di ristrettezze finanziarie per gli enti locali.

Correzioni a costo zero

Anche l'Imu, comunque, ha il proprio pacchetto di riforme a costo zero per le casse dello Stato. Che in questo caso si tradurrebbero nella stesura di un testo unico capace di raggruppare tutte le norme di legge applicabili al tributo, risolvendo i conflitti con la vecchia Ici e chiarendo gli ultimi casi dubbi. Certo, intervenire sulle leggi richiede altre leggi, ma è un impegno a cui nessun Governo potrà sottrarsi, visto che l'Imu per quest'anno è ancora «sperimentale» e dal 2014 dovrà andare a regime. E poi, leggi a parte, le modalità di versamento, rimborso e dichiarazione possono essere razionalizzate con semplici atti amministrativi.

twitter@c_delloste

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA SPECIALE ONLINE IL DOSSIER Dal versamento alla dichiarazione
Nella guida online «La tua Imu», tutte le informazioni utili sulla nuova imposta: le regole per case, negozi, capannoni e fabbricati rurali, le aliquote aggiornate applicate nei capoluoghi di provincia, i chiarimenti delle Finanze e i modelli delle Entrate, le risposte degli esperti alle domande dei lettori www.ilsole24ore.com/imu

3,8 miliardi

Il gettito dalla prima casa

Circa 19 milioni di prime abitazioni pagano quasi 4 miliardi di Imu

1

RIFORMA

CORREGGERE I VALORI

Oggi l'Imu è calcolata su valori catastali del tutto scollegati dal prezzo di mercato degli immobili. In centro a Napoli, ad esempio, le case si vendono mediamente a 3,5 volte l'imponibile Imu. Alla periferia di Bari, invece, il rapporto scende a 1,2 e il peso relativo del tributo raddoppia. Ci sono anche grandi differenze nella stessa città, tra centro e periferia, e tra edifici antichi e costruzioni più recenti. La soluzione è una riforma complessiva del catasto, che però richiederebbe quattro o cinque anni e non è neppure partita, dato che la delega fiscale è stata travolta dalle dimissioni del Governo

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

ALTA

REALIZZABILITÀ

BASSA

2

TASSAZIONE

RIPENSARE LE DETRAZIONI

Oggi tutte le abitazioni principali hanno una detrazione di 200 euro (maggiorata di 50 euro per ogni figlio under 26). Alcuni Comuni, come Milano, hanno alzato l'aliquota sugli alloggi accatastati in categorie di pregio, ma in Italia gli edifici di lusso sono pochissimi e il 71% delle case è censito come "normale" (A/2 e A/3). Per tutelare di più le famiglie a basso reddito - a maggior ragione se penalizzate dalla classificazione catastale dell'immobile - si potrebbe rendere la detrazione inversamente proporzionale al reddito e/o legarla ad altri indicatori di bisogno (Isee, presenza di disabili o disoccupati, mutuo in corso, eccetera)

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

3

DEFINIZIONE

IL PERIMETRO DELLA FAMIGLIA

La definizione di «abitazione principale» dettata dal decreto salva-Italia è più restrittiva di quella che si applicava con l'Ici. Ad esempio, secondo la legge, pagano come seconda casa l'alloggio dato in uso a un figlio e quello del carabiniere che vive in caserma. Ma anche, più semplicemente, l'unico appartamento - magari ereditato - posseduto da un giovane che dal lunedì al venerdì abita in affitto per lavoro in un'altra città. La stretta del salva-Italia serve a evitare gli abusi, ma si potrebbe lasciare ai Comuni maggiore libertà di manovra, fermi restando gli equilibri del bilancio locale e i controlli contro gli evasori

LA VALUTAZIONE**RILEVANZA**

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

4**IMMOBILI****IL RISCHIO DI ALTRI RINCARI**

La legge di stabilità 2013 lascia ai Comuni tutta l'Imu, tranne quella sui fabbricati del gruppo catastale D (capannoni ed edifici produttivi). Su questi immobili, l'Imu sarà incassata dallo Stato con l'aliquota base dello 0,76%, ma i Comuni potranno alzare il livello del prelievo fino all'1,06%, incamerando la differenza. Viene meno, così, la possibilità di ridurre l'aliquota - prevista per il 2012 anche se poco usata - e si crea il rischio di un allineamento del prelievo al massimo, soprattutto nei piccoli Comuni con grandi zone industriali. Il meccanismo va ripensato per non penalizzare ancora di più le imprese

LA VALUTAZIONE**RILEVANZA**

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

5**«CONCORDATI»****SERVE UNO SCONTO MIRATO**

Il passaggio dall'Ici all'Imu ha comportato un rincaro per tutti gli immobili, ma i più penalizzati - in proporzione - sono gli alloggi affittati a canone concordato, in cui il proprietario ha accettato di guadagnare meno in cambio di uno sconto del prelievo ordinario sui redditi (ora limato dalla riforma del lavoro) e, spesso, di una riduzione dell'Ici decisa dal Comune. Passare da un'Ici dello 0,1% a un'Imu dello 0,6% vuol dire moltiplicare il tributo di nove volte, se si considera anche l'aumento dei coefficienti. Serve uno sconto mirato, come chiesto da inquilini e proprietari, per evitare che aumentino i canoni o le case lasciate sfitte

LA VALUTAZIONE**RILEVANZA**

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

L'ERRORE**UNA STORTURA DA RADDRIZZARE**

L'Imu sugli immobili a disposizione assorbe anche l'Irpef sui redditi fondiari: è una delle norme del decreto sul fisco municipale che sono state "anticipate" dalla manovra Monti. Quello stesso decreto, però, prevedeva anche un'aliquota dimezzata per i fabbricati d'impresa e per quelli affittati, aliquota che invece non è stata ridotta. Di conseguenza, oggi gli immobili tenuti a disposizione beneficiano di un "premio" implicito: dove il Comune differenzia l'aliquota, il premio viene meno, dove invece la lascia uguale su tutti i fabbricati, lo squilibrio rimane. È una stortura

che va corretta

LA VALUTAZIONE**RILEVANZA**

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

7

IL PRELIEVO

PRELIEVO DA CALMIERARE

Le case realizzate dai costruttori e rimaste invendute pagano l'Imu ad aliquota piena, a meno che il Comune non abbassi il prelievo, portandolo fino allo 0,38 per cento. Tra i Comuni capoluogo di provincia, però, solo uno su venti ha previsto riduzioni e l'aliquota media è comunque allo 0,74 per cento. Con le vendite del mercato immobiliare in costante diminuzione e l'edilizia in crisi, molte imprese di costruzioni rischiano di chiudere i battenti, anche per il peso dell'Imu su centinaia o migliaia di unità abitative. Pur nel rispetto dei vincoli di bilancio, andrebbe prevista una misura specifica

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

8

PIÙ CERTEZZE

COMPLICAZIONI DA EVITARE

I bilanci preventivi per il 2012 sono stati approvati da molti Comuni a ridosso della scadenza del 31 ottobre, quando di "preventivo" non avevano quasi più nulla. La spiegazione delle proroghe e dei ritardi è legata alla necessità per gli amministratori locali di coprire i minori trasferimenti statali con gli incassi dell'Imu. Ma l'incertezza ha generato anche una sorta di tassa occulta, spingendo in qualche caso ad alzare le aliquote per garantirsi un margine di sicurezza. Per il 2013 servono più certezze e più in anticipo, anche se il nuovo fondo rischia di generare altre complicazioni nella distribuzione delle risorse

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

9

RISOLVERE

SERVE UN TESTO UNICO

Sette tra leggi, decreti e decreti legislativi, di cui cinque emanati negli ultimi 12 mesi. E poi una decina tra circolari, risoluzioni e regolamenti. La disciplina dell'Imu non è molto "datata", ma ha già stata ritoccata varie volte e pone gli operatori di fronte a non pochi problemi interpretativi. Basti pensare a come tassare i fabbricati inagibili che siano al tempo stesso di interesse storico. Al di là delle decisioni che toccano l'entità del tributo, servirebbe quanto meno un'opera di attenta manutenzione legislativa - meglio ancora se con la stesura di un testo unico - per delineare una cornice certa (e si spera stabile) di regole

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

10

ADEMPIMENTI

RETTIFICHE E CORREZIONI

L'Imu si paga con il modello F24 che arriva sul circuito gestito dalle Entrate, ma per correggere gli errori nei codici tributo bisogna rivolgersi ai Comuni. Allo stesso modo, bisogna chiedere ai Comuni il rimborso della quota statale dell'Imu, che non può essere compensata con le imposte statali, come l'Irpef. L'iter andrebbe snellito, così come andrebbero semplificate le modalità di pagamento: il bollettino postale è arrivato troppo a ridosso del saldo ed è stato usato da una piccola quota di contribuenti. Sulla dichiarazione Imu, poi, si rischia la Babele delle comunicazioni ad hoc con regole locali

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

L'ANALISI

Un Catasto «vecchio» che moltiplica le disparità

Saverio Fossati

Gianni Trovati Ecco un buon tema per chi in campagna elettorale vuole attirare l'attenzione degli elettori con qualche analisi concreta più che con le accuse incrociate o i toni millenaristici. Il Fisco sul mattone interessa tutti, dai proprietari che versano le imposte, agli inquilini che le subiscono con il costo dei canoni d'affitto fino ai sindaci che le incassano e su questa base fanno poggiare una parte sempre più ampia dei costi locali. Nelle sue prime battute, la campagna elettorale sul tema si è incagliata soprattutto nel tradizionale dibattito sì o no all'Imu sull'abitazione principale, ma depositati i simboli è arrivato il momento di squadernare i programmi. Dopo un anno che ha visto le imposte sul mattone aumentare di botto del 36,8%, l'audience dei cittadini è assicurata. E gli argomenti non mancano.

La scorsa settimana è stata l'Ue a pronunciare la parola magica della «progressività», mettendo sotto esame l'Imu e gli effetti della mancata riforma del Catasto. Ma se si allarga lo sguardo a tutti i capitoli della ricca storia fiscale di ogni casa, il problema si fa ancora più importante.

Tra le due famiglie esaminate nel grafico qui a fianco corre una differenza di reddito nell'ordine del 40-50%. Le due abitazioni acquistate nel corso della propria vita dalla prima famiglia valgono 1,2 milioni di euro, quelle comprate dalla seconda arrivano invece a 548mila euro, il 54% in meno. Nel conto presentato dal Fisco, però, queste differenze impallidiscono, e la forbice fra la prima e la seconda famiglia non arriva al 20 per cento. In tutti i casi, il costo fiscale dell'abitare oscilla tra i 3mila e i 4mila all'anno, un trattamento da bene di lusso. Un lusso «obbligato», e particolarmente regressivo quando il reddito a disposizione si alleggerisce.

A spiegare lo scarso interesse che il Fisco immobiliare nutre per i diversi livelli di reddito e patrimonio dei contribuenti sono diversi fattori. Alcuni sono inevitabili, a partire dal fatto che il livello dei consumi di luce, acqua e utenze, la produzione di rifiuti o le spese di manutenzione non sono direttamente proporzionali al benessere delle famiglie. Il grosso, però, viene da altro, e nasce prima di tutto dal fatto che i parametri con cui si calcolano le tasse del mattone hanno ormai assunto una distanza siderale dalla realtà dei valori in gioco. Un ruolo di peso negli squilibri è svolto dall'Imu che, come mostra il «decalogo» a pagina 2, ha parecchi ritocchi in lista d'attesa. Finora la politica, che ha preferito affossare la riforma del Catasto perché troppo presa dalle smanie pre-elettorali, non ha dato una gran prova di sé. Gli spazi per migliorare, quindi, non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e immobili IL CALCOLO DEL PRELIEVO

Il conto salato del fisco sul mattone

In 50 anni una famiglia tipo può pagare oltre 150mila euro fra imposte su acquisto e possesso

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Quasi quasi me ne compro un'altra. Con quello che il Fisco prende dalla casa, nel corso della vita media "immobiliare" di un cittadino, ci scapperebbe un altro bilocale. Insomma, è come se lo Stato avesse fatto un gigantesco investimento sul mattone, però senza tirare fuori un euro: il titolo di possesso è sufficiente a garantire la spremitura annuale, che dopo 50 anni assume dimensioni incredibili, intorno ai 150mila euro e passa. Ma non basta: il rapporto tra valori di mercato e peso fiscale complessivo è spaventosamente sperequato, al punto che 30 anni in un signorile appartamento in una grande città costano fiscalmente meno di un bilocale di vacanza al mare, cioè 115mila euro contro 122mila.

Nei tre esempi riportati qui a fianco sono stati ricostruiti tre percorsi immobiliari tipo. Il primo di una famiglia più abbiente, con due figli, che compra un appartamento abbastanza bello, in buono stato e in zona semicentrale a Milano (via Solari), al costo di 540mila euro. Già come primo step, benché di tratti di prima casa, ci sono oltre 12mila euro da sborsare, più l'Iva sui compensi a notaio e agenzia immobiliare: 16.275 euro in tutto.

Poi arrivano le tasse annuali, pesanti come l'Imu (si tratta di un immobile in categoria A/2, con valore catastale di 277.647 euro), e la Tares, che debutta quest'anno, anch'essa non proprio leggera, per un totale di 1.400 euro.

Ma non basta: sui consumi essenziali per poter dire che una casa sia effettivamente abitabile (luce, riscaldamento e manutenzione straordinaria condominiale) gravano una miriade di imposte erariali più l'Iva, per cui si aggiungono altri 1.300 euro. Insomma, alla fine si tratta di 3.100 euro all'anno ingoiati dal fisco, cui però vanno sommati quelli dell'acquisto, ammortizzati nell'arco di 20 anni, perché mediamente è questo il periodo di possesso della prima casa, prima di acquistarne un'altra più grande. In totale, quindi, 70.298 euro, cioè 3.515 all'anno. Le spese fiscali per l'eventuale mutuo sarebbero coperte dalla detrazione del 19% degli interessi, che può arrivare a 3mila euro annui, quindi non è stata considerata.

Il momento del salto di qualità è l'acquisto della casa più grande, che avviene quando i due figli cominciano a essere grandi e ci vuole una stanza in più e magari più spazio nella zona living. La famiglia decide quindi rivendere la casa e acquistarne un'altra, in modo da non perdere i benefici fiscali e anzi da poter beneficiare, sul secondo acquisto, di un credito d'imposta pari a quanto pagato per imposte di registro, ipotecarie e catastali vent'anni prima (sempre sperando che le imposte non aumentino). Per questo la spesa fiscale è di "soli" 8.128 euro in tutto. Trattandosi di una casa più grande, sempre dello stessa tipologia (il costo è di 675mila euro), le imposte su possesso e consumi aumentano, e alla fine il totale è di 3.854 euro all'anno. Ipotizzando che questa casa venga posseduta per trent'anni (e sempre ipotizzando costi e imposte più o meno uguali, almeno in termine di potere d'acquisto), sommando i due lunghi periodi (50 anni in totale), si arriva all'incredibile importo di 185.910 euro, il costo di un buon monolocale o di un bilocale periferico nella stessa città: questa è "la casa del fisco", comprata con le tasse del contribuente in comode rate annuali.

Se passiamo alla seconda tipologia, quella della famiglia con un solo figlio, più modesta, che vive a Roma e si accontenta di un trilocale (categoria A3 in zona Bologna a Roma) con ingressino, soggiorno e due stanzette da 80 metri quadrati, le spese fiscali sono ovviamente minori (ma non poi di moltissimo): 10.213 euro per l'acquisto e 2.345 annue tra Imu, Tares e consumi. Totale 2.855 euro all'anno. Anche questa famiglia cambia casa dopo 20 anni; passando agli ambiti 100 metri con un po' più di spazio e beneficiando del credito d'imposta su quanto pagato per la prima. La casa, comunque, non costerà meno di 3.290 all'anno, ammortizzando le spese fiscali dell'acquisto, e alla fine, per i 50 anni passati avendo sopra la testa un tetto di

proprietà, ecco che si arriva a 155.814 euro totali. Considerando la differenza di valore dei due immobili, lo scarto fiscale, rispetto alla casa della famiglia più ricca, è davvero piccolo.

Se poi consideriamo la terza situazione, quella della seconda casa, il classico bilocale al mare, a Chiavari Ponente, 60 metri quadrati vista mare pagati 240mila euro, il fisco appare ancora più pesante. Si tratta di un immobile per le vacanze, poco usato, con consumi assai minori ma con un'Imu terrificante perché è una seconda casa, per non parlare delle imposte sull'acquisto. Così, per un possesso di 30 anni, si arriva a 122.208 euro di spesa totale, 4.074 all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DEI LEADER VERSO IL VOTO

Silvio Berlusconi

Leader del Pdl

«Il primo atto del mio Governo, se dovessi vincere, sarà abolire l'Imu sulla prima casa, a eccezione degli immobili di lusso. Più tasse su tabacco e alcolici»

Pier Luigi Bersani

Segretario del Pd

«Voglio eliminare l'Imu per chi paga fino a 400-500 euro. Il mancato gettito sarà coperto con un'imposta sugli immobili di valore catastale sopra 1,5 milioni»

Mario Monti

Presidente del Consiglio dei ministri

«L'Imu va modificata, non abolita. Il suo gettito va destinato maggiormente ai Comuni. È possibile studiare un alleggerimento sulla prima casa»

LA GUIDA ALLA LETTURA DEGLI ESEMPI

Il grafico prende in considerazione la «vita fiscale» di due famiglie in relazione alla propria abitazione. Il primo profilo è rappresentato da una famiglia più benestante e con due figli, il secondo da una più "popolare" con un solo figlio, ma in entrambi i casi la vicenda è simile: la prima abitazione, più piccola, viene tenuta per 20 anni, per poi essere rivenduta e sostituita con un'abitazione più grande. Per entrambe le famiglie, i figli convivono con i genitori per 25 anni. Il quadro è poi completato dal carico fiscale relativo a una seconda abitazione al mare, tenuta per 30 anni.

L'analisi è distinta in due parti:

Imposte all'acquisto

Sono tutte le imposte legate all'acquisto dell'immobile, e in particolare:

- Imposta di registro: è pari, per l'abitazione principale, al 4% del valore catastale (i calcoli sono effettuati su valori catastali reali delle città indicate). Per l'acquisto della seconda abitazione principale, in caso di vendita della prima, si sconta l'imposta di registro versata sul primo immobile
- Notaio: è l'Iva al 21% versata sull'onorario del notaio
- Agenzia: è l'Iva al 21% versata sul compenso all'agenzia immobiliare (il compenso è mediamente pari al 3% del valore di mercato dell'immobile)
- Bollo, archivio, tassa ipo-catastale, visura e imposta ipo-catastale: sono valori fissi o variabili di pochissimo, che prescindono dalla tipologia e dal valore della casa

Imposte di gestione

- Imu: è calcolata in base al valore catastale dell'immobile considerato, applicando le aliquote reali previste nel 2012 nei Comuni indicati (4,6 per mille a Milano, 5 per mille a Roma e 10,6 per mille per la seconda casa a Chiavari)
- Tares: stimata in base ai valori di Tarsu o Tari 2012, a cui si aggiungono gli eventuali adeguamenti per la copertura integrale del costo del servizio e la «maggiorazione» (30 centesimi al metro quadrato) per il finanziamento dei servizi «indivisibili»

- Spese manutenzione: è l'Iva al 21% versata sulle spese di manutenzione dell'immobile, stimate in base alla sua dimensione
- Consumi: è l'Iva versata sui consumi di acqua, riscaldamento ed energia, stimati in base al profilo della famiglia

A agevolazioni. Versamento dell'imposta entro il 1° luglio

La rivalutazione di quote e terreni riapre i battenti

La legge di stabilità estende il beneficio ai beni posseduti a inizio del 2013

PAGINA A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Ancora un'occasione per rivalutare partecipazioni societarie e terreni. La legge di stabilità 2013 ha riaperto i termini fino al prossimo primo luglio per asseverare la perizia di stima e versare l'imposta sostitutiva, al fine di ridurre il carico fiscale delle cessioni.

La rivalutazione può riguardare anche beni già affrancati per effetto di precedenti norme agevolative. In questo caso, si può scomputare dall'importo dovuto quanto versato nella prima rivalutazione. È consentito, inoltre, rideterminare al ribasso il valore di un bene già rivalutato per adeguarlo al minore valore di mercato.

Il principale beneficio dell'affrancamento consiste nel fatto che il valore rideterminato assume rilevanza nel calcolo della plusvalenza tassabile ai fini Irpef. In altri termini, per quantificare l'imponibile della cessione del bene, il contribuente può assumere, in luogo del costo o valore iniziale del bene, quello indicato nella perizia di stima, riducendo sensibilmente la tassazione.

I beneficiari

L'articolo 1, comma 473, della legge 228/2012 (legge di stabilità 2013) ha reintrodotto la possibilità di rideterminare il valore di acquisto di terreni e partecipazioni. Questa agevolazione, prevista per la prima volta nel 2001 (articoli 5 e 7 della legge 448) è stata riproposta più volte con numerosi interventi legislativi, da ultimo con il DI 70/2011. Trattandosi di un'agevolazione finalizzata a ridurre le plusvalenze disciplinate dagli articoli 67 e 68 del Tuir, possono beneficiarne: le persone fisiche che detengono terreni e partecipazioni al di fuori del regime d'impresa; le società semplici e i soggetti assimilati; gli enti non commerciali, con riferimento ai beni che non rientrano nell'esercizio dell'attività commerciale; i soggetti non residenti le cui plusvalenze sono imponibili in Italia.

Si ritiene che non siano ammesse all'agevolazione le società di capitali i cui beni siano stati oggetto di misure cautelari e che all'esito del giudizio ne abbiano riacquisito la piena proprietà. Questa possibilità prevista per la prima volta dal DI 70/2011 non è stata, infatti, riproposta dalla norma che ha riaperto i termini.

La rivalutazione riguarda nello specifico le partecipazioni societarie non quotate, qualificate o meno, e i terreni agricoli, edificabili e lottizzati, posseduti alla data del 1° gennaio 2013. Si perfeziona con l'asseverazione di una perizia di stima del valore del bene al 1° gennaio 2013 redatta da professionisti abilitati e con il versamento di un'imposta sostitutiva pari al 4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e al 2% per quelle non qualificate. La scadenza per l'asseverazione della perizia è fissata al 30 giugno 2013 che, cadendo di domenica, slitta al 1° luglio.

Gli adempimenti

I soggetti abilitati alla redazione delle perizie di stima delle partecipazioni societarie sono gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili nonché gli iscritti nell'elenco dei revisori legali dei conti. Sono, invece, abilitati alla redazione della perizia di stima dei terreni, gli iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agrotecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili. Sono abilitati a valutare sia le partecipazioni che i terreni anche i periti iscritti alle Camere di commercio, ai sensi del Rd 2011/1934.

Il versamento dell'imposta sostitutiva deve essere effettuato entro il 1° luglio 2013 in un'unica soluzione oppure può essere rateizzato fino ad un massimo di tre rate annuali di pari importo; nelle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3% annuo da versare contestualmente a ciascuna rata, in scadenza il 30 giugno 2014 e il 30 giugno 2015.

I precedenti

Una rilevante novità introdotta dall'articolo 7, comma 2, lettera ee) del DL 70/2011 consente ai soggetti che si avvalgono della rideterminazione delle partecipazioni e dei terreni posseduti al 1° gennaio 2013 di scomputare dall'imposta sostitutiva quella eventualmente già versata in occasione di precedenti procedure di rideterminazione effettuate sugli stessi beni (si veda l'altro articolo nella pagina). Chi non effettua la compensazione può chiedere il rimborso dell'imposta sostitutiva già pagata entro quarantotto mesi dal versamento dell'intera imposta o della prima rata relativa alla nuova rideterminazione effettuata.

Infine, i contribuenti che si avvalgono della rivalutazione devono indicarne i dati nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di perfezionamento e conservare la documentazione per esibirla al fisco in caso di richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro generale

Le regole per la rivalutazione e i casi pratici alla luce della legge di stabilità

1 LE REGOLE GENERALI

I REQUISITI NECESSARI

Ammesse le persone fisiche non imprenditori, le società semplici, gli enti non commerciali (per i beni che non rientrano nell'attività commerciale),

e i soggetti non residenti con plusvalenze imponibili in Italia. Affrancabili le partecipazioni societarie non quotate, qualificate o meno, e i terreni agricoli, edificabili e lottizzati, posseduti alla data del 1° gennaio 2013

ASSEVERAZIONE DELLA PERIZIA

La perizia di stima dei beni va asseverata presso la cancelleria del Tribunale, negli uffici dei giudici di pace o da un notaio. Per le quote sono abilitati i dottori commercialisti, gli esperti contabili e i revisori legali. Per i terreni: gli ingegneri, gli architetti, i geometri,

i dottori agronomi, gli agrotecnici, i periti agrari

e i periti industriali edili. Possono valutare entrambi

i beni i periti iscritti alle Camere di commercio

L'IMPOSTA DA VERSARE

L'affrancamento si perfeziona con il versamento dell'imposta sostitutiva. L'importo dovuto si calcola applicando al valore indicato nella perizia di stima i seguenti coefficienti: 4% per i terreni e le partecipazioni qualificate; 2% per le partecipazioni non qualificate. Chi affranca un bene già rivalutato in precedenza, può scomputare dall'importo dovuto quanto versato nella prima rivalutazione

LE MODALITÀ DI VERSAMENTO

Il versamento deve essere effettuato, entro

il 1° luglio 2013, in un'unica soluzione oppure rateizzato fino a un massimo di tre rate annuali

di pari importo. Sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3% annuo da versare contestualmente

a ciascuna rata, in scadenza il 30 giugno 2014

e il 30 giugno 2015

2 I CASI PRATICI

LA SOLUZIONE

LA SITUAZIONE

IL TERRENO IN COMPROPRIETÀ

Tre fratelli possiedono in regime di comunione indivisa un terreno che era agricolo all'atto dell'acquisto ma che è divenuto edificabile di recente. Può rivalutare il terreno soltanto uno dei comproprietari? La perizia deve riportare

il valore complessivo dell'intera area o solo quello riferito a 1/3?

Le aree possedute in regime di comunione pro indiviso possono essere rivalutate da uno o più comproprietari. Il singolo comproprietario determina mediante perizia di stima il valore dell'intera area

calcolando l'imposta sostitutiva sulla percentuale di tale valore corrispondente alla propria quota di proprietà (circolare 81/E/2002)

LA CESSIONE DELLA PARTECIPAZIONE

Una persona fisica ha rivalutato nel 2012 la partecipazione in una Spa che aveva acquistato nel 2009, ora la sta cedendo ad un terzo acquirente. Ai fini del calcolo della plusvalenza tassabile, può sommare al valore rivalutato la spesa relativa alla perizia di stima asseverata dal professionista?

Dal quesito non è chiaro se la perizia è stata predisposta per conto della società o per conto del socio. In questo secondo caso, la relativa spesa sostenuta dal socio può essere portata a incremento del costo rivalutato della partecipazione, riducendo in tal modo la plusvalenza tassabile ai fini Irpef

LA RIVALUTAZIONE BIS E LE RATE

Il proprietario di un terreno edificabile intende rivalutarlo pagando l'imposta sostitutiva del 4% ma ha già fatto una rivalutazione del valore nel 2010. Può scomputare dalla nuova imposta quanto pagato nella prima rivalutazione? Può anche beneficiare della rateizzazione del nuovo importo dovuto?

Il DI 70/2011 ha previsto lo scomputo dall'imposta sostitutiva dovuta di quanto pagato in precedenti rivalutazioni. Pertanto, il contribuente potrà versare la differenza tra l'imposta della nuova rivalutazione e quanto già versato in precedenza. L'importo così determinato potrà essere versato in un'unica soluzione ovvero in 3 rate annuali

Immobili. I sindaci possono dettare modalità diverse di comunicazione o chiedere l'allegazione di documenti extra

Denuncia Imu con le regole locali

Spedizione entro il 4 febbraio - Necessario verificare la normativa cittadina

Giuseppe Debenedetto

Scade lunedì 4 febbraio il "primo" termine per presentare la dichiarazione Imu. Entro questa data, infatti, dovranno rispondere all'appello tutti i proprietari di immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio al 5 novembre 2012 (data di pubblicazione del decreto 30 ottobre 2012). Per quelli in relazione ai quali l'evento rilevante ai fini Imu si è verificato in un momento successivo, invece, resta il termine "mobile" e ordinario di 90 giorni: ad esempio, in caso di acquisto di un'area edificabile avvenuto il 15 dicembre 2012, la dichiarazione dovrà essere presentata entro il 15 marzo 2013.

La casistica rilevante

La dichiarazione Imu va normalmente presentata al Comune sul cui territorio si trovano gli immobili. Nell'ipotesi residuale di immobili ubicati in più Comuni, vanno invece presentate tante dichiarazioni per quanti sono gli enti interessati, non essendoci più la regola dell'Ici che prevedeva il pagamento dell'imposta al solo Comune in cui insisteva la maggior parte dell'immobile.

Le istruzioni ministeriali ribadiscono il principio secondo il quale l'obbligo dichiarativo Imu sorge solo nei casi in cui sono intervenute modifiche rispetto alle dichiarazioni Ici già presentate ed in genere quando le variazioni non sono conoscibili dal Comune. La platea dei contribuenti coinvolti nell'operazione viene quindi distinta in due gruppi:

e immobili che godono di riduzioni dell'imposta;

r mancanza per i Comuni delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento.

Nelle istruzioni vengono peraltro evidenziati i casi per i quali la dichiarazione non va presentata. Tra questi spicca la situazione più frequente dell'abitazione principale, che non va quasi mai dichiarata, neppure se si ha diritto alla maggiore detrazione di 50 euro per i figli conviventi sotto i 26 anni. Fa eccezione il caso dei coniugi non separati che hanno residenze diverse nello stesso Comune, con obbligo di dichiarare solo l'abitazione che fruisce delle agevolazioni prima casa. Le istruzioni delle Finanze precisano che anche le pertinenze dell'abitazione principale non vanno dichiarate. Scatta invece l'obbligo di presentare la dichiarazione se si tratta di un'area pertinenziale all'abitazione principale.

Tutti gli atti che transitano dal sistema notarile del Mui (modello unico informatico) - come ad esempio una compravendita - non vanno denunciati, in quanto sono disponibili ai Comuni tramite l'interscambio dei dati catastali. Per le stesse ragioni, non vanno dichiarati i fabbricati rurali, anche se esenti in quanto ubicati in Comuni classificati dall'Istat come montani: la ruralità risulta infatti annotata agli atti dell'agenzia del Territorio. Ugualmente non vanno dichiarati i terreni ubicati in Comuni montani o collinari in quanto esenti.

I fabbricati esenti

Gli immobili esenti vanno dichiarati solo se rientranti nei casi previsti dalle lettere c) e i) dell'articolo 7, Dlgs 504/92 (usi culturali e attività non commerciali), ma l'adempimento andrebbe esteso anche agli immobili pubblici istituzionali, trattandosi di un'informazione non conoscibile dai Comuni. Gli enti non commerciali non dovranno comunque rispettare il termine del 4 febbraio: per loro è previsto un modello di dichiarazione specifico, non ancora approvato. Si dovrà quindi attendere il decreto in cui verrà indicato anche il termine di presentazione, come precisato dal dipartimento delle Finanze con la recente risoluzione 1/DF del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre).

Un'altra situazione potenzialmente critica riguarda i coniugi separati, per i quali l'obbligo dichiarativo scatta solo quando l'ex casa coniugale non si trova né nel Comune di nascita dell'assegnatario né nel Comune di celebrazione del matrimonio. Ciò sul presupposto che quest'ultimo dovrà «informare il comune di nascita degli ex coniugi dell'avvenuta modificazione dello stato civile». Tuttavia l'informativa va fatta solo in caso di

divorzio e non anche nel caso di separazione (articolo 49 Dpr 396/2000). Inoltre ai Comuni arrivano in genere le sentenze non definitive, che rinviando a successivi provvedimenti la decisione sulle altre questioni, tra cui l'assegnazione della casa coniugale. Pertanto, difficilmente i Comuni saranno in grado di reperire i dati necessari, tant'è che alcuni richiedono comunque la presentazione di una specifica comunicazione.

Occorre quindi prestare particolare attenzione alle regole fissate dai singoli comuni, esaminando i regolamenti comunali e considerando le eventuali modifiche intervenute entro il 31 ottobre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

ABITAZIONE PRINCIPALE

La dichiarazione va presentata se i coniugi risiedono in case diverse situate nello stesso Comune, rispetto alla sola unità immobiliare che fruisce delle agevolazioni per abitazione principale

PERTINENZE DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE

La presentazione della dichiarazione non è obbligatoria.

Peraltro, potrebbe agevolare i compiti di verifica del Comune

IMMOBILI DATI IN LOCAZIONE O IN AFFITTO

La dichiarazione va presentata solo per i contratti registrati prima del 1° luglio 2010

IMMOBILI DATI IN USO GRATUITO AI PARENTI

Se il Comune ha deliberato l'applicazione di un'aliquota ridotta occorre attenersi alle condizioni e alle modalità informative previste dall'ente, in genere alternative alla dichiarazione ministeriale

IMMOBILI ACQUISTATI NEL CORSO DEL 2012

Non va presentata la dichiarazione in quanto sono applicabili

le procedure telematiche previste per il Mui (modello unico informatico) in sede di rogito notarile

IMMOBILI RURALI

Fabbricati rurali strumentali (con annotazione catastale) e immobili trasferiti dal catasto terreni a quello urbano entro il 30 novembre 2012

La dichiarazione non va presentata perché gli enti locali possono attingere tutte le informazioni dal portale per i Comuni

IMMOBILI EREDITATI NEL CORSO DEL 2012

L'agenzia delle Entrate riceve la dichiarazione di successione e invia una copia al Comune nel cui territorio si trovano gli immobili

IMMOBILI RISTRUTTURATI NEL 2012

La dichiarazione non va presentata, anche se i lavori hanno comportato la variazione della rendita: in questo caso, si tratta di atti catastali consultabili tramite il portale per i Comuni del Territorio

IMMOBILI DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO

La dichiarazione va presentata sia nel caso in cui si acquisti

e sia nel caso in cui si perda il diritto all'agevolazione

AREE EDIFICABILI E TERRENI DIVENTATI EDIFICABILI NEL 2012

Scatta l'obbligo in quanto l'informazione sul valore di mercato dell'area non è in catasto. La dichiarazione non va presentata se il contribuente ha pagato l'Imu secondo i valori fissati dal Comune

FABBRICATI INAGIBILI

La dichiarazione va inviata solo se si perde il diritto alla riduzione

IMMOBILE DELL'ANZIANO O DISABILE

Immobili non locati di proprietà di anziani o disabili che hanno preso la residenza in istituti di ricovero o sanitari

Il Comune è a conoscenza del trasferimento della residenza del soggetto in un istituto di ricovero

IMMOBILE DI RESIDENTE ALL'ESTERO (AIRE)

C'è l'obbligo solo se il Comune ha assimilato l'immobile alla prima casa

EX CASA CONIUGALE ASSEGNATA AL CONIUGE SEPARATO

La dichiarazione va presentata dall'ex coniuge assegnatario solo quando il Comune in cui si trova l'ex casa coniugale non è né il Comune di celebrazione del matrimonio, né il suo Comune di nascita

IMMOBILI D'IMPRESA

Immobili strumentali d'impresa, immobili posseduti da soggetti Ires e beni merce costruiti e rimasti invenduti

C'è l'obbligo solo se il Comune ha deliberato un'aliquota ridotta

TERRENI AGRICOLI

Terreni (compresi gli incolti) e aree fabbricabili (ancora a uso agricolo), possedute e condotte da coltivatori diretti o Iap

La dichiarazione va presentata sia nel caso in cui si acquista sia in quello in cui si perde il relativo diritto

AREA EDIFICABILE PERTINENZIALE AL FABBRICATO

La condizione di pertinenzialità dell'area va evidenziata dal contribuente nella dichiarazione (orientamento della Cassazione)

IMMOBILI «D» NON CENSITI POSSEDUTI DA IMPRESE

La dichiarazione va presentata in presenza di spese incrementative rispetto al costo di acquisizione. Il termine è 90 giorni dalla data di chiusura del periodo d'imposta in cui le spese sono contabilizzate

Le infrazioni nella dichiarazione

Sconti comunali a rischio in caso di irregolarità

LA GRADAZIONE Se si versa comunque tutta l'imposta dovuta la multa è di soli 51 euro Ma aumenta nell'ipotesi di violazioni sostanziali

Luigi Lovecchio

Nell'Imu, ancor più che nell'Ici, l'adempimento dichiarativo appare del tutto svincolato dalla tempistica dei versamenti. Per questo motivo, potrà verificarsi di frequente che, pur in assenza della denuncia, i pagamenti siano stati effettuati correttamente. In tale eventualità, risulterà applicabile la medesima sanzione vigente nell'Ici, pari cioè all'importo fisso di 51 euro. Questa penalità, inoltre, potrà essere ridotta ad un terzo se si presta acquiescenza all'atto di contestazione del Comune.

È sempre possibile inoltre regolarizzare l'omissione in sede di ravvedimento operoso, ai sensi dell'articolo 13, Dlgs 472/1997. In proposito, si ritiene che - poiché nell'Imu come nella generalità dei tributi locali non esiste alcuna previsione che sancisca la nullità della dichiarazione tardiva - sia ammissibile il ravvedimento lungo, con presentazione della denuncia entro un anno dalla scadenza del termine. E questo in virtù dell'articolo 13, lettera b), Dlgs 472/1997. In questa eventualità, la sanzione diventa un ottavo di 51 euro, cioè 6,38 euro.

Le cose cambiano se l'omissione dell'obbligo dichiarativo è correlata a una violazione dell'obbligo di pagamento dell'imposta. Si pensi ad esempio a un contribuente che ha acquistato un'area edificabile nei primi mesi del 2012 senza aver pagato l'Imu. Oppure al soggetto che già possedeva l'area al 1° gennaio dell'anno scorso e che tuttavia ha continuato a pagare l'imposta sul medesimo valore del 2011, pur in presenza di un incremento del valore di mercato. In entrambe le ipotesi appena descritte, l'interessato avrebbe dovuto pagare correttamente l'Imu nel corso del 2012 sul valore al 1° gennaio dello stesso anno e dovrebbe presentare la denuncia entro il 4 febbraio 2013.

Se omette tale adempimento, il contribuente incorre nella violazione sostanziale dell'obbligo dichiarativo. In tale eventualità, la sanzione unica varia dal 100% al 200% dell'imposta non pagata.

In caso di infedeltà della dichiarazione che si accompagna anch'essa a un pagamento inferiore al dovuto (ad esempio, l'area edificabile è stata dichiarata per un importo inferiore al valore di mercato), la sanzione diventa dal 50% al 100% del tributo non versato. Se invece il contribuente ha ommesso o irregolarmente eseguito il pagamento dell'imposta con riferimento a un fabbricato che non deve essere dichiarato, la sanzione è quella ordinaria del 30 per cento. È il caso ad esempio di un soggetto che ha acquistato un fabbricato transitando dal Mui ma non ha versato il tributo.

Di regola la presentazione della denuncia non costituisce un onere necessario per l'applicazione di agevolazioni o esenzioni. L'omessa dichiarazione non preclude ad esempio la spettanza della riduzione a metà per i fabbricati storici. Tuttavia, nell'ipotesi in cui il Comune abbia deliberato un'aliquota ridotta nei riguardi dei fabbricati locati, subordinandola alla presentazione della denuncia Imu con l'indicazione degli immobili affittati, l'omesso assolvimento della condizione posta nella delibera si traduce nell'inapplicabilità dell'agevolazione locale. La sanzione sarà pertanto rappresentata dal 30% dell'importo versato in meno, rispetto a quello dovuto ad aliquota ordinaria. Resta ovviamente ammissibile la dichiarazione tardiva per mezzo del ravvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme regionali

Piano casa, più tempo in Campania e Piemonte

Raffaele Lungarella

Sul filo di lana sono stati prorogati anche le leggi sul piano casa delle regioni Campania e Piemonte.

Diventano così 17 le Regioni (oltre alla provincia di Bolzano) nelle quali imprese edili e singoli cittadini potranno usufruire dei premi di superfici o volumetrie per realizzare interventi di ampliamento o abbattimento e ricostruzione di immobili residenziali o a uso diverso, ma in questa seconda ipotesi solo in alcune delle Regioni (per una rassegna delle iniziative ammesse si vedano Il Sole 24 Ore del 24 dicembre e del 12 gennaio scorsi). Di fatto, solo in Toscana, in Emilia Romagna e nella provincia di Trento i piani casa non sono stati prorogati.

Campania

Il consiglio regionale della Campania con l'approvazione della legge n. 40/2012 ha spostato di un anno la scadenza della legge regionale 19/2009, contenente «Misure urgenti per il rilancio dell'economia, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa». Con questa proroga la data ultima per presentare le istanze è stata spostata all'11 gennaio 2014. Dalla sua entrata in vigore, la legge campana sul piano casa, oltre a essere stata prorogata, è stata oggetto anche di una manutenzione di sostanza (con la legge regionale 2/2011).

Tra le altre modifiche, il parlamentino campano è intervenuto sulle caratteristiche degli immobili ai quali può essere applicata la previsione di legge dell'incremento del 20% della volumetria. Fermo restando che l'ampliamento con premialità è possibile solo su edifici uni-bifamiliari, dal 2011 la loro volumetria massima è stata elevata a 1.500 metri cubi (a fronte dei 1.000 della legge regionale del 2009) e i piani fuori terra di cui devono essere composti sono stati portati da due a tre (oltre all'eventuale sottotetto). Per la demolizione e ricostruzione, il premio di volumetria è del 35%, ma a seguito della riforma del 2011 non deve più concentrarsi all'interno delle stesse unità immobiliari catastali, bensì all'interno delle aree entro le quali gli edifici sono ubicati.

Piemonte

Con un articolo della Finanziaria regionale (articolo 15 della legge 28 dicembre 2012, n. 12), in Piemonte la nuova scadenza del piano casa è stata fissata al 31 dicembre di quest'anno (con uno slittamento di un anno esatto). Le possibilità offerte dal piano restano quelle previste dalla legge regionale 20/2009 e dalla modifiche ad essa apportate dalla legge 1/2011. Gli ampliamenti possono essere realizzati su abitazioni uni e bifamiliari, purché gli interventi siano accompagnati da un aumento degli standard energetici; il premio è commisurato al 20% della volumetria, a condizione che l'immobile dopo l'ampliamento non superi i 1.200 metri cubi. Negli interventi di demolizione e ricostruzione il premio è pari al 25% della volumetria esistente.

Molise

Anche questa regione ha messo mano al proprio piano casa (legge regionale 30/2009), ma senza prorogarne la scadenza, che resta al 17 dicembre 2013. Con l'unico articolo della legge regionale 27/2012, viene data un'interpretazione estensiva della possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi. La nuova volumetria edificabile si calcola, come in precedenza, moltiplicando per 0,5 la superficie del comparto di intervento, ma senza dover più sottrarre le volumetrie esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. La classificazione degli operatori economici va basata sul Dpr 158/99

Utenze non domestiche rivoluzionate dalla Tares

Le nuove regole per i 6.700 Comuni a Tarsu I PASSAGGI Per costruire la tariffa occorre raccogliere i dati dal gestore del servizio e rivedere la distribuzione del gettito fra le categorie

Luigi Lovecchio

Il debutto della Tares richiede percorsi di avvicinamento che sono decisamente più complessi nei Comuni che nel 2012 adottavano la Tarsu, rispetto a quelli dei Comuni con Tia1 o Tia2. La differenza sostanziale risiede nelle regole di determinazione del nuovo prelievo sui rifiuti che, essendo interamente fondate sul Dpr 158/99, coincidono con i criteri della Tia1 e della Tia2.

In primo luogo, occorre ricondurre le categorie di utenze non domestiche Tarsu nelle 30 categorie di attività (21 nei Comuni con popolazione non superiore a 5mila abitanti), previste nel Dpr 158/99. Il lavoro non è agevole, poiché i gruppi Tarsu potrebbero essere molto diversi da quelli Tares. Non è detto inoltre che il Comune disponga di informazioni sufficienti nella propria banca dati per classificare correttamente gli operatori economici. Una possibilità è rappresentata dall'incrocio con i dati del Registro delle imprese che, attraverso i codici Atecofin, identificano con precisione l'attività esercitata. Si ritiene peraltro che le categorie del Dpr possano essere modificate dal Comune, sia accorpando più raggruppamenti sia istituendo di nuove categorie. Infatti, ai sensi dell'articolo 5 del Dpr 158, le tabelle allegate trovano applicazione fino a che i Comuni «non abbiano validamente sperimentato tecniche di calibratura individuale» dei rifiuti prodotti. Ne consegue che se il Comune, attraverso supporti tecnici, è in grado di dimostrare che una diversa distribuzione degli operatori economici è funzionale ad una migliore rispondenza del prelievo alla produzione di rifiuti degli stessi, lo scostamento dal decreto sarà legittimo.

Occorre inoltre distribuire le utenze domestiche secondo la numerosità di ciascun nucleo familiare e decidere un criterio di attribuzione delle utenze dei non residenti. A quest'ultimo proposito, molti Comuni in Tia hanno attribuito un numero presuntivo di componenti in funzione della estensione dell'immobile. Si tratta di un ragionevole criterio di semplificazione e non di una presunzione assoluta.

La parte più delicata è tuttavia rappresentata dalla costruzione della tariffa, che passa attraverso una pluralità di simulazioni di calcolo. Occorre innanzitutto procurarsi i dati contabili del gestore del servizio rifiuti, riclassificati secondo i criteri del Dpr 158. Si tratta peraltro di dati destinati a far parte del piano economico finanziario. Bisogna inoltre decidere le modalità per ripartire il costo del servizio tra le due macro categorie di utenze domestiche e non domestiche. Il criterio più semplice è mantenere la medesima ripartizione del gettito Tarsu. Quello più corretto dovrebbe essere il riferimento alle quantità di rifiuti complessive imputabili all'una e all'altra categoria.

Incrociando quindi i dati contabili con i dati rilevanti delle utenze (superficie e numero dei componenti) si ottengono le prime simulazioni. Per evitare eccessivi sbalzi, bisognerà agire sui coefficienti di produttività dei rifiuti. Anche in questo caso, si è dell'avviso che i coefficienti minimi e massimi previsti nelle tabelle allegate dal decreto possano essere derogati sulla base di indagini tecniche.

L'entità del prelievo sarà comunque maggiore della Tarsu sia per l'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio che per l'inclusione tra i costi da coprire delle spese amministrative di gestione e del costo d'uso del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I passaggi necessari dalla Tarsu alla Tares:

- 8 Attribuzione delle utenze non domestiche alle categorie di operatori del Dpr 158/99
- 8 Distribuzione delle utenze domestiche secondo il numero di componenti il nucleo familiare
- 8 Classificazione dei costi del servizio secondo i criteri già indicati dal Dpr 158/99

- 8 Ripartizione dei costi del servizio tra utenze domestiche e non domestiche
- 8 Simulazioni tariffarie operando anche sugli indici di produttività dei rifiuti
- 8 Approvazione del regolamento
- 8 Approvazione del piano finanziario
- 8 Approvazione delle tariffe

INCHIESTA LE INCOGNITE DEL FISCO

Redditometro al via E da marzo arriva una nuova stretta

Sotto la lente dell'Agenzia delle Entrate i redditi dal 2009 In primavera scatteranno le verifiche sui conti correnti Nel mirino non solo i beni di lusso: anche le spese per asili, master e pay tv
ROSARIA TALARICO ROMA

È la novità fiscale del 2013: il redditometro, nuovo strumento dell'Agenzia delle entrate per contrastare il fenomeno dell'evasione. Che da subito si è attirato le critiche dei tecnici e i timori dei contribuenti. A essere messi sotto la lente dei funzionari del fisco saranno i redditi relativi agli anni di imposta a partire dal 2009 (quindi per le dichiarazioni dal 2010). Le verifiche fatte utilizzando il redditometro partiranno invece da marzo. Come funziona Grazie a un più efficace incrocio tra le informazioni delle diverse banche dati della pubblica amministrazione e a oltre cento diverse voci di spesa, sarà più facile stimare il reddito e confrontarlo con quanto effettivamente speso. E non si tratta solo di beni di lusso come aerei, yacht o gioielli: a finire nel redditometro sono anche spese «innocue» come il pagamento di asili nido o master universitari, abbonamenti alla pay tv o donazioni in beneficenza. Insomma, tutto quanto possa mettere in luce una discrepanza tra quanto si dichiara e il proprio tenore di vita. La funzione matematica alla base del redditometro prende come riferimento cinque aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole), undici tipi di nuclei familiari (famiglie con figli o senza, monoparentali, nuclei giovani o meno giovani) e oltre cento voci di spesa divise in sette categorie. I redditi dichiarati verranno confrontati con le spese sostenute nell'anno di riferimento. In caso di incompatibilità scatteranno le verifiche, ma solo in presenza di scostamenti tra spese e reddito significativi, superiori al 20%. Ma il redditometro non è l'unica novità di cui i contribuenti dovranno tenere conto. Beni in uso a familiari e soci Entro il 31 marzo, ad esempio, si dovrà comunicare l'elenco dei beni in uso ai soci. La misura riguarda gli imprenditori che devono rendere noti i dati anagrafici dei soci o dei familiari che hanno ricevuto in godimento i beni dell'impresa. Una norma che ben si integra con l'impianto del redditometro che prevede una giustificazione per le spese sostenute e della provenienza dei redditi relativi. L'obbligo della comunicazione si estende anche ai finanziamenti e alle capitalizzazioni effettuati dai soci nei confronti della società concedente. Non vanno denunciati beni e finanziamenti il cui valore sia inferiore ai 3 mila euro, a meno che non rientrino nelle categorie "autovettura, unità da diporto, aeromobile, immobile". I dati sui conti correnti In primavera, anche se non è ancora possibile stabilire una data, scatterà un altro provvedimento molto temuto: la comunicazione da parte delle banche dei conti correnti dei clienti. Finora si aspettava il via libera del Garante per la privacy (che ha espresso parere positivo). Adesso spetta al direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, firmare il provvedimento che stabilirà le date entro cui le banche dovranno provvedere all'adempimento e al canale di invio. Elenco clienti e fornitori L'ultima novità riguarda la reintroduzione dell'obbligo per le società di tenere un elenco di clienti e fornitori. Doveva entrare in vigore ad aprile, poi si è deciso per un rinvio in attesa di risolvere alcuni problemi tecnici e discutere le modalità con le quali reintrodurlo. La ratio del provvedimento è quella di tracciare tutti i rapporti economici di un'impresa. Il 2013 si annuncia quindi ricco di "comunicazioni" con l'Agenzia delle entrate. Il contraddittorio riguarderà però in particolare il redditometro. Poiché la legge prevede che spetterà al contribuente l'onere della prova per dimostrare che le spese sono state finanziate con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta oppure che sono esentati o di esenzione. Inoltre sarà contestabile il totale delle spese attribuite dal fisco. Un'ardua battaglia: il destino del contribuente (evasore oppure onesto pagatore di tasse) dipenderà da studi statistici, magari difficilmente contestabili o considerabili non pertinenti al proprio caso specifico.

I passaggi tra fisco e contribuente

Spese annuali Il contribuente sostiene durante l'anno tutta una serie di spese. Si tratta sia di quelle correnti che di quelle straordinarie. Ai fini del redditometro rilevano sia le spese per consumi che gli incrementi patrimoniali. Ecco le undici voci:

20%

lo scostamento Sopra questa percentuale scattano le verifiche ma solo in presenza di differenze tra spese e reddito significative I redditi verranno confrontati con le spese sostenute Selezione liste di controllo Ogni anno l'agenzia delle Entrate decide quali tipologie di contribuenti verificare. Gli uffici tributari controlleranno la coerenza di quanto dichiarato con le spese sostenute dal contribuente Contraddittorio col fisco Se viene riscontrata un'incongruenza e le ulteriori informazioni prodotte dal contribuente non convincono, l'amministrazione inviterà il contribuente al contraddittorio da accertamento con adesione Esito del confronto Se l'ufficio dell'amministrazione tributaria e il contribuente trovano un accordo in sede di contraddittorio, la posizione del contribuente si chiude versando le maggiori imposte e sanzioni ridotte a un terzo del minimo. Se non viene trovato un accordo, verrà emesso in seguito un nuovo atto di accertamento

IL FUTURO DEL PAESE Rapporto Unimpresa

Più prestiti agli enti locali che alle famiglie

Banche Con la crisi i crediti all'economia reale si sono ridotti di 50 miliardi in un anno I finanziamenti alla pubblica amministrazione sono invece aumentati di 3,1 miliardi

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Banche generose con la pubblica amministrazione e gli enti locali ma averse con famiglie e imprese. Il che in numero si traduce in quasi 50 miliardi di euro in meno di prestiti all'economia reale. E questo a fronte di oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale europea a tassi particolarmente bassi e in buona parte investiti in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi. Questo il bilancio per le banche italiane in un anno di crisi - da novembre 2011 a novembre 2012, che coincide con la presenza del Governo tecnico alla guida del Paese, elaborato dal Centro studi Unimpresa. Mentre riducevano i crediti alla cosiddetta economia reale, gli istituti hanno continuato a sostenere la pubblica amministrazione (cioè Stato, regioni, province e comuni): in una situazione generale di rubinetti chiusi «allo sportello», solo i prestiti alla Pa sono aumentati. Nel dettaglio, i finanziamenti alla pubblica amministrazione sono aumentati di 3,1 miliardi passando da 1.982,5 a 1.985,6 miliardi (+0,16%); quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi calando da 914,8 a 873,9 (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 miliardi scendendo da 618,5 a 611,1 miliardi (-1,19%). In particolare, sul versante famiglie, va registrato una stretta su tutti i tipi di finanziamento: credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%). Complessivamente, i prestiti alle imprese e alle famiglie sono scesi in picchiata di 48,2 miliardi di euro, passando da 1.533,3 a 1.485,1 miliardi (-3,15%). In questo stesso periodo, le banche italiane hanno potuto approfittare delle operazioni di finanziamento a lungo termine azionate dalla Banca centrale europea (Ltro, long term refinancing operation) grazie alle quali hanno «acquistato» liquidità in più per 201,7 miliardi di euro al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Operazioni particolarmente vantaggiose. Questo tipo di liquidità, infatti, è passata dai 69,9 miliardi di novembre 2011 ai 271,6 miliardi di novembre 2012 facendo segnare un incremento del 288,69%. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani: gli asset di obbligazioni pubbliche del Tesoro in mano alle banche italiane sono passati da 204,5 a 344,3 miliardi (+68,36%) con un'impennata di 139,8 miliardi. «Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo Governo nella prossima legislatura. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la piccola liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e, soprattutto, di non pagare gli stipendi ai lavoratori; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi». Secondo Longobardi «è sorprendente anche sconcertante che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente le linee di credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana». 140 Miliardi È lo stock di Bot e Btp aumentato nel conto delle banche 40,8 Miliardi È il crollo dei prestiti alle imprese nell'arco di un anno 7,3 Miliardi A tanto ammontano i tagli dei prestiti alle famiglie 201,7 Miliardi Sono i fondi erogati dalla Bce alle banche al tasso dell'1% INFO Giuseppe Mussari Il presidente dell'Abi, l'associazione che riunisce gli istituti di credito

Foto: Giro di vite Le imprese hanno particolarmente sofferto il ridimensionamento dei prestiti

LA COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE ACCOGLIE UN RICORSO SOSTENENDO CHE SOLO PER RISTORANTI, BAR, NEGOZI E UFFICI AUTONOMI BISOGNA ADEGUARE L'IMPOSTA IMMOBILIARE

I padiglioni non producono reddito in Emilia stop all'Imu sulle aree

Rosa Serrano

Roma Stop all'Imu sulle aree espositive delle fiere. L'imposta non deve essere pagata dagli enti fieristici per gli immobili adibiti a padiglioni fieristici non essendo in grado di produrre reddito in modo autonomo. Questa, in estrema sintesi, l'indicazione contenuta nella decisione numero 55 del 2012 della Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna. Un ente fieristico presentava ricorso alla Commissione tributaria provinciale di Forlì, contestando la variazione della categoria catastale del complesso immobiliare destinato a padiglione fieristico operata dall'Agenzia del Territorio (dalla categoria E/9 a D/8). Il ricorso veniva accolto. La decisione è stata contestata dall'Agenzia del Territorio sostenendo che il riclassamento nella categoria D/8 era legittimo e doveva comprendere, oltre biglietterie, sale d'attesa, uffici e parcheggi, impianti, magazzini, eccetera, anche le aree espositive delle fiere. Tesi respinta anche dalla Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna. In prima battuta, il collegio giudicante ha evidenziato che la legge numero 286 del 2006 ha stabilito che nelle unità immobiliari censite nelle categorie "E" non possono essere compresi immobili o porzioni di immobili destinati ad uso commerciale, industriale, ad ufficio privato ovvero ad usi diversi, qualora gli stessi presentino "autonomia funzionale e reddituale". La norma è chiara, quindi, nell'individuare le ipotesi in cui, nell'ambito di una struttura complessa, quale una fiera, sussistano immobili o porzioni immobiliari adibite ad attività commerciali o usi diversi, in tal caso suscettibili di una loro distinta classificazione catastale. In sostanza, i fabbricati che presentano una redditività propria all'interno di un quartiere fieristico dovrebbero essere classificati a parte nella categoria relativa (ristoranti, bar, negozi, uffici, ecc), mentre la parte riferita a locali ad esclusivo uso fieristico dovrebbe continuare ad essere classificata nella categoria E/9 che comporta l'esonero dal pagamento della nuova imposta. In pratica, se nell'ambito di un edificio destinato a fiera vi sono anche spazi stabilmente destinati ad un'attività commerciale, essi devono essere accatastati separatamente, onde evitare che fruiscono dell'agevolazione connessa all'accatastamento a destinazione speciale. La decisione sottolinea che negli spazi fieristici non viene svolta alcuna attività stabile, al di fuori dei giorni di svolgimento delle manifestazioni fieristiche (nel caso specifico: 55 giorni nel 2006, 58 nel 2007, ecc.). «Gli edifici appartenenti al "gruppo E" - spiega l'avvocato Sara Armella - devono possedere la caratteristica essenziale che contraddistingue l'intero gruppo, cioè deve trattarsi di beni destinati a soddisfare particolari esigenze pubbliche, mediante lo svolgimento in essi di attività volte ad assicurare servizi pubblici per la collettività». Sul punto, numerose decisioni di commissioni tributarie (compresa la commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna), hanno affermato che gli spazi fieristici non possono che rientrare nella categoria E/9 perché sono destinati ad esigenze di interesse pubblico, che prevalgono su quelle di carattere economico e commerciale. «E' opportuno ricordare - segnala Lorenzo Ugolini dello studio legale tributario Armella & Associati - che alcune commissioni tributarie hanno dichiarato la legittimità dell'accertamento dell'Agenzia del Territorio, sulla scorta di una asserita prevalenza dell'attività commerciale svolta nei locali fieristici rispetto a quella d'interesse pubblico». E' auspicabile, quindi, un intervento chiarificatore del legislatore anche per evitare il prolungarsi del contenzioso tributario.

Foto: Dopo la decisione in Emilia Romagna è auspicabile un intervento chiarificatore del legislatore anche per evitare il prolungarsi del contenzioso tributario

Si attende che la giurisprudenza chiarisca se il modello integra una presunzione semplice

Redditometro, assetto variabile

Il rischio è che nel calcolo finiscano importi più elevati

FABRIZIO G. POGGIANI

Redditometro ad assetto variabile e con eccessiva discrezionalità. I contribuenti, oltre alle difficoltà di dimostrare la maggiore capacità contributiva, rischiano di vedersi calcolare il reddito sintetico con utilizzo degli importi più elevati tra quelli rilevati dall'Istat, risultanti da analisi e studi economici non ben definiti o dall'Anagrafe tributaria. La pubblicazione del decreto dello scorso 24 dicembre ha innescato una serie di problematiche, inerenti alla determinazione del nuovo reddito sintetico, peraltro, applicabile a partire dal periodo d'imposta 2009 (si veda ItaliaOggi Sette del 7/1/2013). Preliminarmente, sarà necessario attendere il consolidamento della giurisprudenza per comprendere se il nuovo redditometro integra una presunzione semplice, come stabilito dai giudici supremi recentemente (Cassazione, sentenza 23554/2012) per la versione previgente o una presunzione legale relativa; il punto è nodale per la necessità di stabilire l'attribuzione del carico dell'onere probatorio. In effetti, stante la decorrenza del nuovo redditometro (2009) e la necessità di documentare gli acquisti, è di estremo interesse stabilire la tipologia della presunzione, proprio per verificare la modalità di utilizzo degli elementi indicativi di capacità contributiva nell'ambito dell'attività accertativa, ancorché la dottrina e l'attuale giurisprudenza propenda, sicuramente con riferimento al sistema previgente, a configurare la stessa come una presunzione semplice. Come indicato, tre sono gli indici utilizzabili discrezionalmente dagli uffici dall'Amministrazione finanziaria per la determinazione sintetica del reddito che sembrano, addirittura, combinarsi tra loro o sostituirsi, nel caso in cui l'ammontare rilevato non risulti omogeneo; per esempio, la spesa per un capo di abbigliamento di un certo pregio potrà essere determinata sia per valori rilevabili da dati «disponibili» o presenti nell'Anagrafe tributaria, ma anche dai prezzi medi rilevati dall'Istat che, si spera, saranno contestualizzati dagli uffici accertatori. Di conseguenza, l'unica salvezza, almeno per il futuro e paradossalmente, sembra quella della creazione di un «cospicuo» archivio documentale delle spese sostenute, almeno limitatamente ai periodi d'imposta ancora accertabili, tenendo conto che non sempre i documenti fiscali di certificazione del corrispettivo possono essere inequivocabilmente riferiti al bene-indice; si pensi all'acquisto dello stesso capo di abbigliamento di pregio per il quale viene emesso lo scontrino fiscale. Con tutte le difficoltà già evidenziate, diventa di importanza fondamentale il contraddittorio che, con l'intervento del dl n. 78/2010, è divenuto obbligatorio, con il quale il contribuente potrà dimostrare l'incongruità delle spese a lui attribuite o la presenza di una diversa entità di disponibilità finanziarie. Il comma 4, dell'art. 38, dpr n. 600/1973 ammette che quest'ultimo possa dimostrare che il finanziamento della spesa-indice possa essere sostenuto con redditi esenti, soggetti a ritenuta a titolo d'imposta o esclusi legalmente dalla formazione della base imponibile, mentre il decreto in commento aggiunge la possibilità che la stessa spesa possa essere stata sostenuta con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, prevedendo anche la possibilità di considerare, limitatamente agli incrementi patrimoniali, i disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti. Si aggiunge, inoltre, che il decreto del 24 dicembre ha reso possibile dimostrare anche il diverso ammontare della spesa sostenuta ma, in tal caso si riapre la problematica dell'ottenimento e archiviazione di tutti di documenti giustificativi della spesa, con l'ulteriore problematica del legame della pezza giustificativa al bene-indice utilizzato. Peraltro, sul legame tra la spesa-indice e il reddito utilizzato per il sostenimento della spesa si pone anche il problema del collegamento temporale che, allo stato attuale, sembra disconoscersi dal tenore letterale delle disposizioni inserite nell'art. 38, dpr n. 600/1973 (redditi conseguiti nell'anno del sostenimento della spesa) ma che sembra applicabile, con numerose difficoltà, ai sensi della lett. a1), del comma 1, dell'art. 4 del decreto. In sostanza, se il contribuente si è regalato un bel viaggio in Polinesia, notoriamente di costo elevato, l'ufficio accertatore potrà tenerne conto facendo riferimento ai valori rilevabili nelle tre modalità (Istat, Anagrafe tributaria o altri dati disponibili) ma il contribuente, chiamato al contraddittorio, potrà dimostrare che il

pagamento è avvenuto con le giacenze di un conto corrente sul quale è stato staccato l'assegno. Naturalmente, dovrà anche dimostrare che dette giacenze derivano da stratificazioni del risparmio nel tempo, oggi peraltro considerato anch'esso spesa-indice, o che le stesse sono state fortemente implementate, nel periodo d'imposta o in quelli precedenti, per effetto di donazioni o prestiti di amici o familiari o di disinvestimenti mobiliari e/o immobiliari. Sul punto, posta la necessità di documentare l'entrata con le copie di assegni o bonifici rendendo sempre tracciabili i vari passaggi di denaro, diventa vitale poter dimostrare il collegamento e la congruità del maggior reddito disponibile rispetto alla spesa-indice sostenuta.

Come muoversi in difesa Invito Memorie Reddite Contenzioso Accertamento con adesione L'uffi cio che esegue l'accertamento sintetico è obbligato, a pena di nullità dell'accertamento, a convocare il contribuente, ai sensi del comma 7, dell'art. 38, dpr n. 600/1973 chiedendo di fornire «dati e notizie rilevanti» Consigliabile la predisposizione di una memoria scritta con la quale il contribuente fornisce i propri chiarimenti e presenta i dati e/o i documenti opportuni per contrastare la pretesa erariale (documenti di acquisto che dimostrano il valore inferiore della spesa, assegni e/o bonifici ricevuti da terzi destinati a sostenere l'acquisto di beni e/o servizi, errori di elaborazione dei dati dell'Anagrafe tributaria, redditi non con uiti legittimamente nel reddito complessivo e quant'altro) Verifica del risultato del test e, se positivo, consegna dello stesso all'uffi cio in modo tale da evidenziare l'eventuale situazione di «contribuente verde» (congruo) Possibilità di definire il dovuto con l'erario utilizzando lo strumento di accertamento con adesione, di cui all'art. 5, dlgs n. 218/1997 Presentare il ricorso presso la commissione provinciale competente, corredato di tutti gli elaborati e della documentazione predisposta anche in sede di contraddittorio a sostegno della congruità del proprio reddito

Non mancano aiuti regionali per gli investimenti

Le start up innovative dovrebbero poter beneficiare anche di incentivi specifici previsti per le normali start up, promessi in genere dalle regioni, province e Ccippa. Il cumulo dovrebbe essere possibile in quanto gli aiuti in questo caso sono sugli investimenti e non sul capitale. Una presa di posizione ufficiale sarebbe quantomeno opportuna a conferma di questo. A titolo esemplificativo riportiamo di seguito le agevolazioni previste in tre regioni italiane, rappresentative del nord, centro e sud Italia. - Regione Toscana. L'agevolazione sostiene la costituzione e l'espansione di imprese di giovani, di imprese femminili e la costituzione di imprese da parte di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali, attraverso la concessione di un contributo per la riduzione del tasso di interesse applicato dal soggetto finanziatore sui finanziamenti e sulle operazioni di leasing. Ulteriore agevolazione finanziaria consiste in una garanzia a prima richiesta rilasciata dal soggetto attuatore ai soggetti finanziatori, a copertura dell'80% del finanziamento. L'importo massimo garantito è fissato in misura pari a 250 mila euro, quindi il finanziamento è concesso per un importo massimo di 312.500,00 euro. Il bando è aperto fino a esaurimento fondi. Le domande devono essere indirizzate a Fidotoscana Spa. - Regione Piemonte. Sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese e di attività di lavoro autonomo è l'obiettivo della Misura 1.5 «Più impresa» Piano straordinario per l'occupazione della regione Piemonte. L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato fino al 100% dell'investimento e in un contributo a fondo perduto fino al 40% dell'investimento a favore dei disoccupati/inoccupati che vogliono avviare una nuova attività. La domanda di agevolazione deve essere inviata telematicamente tramite il sito www.finpiemonte.info, confermata da originale cartaceo che deve essere inoltrato alla provincia territorialmente competente entro i successivi cinque giorni lavorativi. Il bando è aperto a sportello. - Regione Puglia. Si chiama «Sostegno allo start up di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati», il bando della regione Puglia che interviene con contributi a fondo perduto a favore della creazione di nuove imprese promosse da soggetti svantaggiati in particolare modo giovani e disoccupati, costituite da meno di 6 mesi alla data di presentazione della domanda e inattive. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto del 50% per le spese di investimento, fino a un massimo di 150 mila euro e un contributo a fondo perduto per le spese di gestione dei primi tre anni variabile dal 25 al 35% che può arrivare fino a un massimo di 250 mila euro. Il bando e la relativa documentazione sono disponibili sul sito www.sistema.puglia.it nella sezione bandi in corso. La presentazione delle domande avviene secondo la modalità a sportello, fino a esaurimento fondi.

Per l'Issee sopravvive l'Ici

La domanda di concessione degli assegni dei comuni (sia assegno familiare che di maternità) deve essere sempre accompagnata dalla dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) che contiene la situazione reddituale e patrimoniale del nucleo familiare, evidentemente finalizzate al calcolo dell'Issee che è il requisito economico che discrimina il riconoscimento o meno delle due prestazioni. I redditi da considerare sono quelli che risultano dall'ultima dichiarazione fiscale dei componenti il nucleo familiare (Cud, 730, Unico); i patrimoni a cui fare riferimento, mobiliari e immobiliari, sono quelli posseduti al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della Dsu. Con riferimento alla voce del patrimonio immobiliare, la disciplina dell'Issee stabilisce che va considerato il valore Ici degli immobili (case, terreni ecc.), ossia il valore che scaturisce dal prodotto della rendita catastale, rivalutata del 5%, per il moltiplicatore «100». Con l'avvento dell'Imu, che ha sostituito l'Ici, si è presentato il problema del come (continuare a) considerare il patrimonio immobiliare, anche in considerazione del fatto che il valore degli immobili ai fini Imu è molto più elevato dello stesso valore ai fini Ici (c'è un surplus di rivalutazione del 60%). Ma l'Inps, fortunatamente, ha scongiurato il rischio del rincaro. Infatti, con il messaggio n. 21318/2012 ha dato istruzioni «sul valore da indicare ai fini dell'individuazione del patrimonio immobiliare per il calcolo dell'indicatore della situazione economica (Isee) e dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)», spiegando che si continua a considerare il valore ai fini Ici. Infatti, ha detto: «Si informa che nelle more dell'emanazione del Dpcm previsto dall'articolo 5 del decreto legge 2 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214 (si tratta della riforma dell'Issee prevista dalla Manovra salva-Italia), per le Dichiarazioni Sostitutive Uniche presentate nel 2013, sentito il ministero del lavoro e delle politiche sociali, occorre continuare a prendere a riferimento il valore degli immobili definito ai fini Ici al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della dichiarazione e non il valore ai fini dell'Imu».

La recente decisione del Consiglio di stato sui costi occulti riaccende il dibattito tra i legali

Derivati, niente autotutela locale

I contratti sottoscritti dagli enti non si possono annullare

DI FEDERICO UNNIA

Illegittima la risoluzione unilaterale dei contratti derivati decisa da parte delle amministrazioni locali. Con la sentenza n. 5962/2012, la quinta sezione del Consiglio di Stato ha scritto la parola fine ad una delle controversie che ha catalizzato, in questi anni, l'attenzione di numerose amministrazioni pubbliche italiane, finite in difficoltà finanziarie per aver sottoscritto dei contratti derivati i cui costi effettivi risultavano occulti. Una di queste cause, considerata pilota, ha visto contrapposte la provincia di Pisa e due banche, cioè Dexia Crediop spa e Dpfa Bank Plc. La vicenda riguardava contratti derivati (gli swap) over the counter (o Otc), cioè non trattati in mercati regolamentati, e sottoscritti con queste banche nel 2007 dalla Provincia di Pisa, per la ristrutturazione del proprio indebitamento. Il Tar della Toscana aveva dato ragione all'amministrazione pisana, ritenendo legittima la risoluzione unilaterale del contratto per eccessiva onerosità sopravvenuta. Sentenze che, laddove fosse stata confermata dal Consiglio di stato, avrebbe costituito un significativo precedente per le molte banche in causa con le amministrazioni locali proprio sui costi e le informazioni spesso non correttamente trasmesse agli enti sottoscrittori. La questione che il Consiglio di stato si è quindi trovato a dover affrontare riguardava la ristrutturazione, avvenuta mediante estinzione dei prestiti preesistente (16 mutui per circa euro 95 milioni), emissioni di prestito obbligazionario (per importo analogo) e sottoscrizione di due derivati con le due banche (rispettivamente per circa 44 milioni e 51 milioni), queste ultime selezionate a seguito di gara ufficiosa istituita da apposita commissione su 29 banche partecipanti. Nel 2009, la Provincia aveva annullato, in autotutela, con efficacia retroattiva gli atti autorizzativi della Provincia stessa relativi ai derivati, disponendo la restituzione alle banche del differenziale, ottenuto dalla Provincia per il primo semestre di operatività. Il tutto sulla base di valutazioni circa un asserito interesse pubblico oltre che di un comportamento non improntato a correttezza e buona fede da parte delle banche. Ora il Consiglio di stato ha disposto l'annullamento delle determinazioni del 2009 della Provincia che annullavano la sottoscrizione dei derivati. Il punto centrale della controversia ruotava attorno al fatto se gli swap fossero stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati dalle banche o conoscibili, e in via speculare quindi, se l'operazione fosse da considerarsi effettivamente conveniente per la Provincia, dal punto di vista economico ex art. 41, legge 28 dicembre 2001, n. 441 - sul contenimento del costo dell'indebitamento degli enti pubblici. Nel caso in esame, erano stati sottoscritti due interest rate swap (con collar), di identiche caratteristiche, con le rispettive banche per garantirsi dall'eccessivo rialzo dei tassi di interesse. Per effetto del contratto bilaterale di swap, i contraenti si scambiavano, con riferimento ad un capitale nominale, un flusso d'interesse a tasso fisso con un flusso d'interesse a tasso variabile: a ciascuna scadenza continuativa predeterminata, le parti si scambiano il saldo dei flussi costituito dallo loro differenziale. In questo caso, il collar riduceva il rischio sul tasso a un corridoio tra il 4,64 e il 5,99% per anno, ed era costituito a sua volta da un cap e da un floor sul tasso, ciascuno a sua volta scomponibile rispettivamente in opzioni call (a comprare) e opzioni put (a vendere), con capitale decrescente (o amortising) nel tempo, su base semestrale, in modo da replicare il piano di ammortamento del prestito obbligazionario della Provincia di Pisa. Il Consiglio di stato ha quindi riformato la sentenza del Tar Toscana, sez I, 6570, dell'11 novembre 2010 che, nel rigettare il ricorso delle banche, aveva riconosciuto la legittimità degli atti di annullamento della Provincia. Il Consiglio di stato non ha viceversa accolto la domanda risarcitoria delle banche. «Ritengo la sentenza, ben strutturata, e centrata nell'analizzare elementi centrali della legittimità della stipula di derivati da parte di enti locali, toccando punti di estremo rilievo nell'operatività, quali ad esempio l'ottica in cui si pone l'ente nel momento di valutazione e autorizzazione dell'operazione» spiega Marco Lantelme, partner di Carnelutti Studio Legale Associato, esperto di diritto del mercato finanziario. «Spesso questa è di breve periodo, cercando oneri bassi all'inizio, con la piena consapevolezza, anche se non riconosciuta, che con l'avvicinarsi delle scadenze tali oneri

possono divenire più elevati. Valutazione, in questi termini, abbastanza comune da parte degli enti ad es. locali in circostanze analoghe, che viene tuttavia sistematicamente disconosciuta in momenti successivi. La sentenza contiene anche numerosi spunti, che se fatti propri dalle autorità nelle proprie valutazioni dovrebbero indurre a responsabilizzare gli enti, e i funzionari che autorizzano le operazioni. Vista la MiFID, sarebbe di interesse conoscere qual è la posizione dell'Autorità giudicante ora nel nuovo regime, sull'obbligo o meno da parte delle banca di comunicare eventuali costi impliciti» conclude Lantelme.

Foto: Marco Lantelme

«si Può Creare un Milione di Posti»

Il piano per il lavoro Cgil: più investimenti e politica industriale, basta austerità. Maggiori entrate statali. Patrimoniale sui ricchi, più prelievi sulle transazioni finanziarie e su chi inquina, oltre alla lotta all'evasione, possono portare 40 miliardi in più nelle casse dello Stato
Enrico Marro

ROMA - Un grande Piano per il lavoro per rispondere alla crisi, cambiando il paradigma delle ricette di politica economica seguite finora. Non più solo il rigore, che ha avvitato in una spirale recessiva l'Europa e l'Italia in particolare, ma un forte rilancio della riqualificazione e della crescita del sistema produttivo, centrato su un mix di politiche keynesiane e schumpeteriane. Da un lato classici interventi di rilancio della domanda e dell'occupazione finanziati con spesa pubblica. Dall'altro una «politica industriale per riqualificare l'offerta», manovrando la leva fiscale e quella degli incentivi alle imprese, ma anche attraverso una «Banca nazionale per l'innovazione» a maggioranza pubblica.

Il Piano per il lavoro, che la confederazione sindacale guidata da Susanna Camusso sta preparando da quasi un anno, e che è sostanzialmente pronto nei testi e nelle slide (una ottantina) che li accompagnano, sarà al centro della Conferenza di programma, il 25 e 26 gennaio al Palalottomatica di Roma. L'appuntamento più importante della Cgil tra un Congresso e l'altro era stato programmato da tempo, ma ora assume maggior rilievo, svolgendosi nel pieno della campagna elettorale.

Una strategia per la sinistra

Il Piano per il lavoro, che si richiama all'analogo documento presentato nel 1949 dal carismatico segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio al congresso di Genova, punta anche questa volta a offrire un orizzonte strategico non solo al sindacato rosso ma a tutta la sinistra. Al Palalottomatica intervengono il candidato del Pd a Palazzo Chigi, Pier Luigi Bersani, e il leader di Sel, Nichi Vendola. E probabilmente anche Fabrizio Barca, ministro per la Coesione, destinato a un ruolo di spicco in un eventuale governo della sinistra o, in alternativa, ai vertici del Pd. Tutti interlocutori che non potranno non tener conto nei loro programmi delle proposte della Cgil.

Un milione di posti di lavoro

Per illustrare subito le conclusioni cui giunge il Piano, si può dire che, secondo la Cgil, se venisse adottata una nuova politica economica e fiscale, si potrebbe avere, al posto della recessione, destinata a durare anche quest'anno, una crescita del Prodotto interno lordo già nel 2013 dell'1,6% e poi dell'1,5% nel 2014 e dell'1% nel 2015. E l'occupazione, anziché continuare a diminuire quest'anno di un altro 0,4%, salirebbe dell'1,5%, qualcosa come 350mila posti di lavoro in più e così, più o meno, nei due anni successivi, per un totale di un milione di posti di lavoro nel triennio. Ma da realizzare, evidentemente, con ricette molto diverse da quelle berlusconiane.

La Cgil punta su un «Progetto Italia» per lo sviluppo e l'innovazione, su un «Piano straordinario per la creazione diretta di lavoro» e su un «Piano per un nuovo Welfare» che abbia come priorità quattro settori: «Infanzia, non autosufficienza, povertà e integrazione».

Patrimoniale e lotta all'evasione

Va subito detto che, per realizzare quel «Big push» sul «modello New Deal» di rooseveltiana memoria di cui si parla nel Piano e che ispirò anche quello di Di Vittorio, la Cgil propone una forte riforma del sistema fiscale capace di portare nelle casse dello Stato «almeno 40 miliardi di euro annui» in più di ora, attraverso una patrimoniale sulle grandi ricchezze, un aumento dell'imposizione sulle transazioni finanziarie, l'introduzione di tasse ambientali («chi inquina paga»), un «piano strutturale di lotta all'evasione fiscale, contributiva e al sommerso» che impiega oggi circa 3 milioni di lavoratori. Il nuovo Fisco dovrebbe pesare di meno su dipendenti e pensionati, per i quali si propone il taglio di due aliquote Irpef (la prima dal 23 al 20%) e la terza (dal 38 al 36%), l'aumento delle detrazioni specifiche e dei sostegni per i carichi familiari.

Accanto alla riforma fiscale, secondo la Cgil è possibile ridurre la spesa pubblica di 20 miliardi, tagliando tra l'altro 10 miliardi di incentivi alle imprese. E si potrebbero recuperare 10 miliardi da un miglior utilizzo dei fondi europei. Insomma, in un arco pluriennale (3-5 anni) l'obiettivo è raccogliere circa 80 miliardi di risorse da impiegare nella crescita.

Posti pubblici, incentivi privati

Dai 4 ai 10 miliardi annui dovrebbero andare agli interventi prioritari del «Programma Italia»: green economy, innovazione manifatturiera, efficienza energetica (smart grid), agenda digitale, infrastrutture, prevenzione antisismica, messa in sicurezza dell'edilizia scolastica, riorganizzazione del ciclo dei rifiuti, diffusione della banda larga, percorsi turistici integrati, trasporto pubblico sostenibile, sviluppo rurale. Come si vede, si tratta di un vasto programma di lavori pubblici e di incentivi alle imprese per promuovere innovazioni che altrimenti non verrebbero intraprese. Nel piano della Cgil tutto questo dovrebbe avvenire non solo dall'alto verso il basso, ma anche al contrario attraverso una forte azione di contrattazione territoriale tra istituzioni locali e parti sociali. Dai 15 ai 20 miliardi l'anno sarebbero invece destinati alla «creazione diretta di lavoro». Anche qui un mix di assunzioni nel pubblico, negli stessi programmi di cui sopra, e di incentivi alle assunzioni e alle stabilizzazioni nel privato. Con particolare attenzione all'occupazione giovanile e femminile. Si propongono quindi programmi di manutenzione, bonifica dei siti industriali inquinati, conservazione del patrimonio culturale, riqualificazione urbana, valorizzazione di parchi e riserve naturali. Tra i 5 e i 10 miliardi andrebbero al sostegno all'occupazione (stabilizzazione) e agli ammortizzatori sociali. Altri 10-15 miliardi al potenziamento del Welfare e 15-20 miliardi al taglio delle tasse su dipendenti e pensionati.

Una crisi che viene da lontano

A supporto della proposta di cambiare le politiche seguite finora il Piano per il lavoro contiene un'analisi delle cause del declino dell'Italia. Che sono di tipo strutturale e vengono da lontano. A partire dal nanismo delle nostre imprese, che le rende meno produttive e competitive sui mercati internazionali. Le «politiche neoliberiste, fondate sull'alleanza tra profitto e rendite a scapito del lavoro», hanno fatto il resto. La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha trovato l'Italia più debole dei nostri concorrenti. E le politiche di austerità hanno prodotto una recessione più grave del previsto, come riconosce ora anche il Fondo monetario internazionale. È necessario cambiare. Coniugare politiche schumpeteriane di selezione e miglioramento qualitativo dell'offerta (innovazione prima di tutto) e politiche keynesiane di rilancio dei consumi è possibile, secondo la Cgil. Anzi è l'unica via per uscire dalla crisi. Che poi nell'Unione Europea ci siano gli spazi di manovra necessari è tutto da verificare. Ma è chiaro che il primo destinatario del Piano del lavoro della Cgil non è l'Ue bensì il Pd.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei IL RAPPORTO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Frodi al bilancio Ue, in dieci anni sottratto un miliardo di euro

Sono circa 4.500 i casi segnalati in Italia: il 18% riguarda documenti irregolari

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

I "lobbisti della frode", un'organizzazione che offriva pacchetti chiavi in mano per ottenere illecitamente fondi comunitari o nazionali. Smascherati dai nuclei della polizia tributaria di Catanzaro e Cosenza, con l'operazione «Sparkling» che ha portato alla denuncia di 52 persone, di cui 21 destinatari di misure cautelari, e al sequestro di beni e immobili per 50 milioni di euro. O i 21 corsi professionali fittizi, con firme false per raggiungere il numero minimo di partecipanti, finanziati indebitamente con il Fondo sociale europeo per oltre 2 milioni di euro. La scoperta, da parte del Nucleo di polizia tributaria di Venezia, ha portato alla denuncia a piede libero di 10 persone. Sono due tra le più importanti operazioni di contrasto alle frodi ai danni del bilancio Ue da parte della Guardia di Finanza.

Complessivamente tra il 2003 e il settembre 2012 sono stati 4.421 i casi di frode o irregolarità su fondi strutturali e agricoli. Un bottino complessivo di 1,07 miliardi di euro sottratto al bilancio Ue che, se non verrà recuperato, rappresenterà una perdita finanziaria per il nostro Paese, che a fine 2012 è riuscito con un rush finale a centrare gli obiettivi di spesa e ora dovrà riuscire a spendere 31,2 miliardi per i prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio). A rivelarlo è la fotografia scattata dal Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi contro la Ue presso il Dipartimento delle Politiche europee del Consiglio dei ministri sulla base delle segnalazioni effettuate alla banca dati Ims dell'Olaf (l'Ufficio europeo per la lotta anti-frode). Una missione affidata dal Trattato Ue agli Stati membri che devono attuare per la tutela degli interessi finanziari europei le stesse misure adottate per le risorse nazionali. Restringendo il focus al solo 2011 si scopre che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania per numero di casi comunicati (1.269), mentre segue la Francia per gli importi segnalati.

Obblighi non rispettati

La parte più consistente di irregolarità e frodi riguarda la programmazione 2000-2006, ormai conclusa, con un importo di oltre 950 milioni di euro, mentre per quella attuale (2007-2013) i dati sono in divenire e si assestano finora a 121 milioni. Per la maggioranza (81%), i casi riguardano irregolarità, mentre le frodi sono il 19 per cento. Per quasi uno su cinque (il 18%) si tratta di mancato rispetto degli obblighi e di documentazione irregolare. Il 16% è dovuto invece alla presentazione di altri documenti falsi, come il rilascio di false certificazioni liberatorie da parte di fornitori, documenti di supporto falsificati o false dichiarazioni sui requisiti essenziali per l'accesso al finanziamento. Al terzo posto (15%) figura invece la documentazione incompleta o non corretta, come la mancata presentazione della rendicontazione o documenti contabili non ammissibili.

Tra i finanziamenti europei a fare più gola è il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), maggiore bersaglio di irregolarità e frodi. Dati alla mano, si scopre però che dal 2011 si registra una decisa diminuzione delle segnalazioni (389 per i fondi strutturali rispetto al migliaio dell'anno precedente). Secondo la Guardia di Finanza il dato «potrebbe essere il risultato di un efficace potenziamento delle attività di prevenzione promosse a livello centrale e locale».

Strumenti di contrasto

La mappa regionale dal 2003 al settembre 2012 - che si concentra sulle sei tipologie più ricorrenti ai danni dei fondi strutturali europei - vede in testa la Campania con 622 casi comunicati, seguita da Calabria (611) e Puglia (539). Seguono, ma a distanza, Lombardia e Sicilia. Le regioni più virtuose sono invece la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Molise e l'Emilia-Romagna. Ciascuna regione ha però messo in campo strumenti di contrasto: si va da sistemi informatici di controllo per avere una completa tracciabilità dell'iter, a una costante revisione dei metodi di campionamento, una maggiore informazione sulla rendicontazione, sopralluoghi senza preavviso o la creazione di unità di raccolta dati per il monitoraggio e le azioni correttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Frode

È un'irregolarità commessa con l'intenzione di ricavare un provento illecito e costituisce un reato penale, come stabilito dall'articolo 1 della Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari della Ue del 1995. Per irregolarità si intende invece qualsiasi violazione di un dispositivo della Ue da parte di un operatore economico, che abbia o possa avere come conseguenza un pregiudizio degli interessi finanziari dell'Unione.

IL TOTALE

La fotografia

4.421

Le segnalazioni

È il numero totale delle irregolarità/frodi italiane ai danni del bilancio Ue per i fondi strutturali e il Feoga segnalati all'Olaf dal 2003 al settembre 2012. Le irregolarità sono state 3.618 e le frodi 803.

I casi più frequenti di irregolarità/frode per i soli fondi strutturali dal 2003 al settembre 2012 sono stati 3.182

1,07mld

L'ammontare

È la somma di fondi Ue (Fesr, Fse e Feoga) coinvolta in irregolarità/frodi dal 2003 al settembre 2012. Per la programmazione 2000-2006 frodi e irregolarità valgono 950,8 milioni, mentre per il periodo 2007-2013 (non ancora concluso) le segnalazioni all'Olaf mostrano 121,04 milioni sottratti al bilancio europeo

INTERVISTA Filippo Patroni Griffi Ministro della Pa

«Ora è necessaria la formazione»

«Spesso non si pensa che anche procurarsi un modulo per una domanda abbia un costo per il cittadino o l'imprenditore. Finora gli uffici - spiega Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione - non erano materialmente in grado di capire se e quanto le norme complicavano la vita della collettività attraverso l'introduzione di nuovi oneri. Ora possono farlo. Con il nuovo decreto sono stati previsti strumenti importanti per dare maggiore concretezza e scientificità all'attività di misurazione degli adempimenti e questo permetterà di tenere i costi delle procedure amministrative a un livello sopportabile per imprese e cittadini. Infatti, si possono anche introdurre nuovi oneri, ma se ne devono eliminare altrettanti. Il saldo deve essere almeno pari a zero».

Se invece alla fine risultano più oneri di quelli cancellati?

Il Governo, grazie a una delega contenuta nel "semplifica-Italia", può riportare i conti in pareggio.

La sfida ora è far breccia nelle amministrazioni.

Bisogna partire con i programmi di formazione. Va coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione e devo verificare se può essere chiamato in causa anche il Formez.

Quali saranno i prossimi passi per snellire la burocrazia?

Va ripreso il disegno di legge di semplificazione. Se fossi il prossimo ministro sarebbe la prima cosa che farei, perché lì sono stati messi a fuoco settori importanti per la semplificazione: edilizia, ambiente e sicurezza sul lavoro. Eppoi, bisogna continuare la collaborazione con le regioni e gli enti locali, con i quali in sede di conferenza unificata è stato avviato un tavolo di lavoro congiunto. Inoltre, c'è tutto il versante del già fatto: bisogna assicurare l'attuazione delle misure non immediatamente operative. Agendo su due versanti: da una parte monitorando le disposizioni già dotate di strumenti esecutivi e dall'altra verificando quali hanno invece ancora necessità di misure attuative. È un compito che ogni ministro deve assumersi. Un consiglio che mi sento di dare ai futuri ministri è di dedicare almeno un'ora al giorno a verificare lo stato di attuazione delle norme.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Filippo Patroni Griffi

Mercoledì 30 gennaio

A Telefisco 2013 i dossier tributari

Si avvicina l'appuntamento con Telefisco 2013. L'edizione numero 22 del convegno dell'Esperto risponde è in calendario per mercoledì 30 gennaio con tutti i chiarimenti sulle novità fiscali introdotte negli ultimi mesi, dal decreto fiscale della primavera scorsa fino alla legge di stabilità 2013. Imprese e professionisti potranno, così, sciogliere i principali dubbi operativi grazie agli approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore. Tra i temi delle relazioni, le novità su Imu, Irpef e Irap; i cambiamenti nella tassazione degli investimenti, dall'Ivbie, all'imposta di bollo, alla Tobin tax; l'Iva per cassa e gli immobili; le nuove regole su fatturazione e servizi; gli incentivi per la ricerca e per le start up innovative; le novità per il 2013 su bilancio, collegio sindacale e revisione legale; come cambia la strategia del fisco tra accertamento sintetico, redditometro, redditest, indagini finanziarie; le novità sul contenzioso.

Da oggi si può inviare un quesito agli esperti, attraverso il sito dedicato alla manifestazione. Su internet è possibile anche preiscriversi online a una delle sedi accreditate e acquistare lo streaming dell'evento al prezzo di 16,90 euro. L'acquisto del servizio in streaming consente l'accesso dal Pc alla diretta dell'evento, il 30 gennaio, la possibilità di vedere la registrazione dal giorno successivo, la consultazione delle dispense con gli interventi dei relatori, la possibilità di ottenere 6 crediti formativi riconosciuti dal proprio Ordine. Sono 12 le sedi principali, a cui si aggiungono le sedi collegate (si veda la scheda in basso). L'elenco, comunque, è ancora aperto, perché istituti di credito, Ordini professionali e associazioni possono diventare partner della manifestazione e ospitare nella propria città una sede di Telefisco 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco delle sedi

LE SEDI PRINCIPALI Ancona Centro Direzionale Fontedamo Via Ghislieri, 6 - Jesi Bari Hotel Sheraton
 Nicolaus Via Cardinale A. Ciasca, 27 Bologna Bologna Congressi - Piazza della Costituzione, 4 Cagliari Hotel
 Mediterraneo Lungomare Colombo, 46 Firenze Sheraton Firenze Hotel Via G. Agnelli, 33 Genova Sheraton
 Genova - Via Pionieri e Aviatori d'Italia, 44 Milano Milan Marriot Hotel Via Washington, 66 Napoli Sala Europa
 - Mostra d'oltremare Viale Kennedy, 54 Padova Centro Congressi "A. Luciani" - Via Forcellini, 170/A Palermo
 Astoria Palace Hotel - Via Monte Pellegrino, 62 Roma Auditorium Confindustria Viale Umberto Tupini, 65
 Torino Starhotel Majestic Corso Vittorio Emanuele II, 54 LE SEDI COLLEGATE Avellino Cciaa - Piazza
 Duomo, 5 Benevento Cciaa - Piazza IV Novembre, 1 Cantù (Co) Cassa rurale ed artig. di Cantù - Corso Unità
 d'Italia, 11 Carate Brianza (Mb) Via Silvio Pellico, 3 Carrara (Ms) Cciaa di Massa Carrara Via VII Luglio, 14
 Caserta Cciaa - Via Roma, 75 Catanzaro Hotel Guglielmo Via A. Tedeschi, 1 Viagrande (Ct) Ora Hotels
 Group Via Aniante, 3 Cerignola (Fg) Istituto tecnico agrario - Corso Scuola Agraria, 2 Como Sala scacchi -
 Cciaa - Via Parini, 16 Cremona Auditorium Cciaa di Cremona - Via Solferino, 31 Empoli (Fi) Palazzo delle
 esposizioni Piazza Guido Guerra Erba (Co) Hotel Leonardo da Vinci Via Leonardo da Vinci, 6 Gatteo (Fc) Via
 della Cooperazione, 10 Gravina in Puglia (Ba) Banca Popolare di Puglia e Basilicata - Piazza Cavour, 20
 L'Aquila Auditorium Carispaq "Elio Sericchi" - Via Pescara, 4 Lecco Cciaa di Lecco - Via Tonale, 30
 Locorotondo (Ba) Banca di Credito cooperativo Locorotondo - Via Cisternino, 284 Lozzo Atestino (Pd) Banca
 dei colli Euganei Mantova Auditorium Monte Paschi Siena Via Luzio, 5/C Matera Bp Mezzogiorno - P.za della
 Concordia - Borgo Lamartella Modena Sala convegni - Via Emilia Est, 25 Montichiari (Bs) Gardaforum Bcc
 Garda Via Trieste, 62 Nettuno (Rm) Palazzo comunale - Piazza Cesare Battisti Olgiate Comasco (Co) Centro
 Congressi Medioevo Via Lucini, 4 Ravenna Banca Popolare Ravenna Via Guerrini, 14 Salerno Cciaa - Via S.
 Allende 19/21 Sesto San Giovanni (Mi) Bcc Sesto San Giovanni - Viale Gramsci, 194 Saviano (Na) Teatro Di
 Saviano - Via Falcone e Borsellino Savigliano (Cn) Palazzo Taffini D'Acceglio Via S. Andrea, 53 Siena
 Auditorium Monte Dei Paschi Viale Mazzini, 23 Teramo Univ. degli Studi Di Teramo - Campus di Coste
 S. Agostino Tortona (Al) Fondazione C.R. Di Tortona Via Puricelli, 13 Vercelli Unione Industr. Vercelli e

Valsesia - Via Piero Lucca, 6 Verona Sala Convegni Bp di Verona - Viale delle Nazioni, 4

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I precedenti affrancamenti

Compensazione con gli importi pagati in passato

Chi decide di rideterminare i valori di acquisto di terreni e partecipazioni entro il 1° luglio 2013 può beneficiare della compensazione dell'imposta sostitutiva versata in occasione di precedenti rivalutazioni. Infatti, la possibilità introdotta dal DI 70/2011 (articolo 7, comma 2, lettera ee), di scomputare dall'imposta sostitutiva dovuta per la rivalutazione del costo di acquisto delle partecipazioni e dei terreni quanto già versato in precedenti affrancamenti, rappresenta una disposizione a regime.

Pertanto, i contribuenti che aderiscono al nuovo affrancamento non sono tenuti a versare le rate ancora pendenti della precedente rideterminazione e possono detrarre l'imposta già versata da quella dovuta con la nuova adesione. L'importo ottenuto può essere versato in unica soluzione o rateizzato in tre annualità con la maggiorazione degli interessi (si veda l'altro articolo nella pagina). Ad esempio, chi ha rivalutato un terreno usufruendo della scadenza del 2 luglio 2012 e spalmato l'imposta sostitutiva in tre rate annuali, in sede di nuova rideterminazione del valore dello stesso terreno può interrompere il versamento della seconda e terza rata (scadenti il 1° luglio 2013 e il 30 giugno 2014), compensare la prima rata con la nuova sostitutiva dovuta e procedere al versamento, anche rateizzato, del l'importo residuo.

La riapertura dei termini può rappresentare, inoltre, un'opportunità per i contribuenti che hanno rideterminato in passato il costo di acquisto di terreni a valori superiori rispetto all'attuale andamento del mercato immobiliare. L'agenzia delle Entrate ha chiarito (risoluzione 111/E/2010), infatti, che è possibile rideterminare il valore di un terreno, già oggetto in precedenza della medesima disposizione agevolativa, anche nel caso in cui la seconda perizia giurata di stima riporti un valore inferiore a quello risultante dalla perizia precedente. In questo caso è possibile compensare la sostitutiva dovuta in base all'ultima rivalutazione con quanto precedentemente versato. Si ritiene, invece, preclusa la possibilità di recuperare l'eventuale eccedenza di imposta versata in quanto il DI 70/2011 (articolo 7, comma 2, lettera ff) prevede che l'importo del rimborso non può essere comunque superiore all'importo dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore effettuata.

Rivalutare al ribasso rappresenta una soluzione per quei contribuenti che si trovano nella condizione di dover cedere terreni rivalutati ad un valore inferiore a quello rideterminato, che costituisce valore normale minimo di riferimento ai fini delle imposte sui redditi nonché delle imposte di registro, ipotecaria e catastale. Infatti, l'indicazione nell'atto di cessione di un corrispettivo inferiore a quello riportato nella perizia, espone a possibili rettifiche da parte degli Uffici ai fini delle imposte d'atto e della determinazione della plusvalenza tassabile. Il principio, dettato dall'agenzia delle Entrate con le circolari 15 e 81 del 2002 comporta, infatti, che se l'atto di trasferimento riporta un valore inferiore a quello rivalutato, tornano applicabili le regole ordinarie di determinazione delle plusvalenze.

Ma va precisato che alcune sentenze di merito successive alle istruzioni delle Entrate hanno confermato il beneficio fiscale anche nel caso in cui il prezzo indicato risulti inferiore al valore affrancato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 per cento

Gli interessi

L'importo annuo che si applica a chi rateizza l'imposta sostitutiva

FOCUS

L'invio online resta una rarità

Debutta con l'Imu la nuova modalità di invio telematico della dichiarazione tramite posta elettronica certificata (Pec), in alternativa alla consegna diretta

o alla spedizione postale. Diversi hanno scelto questa opzione, ma la stragrande maggioranza si affida ancora alla carta. I Comuni potrebbero peraltro prevedere altre soluzioni, ad esempio consentendo ai contribuenti di inserire i dati via web direttamente sul loro sito internet: in tal caso sarebbero proprio i contribuenti ad alimentare la banca dati comunale, eliminando le successive operazioni di data-entry. Anche in questo caso, però, gli esempi sono pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima dell'adempimento. Riscontro con le ultime modifiche e la disciplina delle entrate

Controllo incrociato sulle delibere

Pasquale Mirto

Capire se si è obbligati a presentare la dichiarazione Imu non è operazione semplice, soprattutto se l'immobile da dichiarare è destinatario di un'aliquota agevolata. In questo caso, infatti, prevalgono gli eventuali obblighi dichiarativi previsti dalle delibere comunali.

Le ipotesi più frequenti riguardano gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale, quelli non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43 del Tuir, gli immobili posseduti dai soggetti Ires e, infine, gli immobili locati. In tutti questi casi, le istruzioni alla dichiarazione Imu precisano che la dichiarazione non deve essere presentata nel caso in cui il Comune, nell'ambito della propria potestà regolamentare, abbia previsto specifiche modalità per il riconoscimento dell'aliquota agevolata, «consistenti nell'assolvimento da parte del contribuente di adempimenti formali e comunque, non onerosi, quali, ad esempio, la consegna del contratto di locazione o la presentazione di un'autocertificazione».

È importante allora districarsi tra gli atti emanati dal Comune. Ma anche questa operazione non è facile, perché alcuni enti hanno approvato le delibere delle aliquote Imu e i regolamenti ad inizio 2012, ma poi li hanno dovuti ripensare, a seguito delle consistenti modifiche alla disciplina Imu apportate dal Dl 16/2012. Alcuni Comuni hanno preferito riapprovare integralmente i propri atti, altri invece hanno apportato solo delle modifiche e integrazioni, sicché si è costretti a una lettura combinata di più atti, facendo ben attenzione a consultare anche il più recente. Altri, ancora, hanno ricevuto rilievi dal ministero e anche in questi casi si è proceduto alla riapprovazione integrale o all'integrazione degli atti precedenti.

Aliquote e regolamenti Imu devono essere pubblicati sul sito del dipartimento delle Finanze. E proprio dal sito ufficiale si può notare che ci sono anche Comuni che non hanno approvato il regolamento (Gorizia, Trani, Modena) o le aliquote (Barletta). In assenza di regolamento Imu, le disposizioni di carattere generale, come l'importo minimo di pagamenti e rimborsi, sono contenute nel regolamento generale delle entrate. In caso di mancata approvazione della delibera delle aliquote, invece, si applicano automaticamente le aliquote e la detrazione nella misura base prevista dalla norma.

Nella stragrande maggioranza dei casi i Comuni hanno previsto una variegata articolazione di aliquote, partendo normalmente da un'aliquota ordinaria Imu massima, e prevedendo poi aliquote agevolate - peraltro spesso ben al di sopra dello 0,76% - la cui spettanza è normalmente subordinata alla presentazione di un'apposita comunicazione su modello predisposto dal Comune stesso e con tempi di presentazione non sempre agganciati a quelli di presentazione della dichiarazione Imu.

Oltre alle aliquote agevolate, molti Comuni hanno anche innalzato la detrazione per abitazione principale solo con riferimento a casi di disagio sociale, anche in questo caso da dichiarare al Comune con apposito modello. Occorrerà, quindi, "interrogare" le delibere comunali e verificare se la spettanza delle agevolazioni Imu è subordinata alla presentazione di un'apposita comunicazione, ed occorrerà anche verificare se il Comune ha già predisposto i vari modelli di comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum all'adempimento

LA TEMPISTICA PER L'EMISSIONE

Quali sono i termini di emissione della fattura?

Il termine di emissione della fattura coincide, in linea generale, con quello in cui si concretizza il momento di effettuazione dell'operazione, ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 633/1972. In tale ambito, è necessario distinguere in funzione della tipologia di operazione. Vediamo nel dettaglio.

Prestazioni di servizi. La fattura deve essere emessa quando la prestazione si considera effettuata ai fini Iva, cioè al momento del pagamento del corrispettivo (articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972). Tale «momento» è da intendersi realizzato entro le ore 24 dello stesso giorno in cui avviene il pagamento.

Cessioni di beni immobili. La fattura deve essere emessa quando la cessione si considera effettuata ai fini Iva, cioè al momento della stipulazione del contratto o, se precedente, al momento del pagamento del corrispettivo (articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972). Tale «momento» si intende realizzato entro le ore 24 dello stesso giorno in cui l'operazione è effettuata.

Cessioni di beni mobili. Il termine di emissione della fattura varia a seconda che la consegna o spedizione risulti o meno da documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione.

A seguito delle modifiche introdotte dalla legge 228/2012, la fattura relativa a prestazioni di servizi fuori campo Iva (ex articolo 7-ter del Dpr 633/1972) resa a soggetti passivi d'imposta in altro Stato Ue deve essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

QUANDO IL DIFFERIMENTO PUÒ DIVENTARE EXTRA-LARGE

Che cosa si intende per fattura «super differita»?

Per le operazioni triangolari interne, l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 21 del Dpr 633/1972 stabilisce che il promotore della triangolazione può emettere la fattura a favore del proprio cliente entro la fine del mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni (è la fatturazione «super differita»). Per cessione triangolare (articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972 e circolare 288/E/1998) si intende la cessione di beni che da un primo cedente (A) vengono consegnati o spediti, anziché al cessionario-secondo cedente (B), direttamente a terzi (C), a seguito di disposizioni del cessionario stesso, per avere quest'ultimo a sua volta ceduto i beni medesimi a (C). Per quanto riguarda la fatturazione da (A) a (B), si applicano le regole previste per la fatturazione immediata o differita, mentre per la cessione di beni effettuata dal secondo cedente (B) a terzi (C), è possibile emettere la fattura entro la fine del mese successivo a quello della consegna o spedizione dei beni.

Per il differimento le condizioni sono le seguenti:

la cessione, con passaggio dei beni da (A) verso (C), senza il transito presso (B), deve risultare da atto scritto, anche sotto forma di ordine commerciale;

la cessione deve risultare dal documento di trasporto o simili da cui si evinca che la consegna a (C) è fatta su disposizione di (B);

il comportamento di fatto dei contribuenti deve essere conforme alla fattispecie legislativa in esame.

LE OPERAZIONI FUORI CAMPO RIENTRANO NELL'OBBLIGO

È obbligatoria la fattura per le operazioni fuori campo Iva a causa della mancanza del presupposto territoriale?

A decorrere dal 1° gennaio 2013, la fattura è obbligatoria anche in relazione alle operazioni escluse da Iva per carenza del presupposto territoriale, ai sensi degli articoli da 7 a 7-septies del Dpr 633/1972. È necessario indicare:

la dicitura «inversione contabile» per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di soggetti passivi d'imposta in altro Stato Ue;

la dicitura «operazione non soggetta» per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di soggetti passivi d'imposta in uno Stato extraUe.

Sul n. 1/2013 di Guida all'Iva del Sistema Frizzera 24

L'approfondimento sulle nuove regole per la fatturazione

www.ilsole24ore.com/

approfondimentifrizzera Istruzioni, modalità e termini

OSSERVATORIO IVA

La fattura differita trova nuovi termini

A CURA DEL Sistema Frizzera 24 La fattura rappresenta il documento fondamentale che concretizza nella sostanza i presupposti applicativi dell'Iva (oggettivo, soggettivo e territoriale). Risponde, infatti, a esigenze di carattere sia formale (documentazione, certificazione e controllo) che sostanziale (esercizio della rivalsa e della detrazione dell'Iva). In tale ambito, l'articolo 21, comma 1, del Dpr 633/1972 dispone che il cedente o prestatore, soggetto passivo Iva, deve emettere la fattura (in formato cartaceo o elettronico):

- per ciascuna operazione rilevante ai fini impositivi;
- al momento in cui l'operazione si considera effettuata (articolo 6 del Dpr 633/1972).

In linea generale, la fattura deve essere emessa entro il giorno in cui l'operazione si considera effettuata (circolare 134/E/1994). Quando, tuttavia, viene rilasciata in data successiva a quella di consegna della merce, la normativa fiscale impone che la fattura sia preceduta dall'emissione del documento di trasporto (Ddt), nel qual caso si parla di fattura differita. Tale procedura, infatti, consente di semplificare la procedura di fatturazione, riepilogando in un unico documento le consegne avvenute nell'arco di un mese solare, a condizione che le consegne risultino da un documento di trasporto. In tale ipotesi, la fattura deve essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui sono avvenute le consegne.

La legge di stabilità (legge 228/2012, articolo 1, commi da 352 a 335) ha apportato importanti modifiche alle regole di fatturazione sia per le operazioni domestiche, sia per quelle intracomunitarie. Le novità più rilevanti riguardano il contenuto della fattura, l'obbligo di emissione anche per le operazioni escluse da Iva per carenza del presupposto territoriale, i termini per l'emissione e anche la previsione di una fattura semplificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse più pesanti sui veicoli aziendali

Dal 2013 si dimezza la deducibilità e scende al 70% il bonus per le vetture ai dipendenti

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Doppia stretta per le auto aziendali a partire dal periodo d'imposta 2013. La legge di stabilità (legge 228/2012, legge 228/2012, articolo 1, comma 501) porta la riduzione della deducibilità al 20% (rispetto al precedente 40%) dei costi di acquisto e di impiego dei mezzi di trasporto a motore (si fa riferimento all'articolo 164 del Tuir). Ma non solo. Scatta anche la riduzione al 70% (dal precedente 90%) per la deducibilità dei veicoli concessi in uso promiscuo ai dipendenti: una disposizione stabilita dalla riforma Fornero del mercato del lavoro (legge 92/2012, articolo 4, commi 72 e 73). Non muta, invece, la deducibilità all'80% dei costi delle auto utilizzate dagli agenti di commercio.

I riflessi in termini dichiarativi si avveriranno con Unico 2014, ma la nuova situazione impone una riflessione sulla scelta di acquistare veicoli in regime di impresa o lavoro autonomo, tenuto conto pure delle ripercussioni generate dalle disposizioni in tema di redditometro e di utilizzo dei beni d'impresa a fini anche personali, da parte del titolare, dei soci e dei familiari. Anche se - è bene ricordarlo - bisognerà comunque tenere conto dell'impatto della stretta sulla deducibilità nel calcolo degli acconti dovuti per il periodo di imposta 2013.

Il contenuto dell'articolo 164 del Tuir non trova applicazione in tre specifiche ipotesi:

- mezzi di trasporto non a motore (biciclette e velocipedi);
- mezzi di trasporto che costituiscono beni merce per le imprese (anche se temporaneamente utilizzati per fini dimostrativi, pubblicitari o promozionali);
- mezzi di trasporto diversi da autovetture, autocaravan, ciclomotori e motocicli (si pensi, per esempio, agli autocarri, salvo non ricorrano le previsioni del provvedimento delle Entrate del 6 dicembre 2006 in tema di falsi autocarri, o agli autoveicoli per uso speciale).

Inoltre, considerando i veicoli interessati dalla norma, vanno escluse le ipotesi in cui è prevista la deducibilità integrale del costo, ossia per:

- i veicoli esclusivamente strumentali (per la definizione si rinvia alle circolari 48/E/1998, paragrafo 2.1.2.1, e 1/E/20007, paragrafo 17.2.b);
- i veicoli a uso pubblico (taxi, noleggio con conducente).

Risparmio ai minimi termini

La riduzione della soglia di deducibilità al 20% o al 70% (a seconda dei casi) determina una drastica virata al ribasso del risparmio fiscale connesso all'acquisto e alla gestione delle autovetture aziendali che, nonostante il possibile utilizzo promiscuo, sono pur sempre da considerare beni di impresa. Si pensi a una società di capitali: sulla quota di ammortamento fiscalmente rilevante, il risparmio effettivo l'res passa da 497 a 248 euro l'anno. Se si ipotizzano, invece, 5mila euro di costi di gestione, il risparmio passa da 550 a 275 euro. Non hanno subito, infatti, variazioni le ulteriori limitazioni previste dall'articolo 164 del Tuir in tema di irrilevanza del costo di acquisto del veicolo. Così, anche per il 2013 non si terrà conto della parte del costo di acquisizione che eccede i 18.075,99 euro per le autovetture e gli autocaravan (25.822,84 per gli agenti di commercio), i 4.131,66 euro per i motocicli e i 2.065,83 euro per i ciclomotori.

Nel caso di acquisto in leasing, il limite trova identica applicazione, poiché non si considera l'ammontare dei canoni proporzionalmente corrispondente al costo di detti veicoli che eccede i limiti indicati. Se si fosse prescelto il noleggio, anziché l'acquisto, non si deve tener conto del costo che eccede i 3.615,20 euro per le autovetture e gli autocaravan, i 774,69 euro per i motocicli e i 413,17 euro per i ciclomotori. Identiche previsioni si applicano per gli esercenti arti e professioni, con l'ulteriore precisazione che la norma prevede la limitazione a un solo veicolo.

Lo scoglio degli acconti

Normalmente gli acconti d'imposta sono determinati considerando la base storica del precedente anno. Tuttavia, l'articolo 4, comma 73, della legge 92/2012 (la disposizione non è stata modificata dalla legge di stabilità) prevede l'obbligo di computo assumendo un'imposta teorica ricalcolata, come si sarebbe ottenuto se fossero state già applicate le nuove disposizioni. In sostanza, si tratta di un'anticipazione finanziaria che imporrà a tutti i contribuenti di rivedere i conteggi automatici nella prossima liquidazione delle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del rincaro

01

Deduzione al 20% per le auto aziendali

Giro di vite alla deduzione dei costi delle auto aziendali, che a decorrere dal 2013, viene fissata al 20%, rispetto al precedente 40 per cento. Viene così di fatto superata, prima che inizi la sua operatività, la misura intermedia del 27,5%, prevista dalla legge Fornero. Gli agenti di commercio conservano la deduzione all'80%, mentre è confermata la deducibilità integrale dei costi per le auto a uso pubblico e per quelle esclusivamente strumentali

02

Diminuisce lo sconto per i mezzi ai dipendenti

Cala la deducibilità dei costi - dal 90% al 70% - anche per le auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo di imposta. Occorre evidenziare il benefit in busta paga, oppure emettere una fattura. Non si applicano le limitazioni previste per la rilevanza del costo di acquisto, oppure per i canoni di leasing o le rate di noleggio

03

Limite «corretto» per l'amministratore

I costi si possono dedurre per intero per un importo pari alla somma riaddebitata con fattura, oppure a quella evidenziata come benefit nel compenso erogato. Per la parte eccedente, invece, si applicano le limitazioni ordinarie del 20 per cento. Per l'agenzia delle Entrate, infatti, la casistica del collaboratore non è assimilabile a quella del dipendente

04

Nuovi «redditi diversi» per titolari, soci e familiari

Se l'auto dell'impresa è utilizzata a fini personali dal titolare, dai soci o dai familiari, in capo all'impresa non si producono effetti fiscali. Invece, in capo all'utilizzatore si produce un reddito diverso, quantificato secondo le tariffe Aci, che va calcolato sottraendo la quota di costo indeducibile per l'impresa (solo per soggetti trasparenti) e le somme eventualmente pagate

05

Verso il ricalcolo per gli acconti del 2013

Per versare gli acconti dovuti sull'anno 2013 si dovrà effettuare un ricalcolo. Questo perché la base storica del 2012 è conteggiata con l'utilizzo delle vecchie percentuali di deducibilità: 40% per le auto aziendali, 90% per le auto in uso promiscuo ai dipendenti. Per esigenze di cassa, invece, bisogna riconteggiare la base di calcolo come se le nuove misure fossero già operative

LE OFFERTE DEL SOLE 24 ORE.COM www.ilsole24ore.com/guidepiu Le Guide+

La convenienza dopo la riduzione dei bonus tributari

Il 2013 porta con sé un aggravio fiscale sui veicoli aziendali, che dovranno scontare un forte taglio alla deducibilità dei costi. In questa Guida+ imprese, amministratori, lavoratori e soci d'azienda troveranno un aiuto importante per comprendere, anche grazie a esempi pratici, i cambiamenti introdotti dalla legge di stabilità e valutare l'impatto delle nuove regole sulla gestione delle flotte aziendali. Novità si applicano infatti a partire dall'esercizio 2013 (entreranno quindi in Unico 2014) ma bisogna tenerne conto in via anticipata già nel calcolo dell'acconto che andrà effettuato a giugno e a novembre di quest'anno.

La Guida+ disegna il quadro generale della tassazione dell'auto. Vengono inoltre passati in rassegna tutti gli altri costi, dal superbollo e all'imposta Rc auto.

www.ilsole24ore.com/fiscoauto Il dossier online «Fisco e auto» integra i contenuti della guida cartacea con i video chiarimenti degli esperti sulla stretta alla deducibilità delle auto aziendali, gli esempi di compilazione di Unico 2013 in cui indicare i redditi diversi, la selezione degli articoli pubblicati dal Gruppo 24 Ore sulle auto aziendali e sui beni ai soci. L'accesso al dossier online è gratuito ma i navigatori potranno acquistare il pdf sfogliabile della guida cartacea al prezzo di 3 euro.

Per le aziende

Cresce il prelievo sul fringe benefit

Passa dal 90% al 70% la quota di deduzione dei costi per le auto in uso promiscuo

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Apertura di 2013 con doppia sorpresa per la deduzione dei costi relativi alle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti. Da un lato, infatti, sono state modificate le tariffe Aci da utilizzare per quantificare il fringe benefit per l'anno 2013 (le nuove tabelle sono state pubblicate sul supplemento ordinario 211 alla «Gazzetta Ufficiale» 297 del 21 dicembre 2012). Dall'altro lato, è calata la percentuale di rilevanza del costo (dal 90 al 70%) per effetto dell'entrata in vigore delle modifiche disposte dalla legge Fornero, la 92/2012.

In particolare, la legge Fornero (all'articolo 4, comma 72) modifica l'articolo 164, comma 1, lettera b-bis), del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/86), che tratta la deducibilità dei costi delle auto assegnate in uso promiscuo ai dipendenti, stabilendo che: e non si applica alcun limite sul valore del veicolo; r si deducono i relativi costi nella misura del 90%, percentuale appunto ridotta al 70% dal 2013.

L'uso promiscuo

Il mezzo in «uso promiscuo» deve essere impiegato sia per esigenze di lavoro (per esempio, per svolgere missioni aziendali), sia per esigenze personali del dipendente (per esempio, per recarsi da casa al posto di lavoro o per i periodi di vacanza). I veicoli devono essere assegnati in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta. Dal 2007 è scomparso ogni riferimento alla deducibilità connessa all'ammontare del reddito prodotto in capo al dipendente. L'amministrazione finanziaria, con la circolare 48/E/1998, paragrafo 2.1.2.1, ha precisato che si considera dato in uso promiscuo al dipendente per la maggior parte del periodo di imposta il veicolo utilizzato dallo stesso per la metà più uno dei giorni che compongono il periodo d'imposta del datore di lavoro.

I limiti temporali

Non è invece necessario che l'utilizzo promiscuo sia avvenuto in modo continuativo: si possono alternare periodi di assegnazione a periodi diversi; per esempio, la concessione può esistere per i primi mesi dell'anno, poi essere sospesa e poi riprendere nuovamente. Né occorre che il veicolo sia utilizzato da un solo dipendente; pertanto, la prevalenza si verifica sommando i periodi di utilizzo promiscuo anche fatti da soggetti differenti.

Se il veicolo è stato acquistato in corso d'anno, la prevalenza dell'assegnazione promiscua deve essere valutata in relazione al periodo di possesso del bene. Così, se un'azienda decide, per esempio, di acquistare un veicolo il 1° ottobre del 2013, la prevalenza dovrebbe essere verificata sui 92 giorni di possesso all'interno dell'anno. Per vincere eventuali contestazioni, l'utilizzo promiscuo da parte del dipendente deve essere provato in base a idonea documentazione che ne attesti con certezza l'utilizzo; in questo senso, è certamente ammissibile il riferimento al contratto di lavoro, così come a successivi accordi. Nel caso di dipendente di un professionista o di uno studio, la disciplina si applica senza considerare il limite numerico massimo dei veicoli.

La fiscalizzazione

Dal punto di vista operativo, la possibilità di utilizzare un veicolo per finalità anche personali rappresenta un beneficio per il dipendente che, secondo gli accordi pattuiti con l'azienda, può essere fiscalizzato: come quota parte della retribuzione, rappresentando una parte in natura della stessa tassata in modo analogo a quella in denaro; oppure come un servizio reso dall'azienda al dipendente, fatturato allo stesso ed eventualmente pagato anche con trattenuta sulla busta paga.

Il valore di questo reddito in natura viene quantificato secondo le misure pattuite con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che ufficializza, nel mese di dicembre, le tariffe applicabili per l'anno successivo. Queste tariffe, per esplicita previsione dell'articolo 51 del Tuir, sono pari al 30% del valore fissato dal l'Acì per percorrenze standard di 15mila chilometri, per ciascuna tipologia di veicolo. In sostanza, la finzione giuridica

è che il soggetto utilizzatore percorra, per fini personali, 4.500 chilometri all'anno, a prescindere dalla percorrenza reale (l'unico adeguamento possibile è quello connesso al minor periodo di assegnazione) e a prescindere dal soggetto che materialmente sostiene le spese del veicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ASSEGNAZIONE Affidamento di un bene aziendale a un soggetto affinché ne disponga secondo gli accordi contrattuali e ne sia responsabile AUTOCARAVAN Veicoli aventi una speciale carrozzeria e attrezzati permanentemente per essere adibiti al trasporto e all'alloggio di sette persone al massimo, compreso il conducente AUTOCARRI Veicoli destinati al trasporto di cose e delle persone addette all'uso o al trasporto delle cose stesse AUTOVEICOLI Veicoli a motore con almeno quattro ruote, esclusi i motoveicoli. Si distinguono in: autovetture; autobus; autoveicoli per trasporto promiscuo; autocarri; trattori stradali; autoveicoli per trasporti specifici; autoveicoli per uso speciale; autotreni; autoarticolati; autosnodati; autocaravan; mezzi d'opera AUTOVETTURE Veicoli destinati al trasporto di persone, con al massimo nove posti, compreso quello del conducente CICLOMOTORI Veicoli a motore a due o tre ruote con le seguenti caratteristiche: motore di cilindrata non superiore a 50 centimetri, se termico; capacità di sviluppare su strada orizzontale una velocità fino a 45 chilometri orari; sedile monoposto che non consente il trasporto di un'altra persona oltre il conducente FALSI AUTOCARRI Veicoli immatricolabili come autocarri che hanno le seguenti caratteristiche: codice di carrozzeria del veicolo «F0»; numero di posti almeno pari a quattro; rapporto tra la potenza del motore, espressa in Kw, e la portata del veicolo, espressa in tonnellate, uguale o superiore a 180 FRINGE BENEFIT Beneficio effettivamente tratto dall'uso di un bene o dalla fruizione di un servizio che rappresenta un reddito in natura, da tassare come i redditi in denaro percepiti MOTOCICLI Veicoli a due ruote destinati al trasporto di persone, in numero non superiore a due compreso il conducente USO PROMISCUO Uso di un bene aziendale per svolgere le attività lavorative e soddisfare bisogni personali USO ESCLUSIVAMENTE STRUMENTALE Uso di un bene che risulta indispensabile per lo svolgimento dell'attività (come accade nelle autoscuole) USO STRUMENTALE Utilizzo di un bene esclusivamente per le finalità dell'attività e non anche per soddisfare bisogni personali

GLOSSARIO

a cura di Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarenghi

L'aggravio

Per gli amministratori deduzione assottigliata

Sconto al 20% del costo che eccede il compenso

Gianfranco Ferranti

Prelievo fiscale più pesante sull'intero parco auto aziendale. Al di là del caso delle vetture ai dipendenti analizzato nella pagina a lato, il nuovo limite del 20% a partire dal 2013 per lo sconto dall'imponibile d'impresa riguarda anche le spese dei veicoli concessi in uso promiscuo agli amministratori o ai collaboratori diversi dai dipendenti, che sono deducibili per intero fino a concorrenza del fringe benefit assoggettato a tassazione come reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. In questo caso, la percentuale di deducibilità del 20% - introdotta dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012, articolo 1, comma 501) - si applica solo all'ammontare dei costi che eccede il compenso in natura.

Sono ancora applicabili le istruzioni della circolare 1/E del 2007 (paragrafo 17.2), secondo cui l'assimilazione del trattamento fiscale dei redditi derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa a quelli di lavoro dipendente non opera con riferimento alle disposizioni che regolano la deduzione dei costi nella determinazione del reddito d'impresa.

Pertanto, l'ammontare del fringe benefit che concorre a formare il reddito dell'amministratore o del collaboratore è deducibile per l'impresa - in base all'articolo 95 del Tuir - fino a concorrenza delle spese sostenute da quest'ultima.

Nuovo limite

L'eventuale eccedenza di queste spese è, invece, deducibile nella misura del 20% fissata dalla legge di stabilità, che ha, di fatto, dimezzato la precedente percentuale di deducibilità. La riduzione non si applica, però, ai lavoratori dipendenti che rivestono anche la carica di amministratore se questo ufficio rientra nei loro compiti istituzionali: in questo caso si applicano le regole stabilite per le auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti, con la deducibilità ora ridotta al 70 per cento.

Né il taglio si applica ai costi degli autoveicoli di agenti e rappresentanti (che restano deducibili nella misura del 80%) e di quelli adibiti a uso pubblico o destinati a essere utilizzati solo come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa (che restano integralmente deducibili).

Per l'acconto

La nuova disciplina si applica dal 2013 (dichiarazione Unico 2014) ma occorre tenerne conto già in sede di determinazione, a giugno e novembre, degli acconti per quest'anno, assumendo come imposta del 2012 quella che si sarebbe determinata applicando la riduzione.

La limitazione si applica indipendentemente dal titolo giuridico in base al quale l'autovettura è utilizzata (proprietà, leasing, noleggio) e riguarda le autovetture, gli autocaravan, i ciclomotori e i motocicli, con esclusione dei veicoli a motore alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa, anche se temporaneamente utilizzati per fini pubblicitari o promozionali. Restano inalterati i tetti massimi dei costi fiscalmente riconosciuti e i valori massimi delle spese di noleggio.

L'agenzia delle Entrate ha ritenuto (risoluzione 190/E del 2007, riguardante le auto dei dipendenti addetti all'assistenza diretta dei clienti) che si tratta di una limitazione «di sistema» che, non avendo natura antielusiva, non è disapplicabile presentando un'istanza di interpello.

Test di convenienza

La stretta sulla deduzione riguarda, inoltre, i veicoli diversi da quelli di proprietà o noleggiati dai collaboratori o amministratori (o dai dipendenti) autorizzati a utilizzarli per trasferte fuori della sede di lavoro. In questi ultimi casi resta fermo, infatti, il disposto del l'articolo 95, comma 3, del Tuir, in base al quale la spesa deducibile è limitata, rispettivamente, al costo di percorrenza o alle tariffe di noleggio relative ad autoveicoli di potenza non superiore a 17 cavalli fiscali o 20 se diesel. Le imprese potranno, pertanto, valutare l'eventuale convenienza a dedurre i rimborsi chilometrici anziché il 20% delle quote di ammortamento o dei canoni di

leasing o di noleggio.

Tra i vantaggi dell'acquisizione delle auto da parte dei collaboratori vanno considerati anche la riduzione del valore dei beni strumentali rilevanti per l'applicazione degli studi di settore e l'inapplicabilità delle penalizzazioni connesse alla disciplina dell'assegnazione dei beni in godimento ai soci e ai loro familiari (si veda l'articolo in basso).

Se il bene è intestato all'impresa le penalizzazioni in capo ai soci (e all'imprenditore individuale) sono, peraltro, attenuate dall'aumento del reddito d'impresa conseguente ai minori costi dedotti a causa della nuova limitazione. Ciò in quanto l'Agenzia ha chiarito che, per evitare una duplicazione impositiva, il reddito diverso da assoggettare a imposizione in capo all'utilizzatore deve essere ridotto del maggior reddito d'impresa allo stesso imputato a causa della indeducibilità dei costi del bene concesso in godimento. Questa regola non si applica, invece, agli autoveicoli assegnati dalle società di capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accertamento

Utilizzatori sotto osservazione

Verifiche sistematiche sui soggetti a cui sono stati concessi auto o beni d'impresa

Rosanna Acierno

Non c'è solo il giro di vite reddituale. Oltre alla stretta sulle deduzioni delle auto aziendali e alle penalizzazioni per i canoni di concessione non in linea con i valori di mercato, i veicoli utilizzati da soci rischiano di finire nel mirino del fisco anche per quanto riguarda le verifiche e i successivi accertamenti. L'aspetto è legato a doppio filo alla comunicazione dei beni ai soci che vedrà la sua prima scadenza entro il prossimo 2 aprile (si veda l'articolo a lato).

Attraverso i dati acquisiti con l'introduzione del nuovo obbligo di comunicazione dei beni concessi in godimento ai soci, infatti, l'agenzia delle Entrate controllerà sistematicamente la posizione delle persone fisiche (soci e familiari) utilizzatori di autovetture, barche, altri veicoli, nonché immobili intestati però di fatto a società (operative e non operative) o a imprese individuali. E sempre nella prospettiva della ricostruzione sintetica del reddito, l'amministrazione finanziaria potrebbe tener conto di qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione effettuata dallo stesso socio persona fisica nei confronti della società.

In questo modo, il fisco cerca di intervenire sulla pratica di concedere beni relativi all'impresa in godimento a condizioni più favorevoli rispetto a quelle che caratterizzano il mercato, vale a dire in assenza di corrispettivo o con un importo inferiore a quello che sarebbe dovuto secondo una libera contrattazione tra parti contrapposte e consapevoli.

La selezione

I dati trasmessi attraverso le comunicazioni saranno, infatti, raccolti e acquisiti nei sistemi informativi dell'Anagrafe tributaria su scala nazionale al fine di poter valutare la capacità contributiva degli utilizzatori dei beni concessi in godimento da parte delle società. Sulla base poi dei dati acquisiti saranno elaborate delle liste selettive secondo dei criteri e indici di rischio appositamente e periodicamente fissati a livello centrale. In tal modo, si estrapoleranno nominativi di soggetti da accertare che hanno utilizzato - a partire dal 2011 - per finalità personali beni intestati a società e/o che hanno effettuato finanziamenti o capitalizzazioni nei confronti della società concedente. Una volta selezionati i nominativi dei soggetti da accertare, si passerà al controllo delle singole posizioni.

Il contraddittorio

Una volta effettuate le verifiche, in caso di incongruenze tra i dati desunti come innanzi descritto dall'amministrazione finanziaria e il reddito dichiarato, il socio sarà invitato presso l'ufficio al fine di fornire ulteriori dati e notizie utili ai fini dell'accertamento. Nel caso poi in cui il fisco ritenesse che le giustificazioni fornite in tale sede non siano state sufficienti, il contribuente sarà nuovamente chiamato in contraddittorio ai fini dell'accertamento con adesione. Ai fini di un'eventuale giustificazione, in via preventiva, sarebbe dunque opportuno che le spese sostenute per il mantenimento del bene siano sempre documentate in modo che dalla documentazione si possa evincere, con certezza, chi è il soggetto (società o socio) che le sostiene (per le auto, per esempio, spese di rifornimento carburante o bollo) e quale sia effettivamente la loro entità. A tal proposito, tornano utili i mezzi elettronici di pagamento (carte di credito, bancomat), perché i pagamenti in tal modo eseguiti sono riconducibili al titolare del conto corrente, potendo così dimostrare chi, in concreto, sostiene le spese del bene e il loro ammontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RIFERIMENTI

La conversione del DL 138/2011 (legge 148/2011) ha previsto una serie di disposizioni per colpire le intestazioni fittizie di beni a imprese e società. Oltre alle penalizzazioni di carattere reddituale è stata introdotta anche una disposizione in virtù della quale l'agenzia delle Entrate è chiamata a controllare sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi in godimento e ai fini

della ricostruzione sintetica del reddito tiene conto, in particolare, di qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione effettuata nei confronti della società (articolo 2, comma 36-septiesdecies).

I punti-chiave

Gli aspetti principali della comunicazione dei beni ai soci e dei successivi controlli

LA COMUNICAZIONE ALLE ENTRATE

Entro il prossimo 2 aprile le società devono comunicare telematicamente per la prima volta alle Entrate i dati riguardanti i beni d'impresa concessi in godimento ai soci e ai familiari dell'imprenditore (come il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado). Le informazioni così ottenute costituiranno la base conoscitiva delle posizioni a rischio di evasione da controllare

LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI

I dati trasmessi attraverso le comunicazioni saranno raccolti e acquisiti nei sistemi informativi dell'Anagrafe tributaria su scala nazionale al fine di valutare la capacità contributiva degli utilizzatori dei beni concessi in godimento da parte delle società. Sulla base poi dei dati acquisiti potranno essere elaborate delle liste selettive secondo dei criteri e indici di rischio fissati dall'amministrazione finanziaria a livello centrale

LE LISTE SELETTIVE

Le liste selettive elaborate consentiranno di individuare i casi di interposizione fittizia attraverso le società per nascondere l'effettivo soggetto fruitore di beni sensibili ai fini dell'applicazione dell'accertamento sintetico.

In questo modo, saranno estrapolati i nominativi di soggetti da accertare che hanno utilizzato per finalità personali beni intestati a società e/o che hanno effettuato finanziamenti o capitalizzazioni nei confronti della società

I CONTROLLI SISTEMATICI

La conversione della manovra di Ferragosto 2011 chiama gli uffici a controllare sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato per finalità personali beni (come autovetture, immobili, barche, e altri veicoli) di valore superiore a 3mila euro al netto dell'Iva, concessi in godimento da parte di società operative o meno e imprese individuali.

Saranno inoltre monitorati i versamenti e i finanziamenti effettuati da soci persone fisiche a favore di società

LA DOCUMENTAZIONE DELLE SPESE

La prevenzione può aiutare in caso di controlli e approfondimenti da parte del fisco. È opportuno che le spese per il mantenimento del bene siano sempre certificate in modo che dalla documentazione si possa evincere, con certezza, chi è stato a sostenerle (per le auto è il caso degli esborsi per rifornimento, manutenzione o bollo). A tal fine, tornano utili i mezzi elettronici di pagamento (carte di credito, bancomat), perché i pagamenti in tal modo eseguiti sono riconducibili al titolare del conto corrente

Imposte dirette. Venerdì 18 gennaio è il primo giorno del click day per le istanze telematiche: si comincia dalle Marche

Tre verifiche per i rimborsi Irap

Necessario valutare costo del lavoro, imposta pagata e domande già presentate

Gianfranco Ferranti

Tra quattro giorni si apre la campagna dei rimborsi delle maggiori imposte sui redditi versate per la mancata deduzione dell'Irap sul costo del lavoro. Prima dell'invio delle istanze telematiche (a partire da quelle dei contribuenti residenti nelle Marche) è bene fare alcune verifiche. Dopo aver valutato la convenienza a sostenere il costo della procedura, bisogna controllare, per ciascun anno, il costo del lavoro effettivamente sostenuto. Va individuata l'Irap rimborsabile, al netto della deduzione forfettaria già fruita, e verificare se sono state già presentate istanze di rimborso. Vediamo nel dettaglio.

Il costo del lavoro

L'Irap deducibile è quella versata a titolo di saldo e di acconto, nei limiti, per quest'ultimo, dell'imposta effettivamente dovuta per lo stesso periodo d'imposta. Non rilevano, invece, gli anni in cui non sono stati sostenuti costi per il personale dipendente e assimilato. Pertanto, il calcolo della quota imponibile di questi costi va effettuato distintamente per il periodo d'imposta cui si riferisce il versamento a saldo e per quello relativo ai versamenti degli acconti.

Nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza è precisato che il rimborso spetta per le maggiori imposte sui redditi versate dal 28 dicembre 2007, considerando che per i versamenti in acconto il termine decorre dal momento del versamento del saldo. Il rimborso spetta quindi a partire dalle imposte sui redditi relativi all'anno 2007 (acconti e saldo).

Assumono rilevanza, oltre alle retribuzioni correnti maturate dai dipendenti nell'esercizio e alle spese di trasferta e simili, anche i costi imputati a titolo di accantonamento per Tfr e per ogni altra tipologia di accantonamento attinente al rapporto di lavoro a fronte di erogazioni da effettuare in esercizi successivi. Si possono, infatti, determinare situazioni in cui vengono effettuati per il personale dipendente accantonamenti di un certo rilievo che vanno al di là del normale stanziamento del Tfr, quali, per esempio, quelli operati per l'attuazione di particolari programmi di incentivazione all'esodo del personale nei casi di ristrutturazione aziendale.

L'Irap deducibile

Dopo aver individuato la quota imponibile delle spese per il personale, va individuato il rapporto tra questa, al netto delle deduzioni previste, e l'intero valore della produzione imponibile, sempre al netto delle deduzioni. La percentuale così determinata va applicata all'ammontare, rispettivamente, dell'imposta versata a saldo e di quella versata in acconto.

Attenzione poi all'eventuale versamento dell'Irap in seguito a ravvedimento operoso e di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o dell'attività di accertamento. In questi casi, le modalità di calcolo illustrate vanno applicate con riguardo al periodo d'imposta precedente (che potrebbe risultare anche lontano nel tempo) nel quale è stato sostenuto il costo del lavoro e al quale si riferisce l'Irap pagata. L'imposta deducibile va determinata al netto di quella già dedotta forfettariamente solo se non sono stati sostenuti interessi passivi mentre, in caso di sostenimento di entrambe le componenti, le deduzioni si cumulano. Non è stato, invece, chiesto il ricalcolo della deduzione del 10% per tenere conto della fruizione anche di quella relativa al costo del lavoro.

Le istanze pregresse

Possono fruire del rimborso anche i contribuenti che hanno già presentato un'istanza di rimborso entro il termine di decadenza di 48 mesi dalla data del versamento. Va, però, controllato se negli anni interessati sono state sostenute spese per il personale dipendente e assimilato, perché in caso contrario non spetta la deduzione.

Anche le domande di rimborso presentate con istanze "cartacee" al 2 marzo 2012 devono essere trasmesse alle Entrate entro 60 giorni dalla data di attivazione della procedura telematica, per consentirne l'esame in via prioritaria. Se il termine di 48 mesi è pendente, l'importo rimborsabile va calcolato come detto, anche se superiore a quanto richiesto in origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Click day

L'istanza per i rimborsi Irap è presentata telematicamente secondo un calendario prefissato dalle Entrate. Si comincia venerdì 18 gennaio con imprese e professionisti delle Marche e si chiude il 15 marzo con le provincie di Brescia, Cremona e Mantova. È rilevante il domicilio fiscale dell'ultima dichiarazione. L'Agenzia liquiderà le domande a partire dalle annualità più remote. Nell'ambito dello stesso periodo d'imposta, la priorità dei rimborsi segue l'ordine di presentazione.

L'esempio A CURA DI Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarengi

La compilazione del modello per i rimborsi Irap sul costo del lavoro. Valori in euro

L'Alfa Srl è una piccola società di capitali che svolge attività manifatturiera. Nel periodo 2009 e anche nel periodo 2010 ha imputato a conto economico sia interessi passivi, sia costi per il personale.

Nel 2009 l'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile Irap era pari al 38,20 per cento.

Nel 2010 lo stesso parametro è pari al 39,72 per cento. Nel corso del 2010 la società ha versato 8mila euro a saldo per il 2009, oltre a 50mila euro a titolo di acconti per il 2010

L'istanza, in relazione alla parte ove si determina la quota di imposta deducibile, va così compilata, evidenziando al rigo RI3 l'importo rideterminato come risulta dalla tabella che precede

Si tratta, ora, di verificare l'impatto sull'imponibile Ires, tenendo conto che l'Alfa ha dichiarato un imponibile fiscale pari a 53.000 euro. A questo imponibile corrispondeva, originariamente, un'Ires del 27,5%,

pari a 14.575 euro. Rideterminando l'imponibile, e togliendo alla vecchia base la quota di Irap deducibile (53.000 - 22.916), si ottiene un nuovo imponibile pari a 30.084 euro, cui corrisponde una imposta rideterminata di 8.273 euro. La quota spettante a rimborso, dunque, è pari a 6.302 euro (14.575 - 8.273)

Fonti rinnovabili. Rimborso in due o cinque anni, per i privati in competizione con la detrazione del 55%

Scatta il «conto termico»

Incentivi fino al 40% per pannelli solari, stufe e pompe di calore LE CONDIZIONI Le erogazioni sono legate alla potenza raggiunta, alle prestazioni e, spesso, anche alla zona climatica di installazione

Dario Bellatreccia

Con il conto termico il panorama delle leggi incentivanti italiane per le energie rinnovabili si completa e si razionalizza. La norma ha l'obiettivo di promuovere l'efficienza energetica, in particolare per riqualificazioni dei fabbricati della pubblica amministrazione, e la produzione e l'auto-consumo di energia termica green per tutti i soggetti, pubblici e privati.

La struttura del decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente (datato 28 dicembre 2012 e pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 2 gennaio) è coerente con le diverse versioni del conto energia già previste per il solare fotovoltaico e crea anche in questo ambito una metrica di valutazione di tipo prestazionale, finalizzata cioè a premiare le soluzioni realmente produttive ed efficaci.

Nel conto energia, infatti, viene infatti pagato l'incentivo solo sull'energia elettrica effettivamente generata dai pannelli fotovoltaici, misurata con i contatori «bidirezionali» installati presso gli impianti. Nel conto termico, invece, si stimano le produzioni annue (o i risparmi) di alcune tipologie di intervento. Contestualmente, si incaricano il Gse (gestore servizi energetici) e il Cti (comitato termotecnico italiano) di predisporre le linee guida per l'installazione di contatori termici per l'invio telematico dei dati. È probabile che questi contatori non saranno installati su tutte le utenze, escludendo ad esempio quelle domestiche: ma è plausibile che i fabbricati a più alta densità di utilizzo siano dotati, in un prossimo futuro, di sistemi precisi e attendibili in grado di misurare l'energia termica rinnovabile effettivamente prodotta, così da incentivare chi ha realizzato interventi a regola d'arte.

Gli incentivi sono concentrati su due tipologie di intervento: la posa in opera di sistemi di efficientamento energetico su pareti e coperture (per la sola Pa) e gli impianti di produzione di energia termica rinnovabile per amministrazioni pubbliche e privati.

Il decreto è parzialmente in sovrapposizione con i meccanismi di detrazione fiscale del 55%, prorogati al 30 giugno 2013. Per la Pa - che non può beneficiare di detrazioni fiscali - la strada del conto termico è obbligata: per i privati invece, fino al 30 giugno, è possibile scegliere tra le due strade (si veda la scheda in basso).

Secondo le stime dello Sviluppo economico, il conto termico genera rimborsi valutabili intorno al 40% delle spese sostenute, includendo eventuali costi di diagnosi e certificazione energetica (documenti necessari, in alcuni casi). Alcune associazioni di categoria hanno contestato la percentuale, sostenendo che spesso ci si ferma al 15-20% della spesa. Resta comunque il fatto che l'incidenza dell'incentivo dipende dal costo iniziale - influenzato anche dalle spese di installazione - e quindi va calcolato caso per caso al momento del progetto.

Diversamente dalla detrazione, che è sempre decennale, l'incentivo si ottiene al massimo in cinque rate annuali (e in diversi casi, e soprattutto per interventi di taglia "domestica", in due anni). Inoltre, nel caso del conto termico non si tratta di una detrazione, ma di un contributo versato direttamente sul conto corrente del soggetto responsabile dell'intervento da parte del Gse.

In diversi casi l'incentivo è legato a fattori di tipo prestazionale: nel caso delle pompe di calore, ad esempio, il calcolo è funzione dei coefficienti prestazionali e della zona climatica. Una pompa di calore in Trentino Alto Adige è più incentivata rispetto a un'altra installata in Sicilia, il che punta a premiare gli investimenti effettuati dove rendono di più.

Il supporto tecnico e il monitoraggio dei risultati sono ancora affidati all'Enea, mentre le coperture economiche sono ricavate da interventi sulle tariffe del gas, definiti dall'Autorità per l'energia. In questo modo si elimina una ulteriore criticità, che ha creato diversi problemi sulle detrazioni per il risparmio energetico. Le detrazioni sono infatti coperte dalla fiscalità generale, mentre il fabbisogno è richiesto da vari ministeri (Sviluppo economico, Ambiente, eccetera). Questo scenario, in passato ha generato qualche tensione e

instabilità, come si ricorderà ai tempi del ministero Tremonti.

L'affiancamento del conto termico alle detrazioni del 55% consentirà una ripartizione degli oneri tra tariffe del gas e fiscalità generale, garantendo un orizzonte più stabile per le politiche di incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Le caratteristiche del nuovo conto termico e della detrazione fiscale del 55%

Calcolo incentivo

CONTO TERMICO

Percentuale dei costi sostenuti, corretta in base ad alcuni indici prestazionali. Il recupero stimato dallo Sviluppo economico è nell'ordine del 40%, in alcuni casi superiore, in altri inferiore

DETRAZIONE 55%

Percentuale dei costi sostenuti (compresa la progettazione e le certificazioni) pari al 55 per cento. Da ripartire in dieci quote annuali

Indici prestazionali dell'intervento

Rendimento degli impianti (ad esempio Cop delle pompe di calore), limite alle emissioni, zone climatiche

Non presenti: se l'intervento è incluso tra quelli ammissibili, la detrazione è identica a prescindere dalle prestazioni dell'intervento stesso

Durata incentivo

Due o cinque anni secondo le dimensioni

Sempre in dieci anni, in base alla capienza fiscale

Soggetti ammessi

Privati e amministrazioni pubbliche

Titolari di redditi soggetti a Irpef o Ires

Erogazione dell'incentivo

Erogazione diretta dal Gse, attraverso bonifici annuali su conto corrente

Detrazione fiscale, compatibilmente con la posizione fiscale: l'incentivo non può superare il totale dell'imposta lorda

Finanziamento dell'incentivo

Lievi incrementi alla tariffa gas (2%)

Fiscalità generale

Enti che governano l'agevolazione

Ministero dello Sviluppo economico

Enea e ministero dello Sviluppo; ministero dell'Economia ed Entrate per la parte fiscale

Limite alle domande - tetto di spesa

Definito dal ministero dello Sviluppo economico

A disposizione ci sono 200 milioni per le Pa e 700 per i privati

Previsti limiti di spesa per i singoli interventi, ma non c'è un plafond complessivo. Il costo è coperto dalla fiscalità generale

Gli esempi

Appartamento di 90 metri quadrati in zona climatica D (Roma). Erogazione in due anni

POMPA DI CALORE

Tipo di impianto

Pompa di calore elettrica con una potenza di 24 kWt

INCENTIVO SPETTANTE

2.772 euro

STUFA A PELLETTI

Tipo di impianto

Stufa a pellet di 22 kWt di potenza

INCENTIVO SPETTANTE

1.392 euro

SOLARE TERMICO

Tipo di impianto

Pannelli solari termici per una superficie di 4 metri quadrati

INCENTIVO SPETTANTE

1.360 euro

Il perimetro. Catalogo allargato nel settore pubblico

Per la Pa premiate le coibentazioni

Il conto termico risolve una asimmetria: finora le amministrazioni pubbliche erano escluse dalle detrazioni Irpef e Ires del 55% per il risparmio energetico. Con il conto termico le Pa possono accedere a incentivazioni con rimborso diretto dal Gse, in due o cinque anni, finalizzate a interventi di efficientamento energetico e/o sostituzione di impianti di climatizzazione (gli incentivi sono cumulabili).

Per le sole amministrazioni pubbliche, è possibile presentare domande per:

- isolamento termico (pareti opache e trasparenti, infissi inclusi);
- strutture ombreggianti «intelligenti» per ridurre i consumi di climatizzazione estiva;
- caldaie a condensazione.

Per tutti, privati inclusi, sono finanziabili gli interventi più direttamente riconducibili alle rinnovabili termiche. È un impulso diretto a diverse tecnologie:

- solare termico;
- pompe di calore elettriche e a gas;
- generatori di calore a biomassa, stufe/caldaie a legna e a pellet, con valvole termostatiche per il controllo del comfort (e dei consumi) dei vari ambienti.

I vincoli di tipo tecnologico sono stringenti, e spesso correlati alla zona climatica di utilizzo: le trasmittanze massime ammesse per gli interventi di coibentazione diminuiscono per i climi più freddi e i costi ammessi al metro quadro aumentano di conseguenza, così come i massimali rimborsabili; le caldaie a condensazione devono avere bruciatori modulanti e pompe a controllo di portata elettronici, direttamente governati dall'intelligenza del sistema di climatizzazione (non sono ammesse quindi semplici valvole apri-chiudi comandate dal termostato); per i generatori di calore a biomassa e per le pompe di calore ci sono specifiche di rendimento minimo, e certificazioni necessarie per l'accesso agli incentivi (i coefficienti moltiplicativi per il calcolo sono poi funzione della zona climatica, ma anche delle emissioni inquinanti).

Il ministero dello Sviluppo economico fornisce qualche esempio (si veda scheda sopra): una famiglia che installa solare termico standard per 4 mq (circa il 60% dei consumi di acqua calda sanitaria di un nucleo di quattro persone) potrà avere un rimborso di 1.360 euro in due anni. Se la stessa famiglia utilizzerà tecnologie a concentrazione, l'incentivo sale a 1.768 euro e aumenta ancora se si aggiungono sistemi di solar cooling (raffrescamento).

Per le pompe di calore il calcolo è più complesso, perché coinvolge la zona climatica: una pompa di calore elettrica tradizionale aria-aria, di potenza pari a 24 kWt utilizzata a Roma genera un incentivo di 2.772 euro in due anni; la stessa pompa di calore, a Rieti, è incentivata con 3.366 euro negli stessi due anni. Il motivo è semplice: si suppone, in media, che a Roma l'impianto sia attivo mediamente per 1.400 ore l'anno, mentre a Rieti lavorerà per 1.700 ore ogni inverno. Quindi, l'impianto di Rieti va incentivato di più.

D. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze. Tempi e documenti per l'accesso

Conto alla rovescia per le domande online

Per avere diritto ai nuovi incentivi del conto termico si deve attendere la pubblicazione della scheda-domanda sul sito del Gse (www.gse.it). La tempistica è dettata dal decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 2 gennaio. La prima mossa spetta all'Enea che entro 45 giorni dalla pubblicazione del Dm deve fornire le indicazioni per il modello di domanda. Poi spetta al Gse, appunto, pubblicare il modello sul sito. Per questo adempimento il Gse ha tempo 60 giorni dal 3 gennaio, data di entrata in vigore del decreto.

Quindi, se gli enti rispetteranno queste scadenze, privati e pubbliche amministrazioni potranno presentare le richieste a partire dai primi giorni di marzo (anche se il sito del Gse va comunque tenuto d'occhio anche prima, visto che nulla esclude eventuali anticipazioni nei tempi).

Le date sono importanti: a disposizione infatti ci sono 900 milioni, suddivisi in 200 per le pubbliche amministrazioni e 700 per i privati, ottenibili fino a esaurimento fondi. Come sempre quindi le domande saranno evase in base all'ordine di presentazione.

Per la sostituzione di finestre, l'installazione di schermature, la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale e l'installazione di collettori solari termici, le richieste di incentivo devono essere corredate da diagnosi energetica precedente l'intervento e dalla certificazione energetica successiva quando l'intervento è realizzato su interi edifici con impianti di riscaldamento di potenza nominale totale del focolare maggiori o uguali a 100 kW.

All'istanza vanno allegate le schede tecniche dei componenti o delle apparecchiature installate, l'asseverazione di un tecnico abilitato, le fatture attestanti le spese sostenute e l'autocertificazione sul mancato cumulo dei bonus con altri incentivi statali.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione. Nel regolamento anche classificazione delle attività e dichiarazioni

Da fissare calendario e sconti

La costruzione della Tares da parte del Comune va accompagnata da una serie di atti deliberativi.

Il primo è la formale istituzione della Tares attraverso l'approvazione del regolamento. Il regolamento deve contenere la classificazione delle attività, la disciplina delle riduzioni tariffarie e i termini di presentazione della dichiarazione e di pagamento del tributo.

Per quest'anno, la scadenza di pagamento non può essere anteriore ad aprile. È inoltre quantomeno opportuno introdurre il pagamento su liquidazione d'ufficio, invece che quello per auto-liquidazione, previsto nella legge. Per il primo anno di applicazione del tributo, infatti, è facile che i cittadini siano disorientati e quindi non in condizione di fare da soli i calcoli dell'importo da pagare.

Le riduzioni necessarie sono quelle afferenti al recupero dei rifiuti assimilati da parte degli operatori economici. In tale eventualità, all'operatore economico deve essere assicurato un abbattimento della parte variabile della Tares proporzionale alla quantità di rifiuti avviati al recupero. L'entità della riduzione, che è riconosciuta solo a consuntivo e dietro presentazione di apposita documentazione, va stabilita dal Comune. La parte discrezionale del regolamento riguarda invece le agevolazioni quali la riduzione per case a disposizione o per i fabbricati rurali. Vi è inoltre la possibilità di deliberare riduzioni forfettarie di superficie in caso di produzione promiscua di rifiuti urbani e speciali, da utilizzare solo nell'ipotesi in cui sia molto difficile isolare la zona di produzione di rifiuti speciali.

Dopo il varo del regolamento, inizia l'iter di approvazione delle tariffe, di esclusiva competenza consiliare. Il primo passo è l'approvazione del piano finanziario, indicato nell'articolo 8 del Dpr 158/99. Il piano è redatto dall'affidatario del servizio di gestione dei rifiuti ed è approvato, nella generalità dei casi, dal Consiglio comunale. Nell'ipotesi in cui sia istituita e operativa una autorità d'ambito dotata dei relativi poteri, il piano sarà approvato da questa.

Da ultimo, si approvano le tariffe della Tares, esplicitando tra l'altro gli indici di produttività dei rifiuti, e la tariffa giornaliera per le occupazioni di aree pubbliche. Occorrerà ovviamente designare il funzionario responsabile.

Per il 2013, la scadenza per le delibere è il 30 giugno.

Lu.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Fondo antidefault alla prova del piano di riequilibrio

IL TEST DECISIVO Dopo lo stop al dissesto «guidato» dalla Corte, i programmi di rientro devono superare i nodi su esuberanti e riscossione

La Sezione delle Autonomie della Corte dei conti è riuscita a decidere due cose diverse sullo stesso argomento. In soli 21 giorni.

Nell'integrare il contenuto della deliberazione n. 16, assunta nell'adunanza del 13 dicembre scorso, con quella approvata il 3 gennaio successivo (n. 1/2013) ha, di fatto, sancito l'esatto contrario. Nonostante la quasi medesima composizione del collegio e un eguale giudice relatore.

Il tema della decisione è di grande importanza per l'esistenza degli enti locali. Sarà vitale per il presente e il futuro di numerosi Comuni. Di quelli con i conti in rovina, a tal punto da essere già attenzionati dalla magistratura contabile regionale.

Le Sezioni Riunite, cui era stato rimesso un interrogativo della Sezione di controllo per la Calabria, sono state "esautorate" dalla Sezione delle autonomie. Il giudice calabrese aveva chiesto se continuare nella dichiarazione di dissesto del comune di Reggio Calabria ovvero interrompere il tutto, stante la generale sospensione dei termini sancita dal Dl 174/2012. Di conseguenza, la Sezione autonomie ha assunto le due deliberazioni, beninteso impegnative per tutte le sezioni regionali. Con la prima, ha detto, sostanzialmente, sì al dissesto di Reggio Calabria. Con la seconda ha "negato" la prima e ha affermato che la procedura di dissesto coattivo, intrapresa dal giudice contabile di Catanzaro, va sospesa. Nella fattispecie, perché la delibera comunale di ricorso alla procedura era stata acquisita prima dell'ultima decisione spettante alla sezione di controllo regionale, con la quale si sarebbe dovuto (solo formalmente) imporre il dissesto, peraltro conclamato.

L'evento renderà, tuttavia, difficile la vita della triade commissariale del disciolto comune reggino, nel redigere il conseguente "piano di rientro", tenendo conto delle responsabilità connesse.

Quanto accaduto costituirà "giurisprudenza" da valere ovunque. Dunque, il testimone passa al piano di riequilibrio pluriennale. La sua elaborazione suscita non poche difficoltà. Il business plan, che Comuni e Province dovranno sottoporre al giudizio della Corte dei conti regionale, rappresenterà la vera sfida con la quale dovranno misurarsi gli enti locali. Lo strumento che impegnerà severamente gli organi deputati a valutarlo nonché a verificare la puntualità esecutiva in sede di controllo periodico.

Il piano di riequilibrio costituirà, pertanto, un severo esame per i Comuni interessati, che dovranno esprimere il loro migliore prodotto possibile in tema di programmazione e di governo delle risorse, ma soprattutto di spending review reale. Un risultato non facile da traguardare, ma necessario. Da esso dipenderà, infatti, la buona riuscita del risanamento, reso difficile: dalle brutte abitudini amministrative del sistema pubblico; dalla difficoltà di riscuotere le multe e i tributi comunali in alcune determinate aree geografiche (Equitalia docet), tale da mettere in crisi strutturale il saldo di cassa, dato dalla differenza tra le entrate accertate e le uscite impegnate; dall'assenza di un percorso di mobilità del personale, spesso in esubero; dall'obbligo, infine, di restituire il finanziamento ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. Entro la fine di gennaio

Censimento subito per i dirigenti senza concorso

Arturo Bianco

Entro la fine del mese di gennaio tutte le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare al Dipartimento della Funzione Pubblica nomi, titoli e curricula dei soggetti a cui sono conferiti incarichi dirigenziali senza procedure selettive pubbliche.

Questa comunicazione dovrà essere fatta dagli Organismi indipendenti di valutazione nell'ambito del monitoraggio che deve essere trasmesso annualmente, entro il 31 gennaio, da parte di ogni ente alla stessa Funzione pubblica sulle assunzioni flessibili e sul conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, adempimento che da questo anno è pienamente operativo. È quanto prevede la legge anticorruzione (commi 39 e 40 della legge n. 190/2012). La disposizione riguarda sia gli incarichi di nuova attribuzione che quelli conferiti in precedenza e ancora in corso.

L'obbligo di comunicazione riguarda tutti gli incarichi dirigenziali che sono stati conferiti "discrezionalmente". Quindi negli enti locali si applica alle assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del Dlgs 267/2000, cioè sia per posti vacanti in dotazione organica che per posti extra dotazione organica. Per esplicita previsione, la disposizione stabilisce che le comunicazioni riguardino tanto i casi in cui questi incarichi sono stati conferiti a dipendenti dell'ente, quanto la individuazione di dipendenti di altre Pa, quanto il conferimento a soggetti esterni alla Pa. L'ambito di applicazione si deve ritenere esteso anche agli incarichi di responsabilità conferiti negli enti privi di dirigenti. La formulazione utilizzata esclude solo gli incarichi conferiti sulla base di «procedure pubbliche di selezione», formula che non sembra includere il mero confronto di curricula. Gli obiettivi della disposizione sono numerosi: individuazione nominativa dei dirigenti "fiduciari", accertamento dei loro requisiti, verifica della imparzialità, salvaguardia della distinzione delle competenze tra organi politici e dirigenti.

Gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) ed i Nuclei di valutazione, a dimostrazione dell'accentuazione del loro ruolo di strumento di controllo, vengono responsabilizzati direttamente alla effettuazione di questa comunicazione, ovviamente sulla base dei dati elaborati dagli uffici. Occorre ricordare che, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, gli Oiv sono responsabilizzati ad accertare che nell'ente siano rispettati i vincoli, sia procedurali che di spesa, dettati dal legislatore per le assunzioni flessibili e per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa. Spetta infatti ad essi sanzionare i dirigenti che hanno gestito in modo irregolare le assunzioni flessibili e/o gli incarichi di co.co.co con la mancata erogazione della indennità di risultato.

Anche se non sono stati ancora preparati i modelli da utilizzare per effettuare queste comunicazioni, gli enti locali e le Regioni sono comunque tenuti a raccogliere e trasmettere queste informazioni. Essi possono utilizzare i modelli che la Funzione pubblica ha realizzato per le amministrazioni statali e per gli enti pubblici nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo

01 | IL MONITORAGGIO

Ogni amministrazione pubblica deve rendere noti gli incarichi dirigenziali conferiti senza procedure di selezione pubblica, ma in via fiduciaria

02 | LA SCADENZA

Gli organismi indipendenti di valutazione devono comunicare i dati alla Funzione pubblica va fatta entro il 31 gennaio

03 | IL PERIMETRO

Vanno segnalati gli incarichi concessi a dipendenti interni, sia agli esterni che quelli a dipendenti di altre amministrazioni

04 | I MODELLI

In attesa della predisposizione di moduli ad hoc per gli enti locali si possono usare quelli già pronti per le amministrazioni statali

La spesa pubblica IL COSTO DEL LAVORO

Stipendi Pa, 3 miliardi di tagli

In un anno perso il 5% dei dipendenti - Il settore più colpito è la scuola L'INCIDENZA Gli oltre tre milioni di lavoratori assorbono ancora risorse superiori al 10% in rapporto al Prodotto interno lordo

PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

Nel 2011 i dipendenti pubblici a tempo indeterminato erano 3,28 milioni. In diminuzione per il quarto anno di seguito: l'anno precedente erano, infatti, 3,31 milioni (l'1% in più); dal 2007 il calo dettato dalle politiche di contenimento della spesa pubblica è stato del 4,3 per cento. Sempre nel 2011 i lavoratori della Pa sono costati 163,59 miliardi, l'1,9% in meno rispetto al 2010.

Prosegue, quindi, la cura dimagrante del lavoro pubblico. A testimoniarlo sono i dati ufficiali della Ragioneria generale dello Stato, contenuti nel «Conto annuale 2011 del pubblico impiego». E mentre il Governo tenta, con difficoltà, un'ulteriore riduzione di oltre 7mila esuberanti sparsi tra ministeri, enti parco, Inps ed Enac, con un decreto che rischia di incepparsi nelle schermaglie pre-elettorali (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio), i tecnici del Tesoro quantificano i risparmi già incassati.

I numeri sono tutti da interpretare: il calo dell'1% della spesa complessiva per il pubblico impiego registrato dal 2010 al 2011 è in realtà quasi il doppio (1,6%) se si tiene presente il personale rientrato per la prima volta nel perimetro del Conto annuale 2011: in tutto 22mila unità, compreso il debutto della Regione Sicilia, che solo da quest'anno ha partecipato al censimento. Sempre a parità di enti, la diminuzione «reale» a partire dal 2007 sale al 5 per cento.

I tagli sono proseguiti, secondo le prime proiezioni, anche nel 2012: l'occupazione è scesa in tutti i comparti, dalla scuola alle Forze armate, dalle Regioni (-2%) ai ministeri (-2,5%), con l'unica eccezione dei magistrati che tra dicembre 2011 e agosto 2012 crescono del 5 per cento.

Dove si è intervenuti? A soffrire di più è la scuola, che con il suo milione di occupati stabili resta il comparto più numeroso. Nell'ultimo anno presidi, insegnanti e personale Ata sono passati da 1,04 milioni a 1,01 (-2,7%), ma dal 2007 il settore ha perso oltre il 10% (si veda la tabella a fianco).

In frenata anche la sanità (-1%, che si annulla però guardando all'analogo punto di crescita registrato nel 2008). Per molti altri comparti i dati sono da prendere con cautela, perché spesso frutto di passaggi «interni»: è il caso, per esempio, dei dipendenti Enea (circa 2.600 persone) trasmigrati dalla variegata categoria degli enti ex articolo 70 del Dlgs 165 che comprende enti vari (Inail, per esempio) a quella degli enti di ricerca.

Effettivi, al contrario, sono gli incrementi di organico dei Vigili del fuoco, saliti di circa mille unità in un anno grazie alle assunzioni in deroga al turnover (concesse nel 2009, ma esercitate solo nel 2011).

«Le variazioni dell'occupazione - si legge nel dossier della Ragioneria - sono il principale fattore che determina la dinamica della spesa, ma non l'unico». In ordine d'importanza i tecnici classificano al secondo posto il blocco dei contratti per il 2010-2012. Secondo le prime stime sull'impatto, lo stop ha comportato una flessione dello 0,4% sulla spesa 2010 e dello 0,2% nel 2011.

A pagare il prezzo più alto dei tagli è ancora una volta la scuola, che è passata dai 43,2 miliardi di costi del 2010 ai 41,2 del 2011. In tre anni dal comparto si è ottenuto un risparmio del 9,6 per cento. Effettivo e reale. Basta guardare al peso che il settore ha perso nel bilancio pubblico. Oggi la scuola assorbe il 25,2% delle spese per il personale, contro il 24,7% della sanità. Solo mezzo punto di distanza, nonostante la scuola abbia 300mila unità in più. «Questo riavvicinamento - conferma il Conto annuale - non va ricercato in una maggiore quota della spesa a favore della sanità, ma nella marcata riduzione della spesa per la scuola operata con le manovre che si sono succedute nel corso degli ultimi anni». In controtendenza, con un'impennata dei costi oltre ogni budget c'è la Presidenza del Consiglio, passata dai 244 milioni del 2007 ai 329 del 2011 (+34,9%).

In generale, però, a causa della crisi economica, i tagli non sono riusciti a scalfire il peso del lavoro pubblico rispetto al Pil: nel 2007 il costo era al 10,15% del Prodotto interno lordo; quattro anni dopo è salito al 10,36

per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SI LEGGONO I DATI

I dati del «Conto annuale 2011» vanno letti con alcune cautele. Due anni fa, per esempio, sono state censite per la prima volta la Regione Sicilia e altre realtà minori. Questo è alla base dell'anomalo incremento di costi e di unità della voce "Regioni a statuto speciale". Allo stesso modo, nel 2008, 2.600 impiegati dei monopoli di Stato sono entrati a far parte del comparto "Agenzie fiscali", mentre l'Agenzia del Demanio ne è uscita per entrare negli "Enti ex articolo 60 Dlgs 165". L'anomalo andamento degli enti di ricerca si spiega con l'assorbimento del personale Enea.

Nel costo del personale indicato in tabella è compreso sia quello a tempo indeterminato, sia quello flessibile (tempo determinato, Lsu, collaborazioni).

il caso/2

Ma l'ansia dei controlli cambia gli stili di vita

Gli italiani temono le misure: frenano i consumi di lusso
DOCENTE DI PIANIFICAZIONE Beppe Scienza: «Se arriveranno richieste di chiarimenti a raffica la gente sarà furiosa»
NICCOLÒ ZANCAN TORINO

L'ultima chicca». Così definisce il nuovo redditometro Giovanni Malagò, imprenditore romano, candidato alla presidenza del Coni, titolare di una delle più importanti concessionarie italiane di beni di lusso. Vende Ferrari, Maserati, nautica di alto livello. Vende a clienti sempre più spaventati. «Il redditometro arriva dopo le cartelle pazze di Equitalia, dopo i controlli spettacolari della Guardia di Finanza. Arriva dopo i condizionamenti psicologici nei confronti di chi era in regola, eppure si sentiva inquisito per il solo fatto di possedere un mezzo di lusso. Il risultato è evidente. Negli ultimi mesi c'è stata una specie di transumanza di imbarcazioni italiane verso Francia, Croazia e Grecia. Quando il mercato tira, si può sopportare una situazione del genere. Con la crisi, molto meno. Non si capisce perché non si riescano a trovare strumenti di lotta all'evasione meno vessatori». Il redditometro deve ancora entrare in funzione. Nessuno conosce quali effetti concreti avrà sui comportamenti degli italiani. Nasce dopo anni in cui ci si è scandalizzati per le dichiarazioni dei redditi (nel 2010 solo lo 1% dei contribuenti ha guadagnato più di 100 mila euro all'anno). Eppure, un primo risultato sembra averlo ottenuto. Psicologico e molto concreto al tempo stesso: insofferenza e rinunce. I tour operator italiani hanno già perso un milione di viaggi negli ultimi due anni, adesso sono preoccupati. «Il redditometro non sta facendo bene al nostro settore, è inutile negarlo» dice Ezio Barroero, presidente di «Lab Travel», agenzia di viaggio e turismo con trenta uffici in Italia. «Capisco la necessità di combattere l'evasione fiscale, è una questione di civiltà. Ma intanto vediamo i nostri clienti andare in Francia, in Svizzera, a prenotare il viaggio ovunque, purché non sia qui. Un disastro». In rete il dibattito ribolle. «Che porcata!». «Roba da Stato di polizia». «Pesca a strascico». «Delirio di onnipotenza». «Aberrante. Ti chiedono di dimostrare adesso, come hai speso i tuoi soldi nel 2009. Ci sarebbe da ridere, se non avessi voglia di piangere». La paura indiscriminata non produce mai niente di buono. «Credo che inizialmente sia lecito attendersi un fenomeno recessivo. Gente che spenderà meno, nel timore di essere individuata, anche se in regola con le tasse. Il fatto è che a nessuno piace dover spiegare come usa i suoi soldi. L'onere della prova sarà sempre a carico del contribuente. Ma poi, nel giro di breve tempo, si comprenderà la vera portata del provvedimento...». Beppe Scienza, docente di Pianificazione Finanziaria all'Università di Torino, sostiene che «il come» sarà decisivo: «Se arriveranno richieste di chiarimenti a raffica, seguendo sistemi automatizzati e griglie rigide, la gente si incavolerà con il fisco vessatorio e troppo burocratico, con conseguenti ricadute politiche per il Governo in carica. Se invece dovessero arrivare poche cartelle mirate, giustificate da anomalie significative, allora sarebbe diverso». Nel frattempo stanno già fiorendo prob l e m i n o r d i n e e sparso. Piccoli e grandi. Molti scontrini hanno inchiostro che si autocancella dopo un anno. Inservibili. Molte persone hanno buttato via la contabilità domestica di tre anni fa. È una colpa? E poi, ad esempio, se il Fisco si interessa a un assegno da 3 mila euro intestato dal signor Gino Rossi alla «Tucano Srl», come fa a capire se quella spesa è per un viaggio, un ristorante di lusso o un animale raro? In quale casella inserirà la cifra? Dovrebbe risalire a ogni singolo negozio, indirizzo e ragione sociale. Una mole di lavoro mostruosa. Molti casi dibattuti. Tipo: hai due conti correnti, i tuoi soldi rimbalzano da uno all'altro, perché solo il secondo ti garantisce un 4% di rendimento. Ma per il redditometro le cifre si sommano, il tuo reddito risulta doppio e anche triplo, se giri nuovamente la somma nel conto d'origine. Incongruenze. Come se hai lavorato per vent'anni in prosperità, riuscendo a mettere da parte una piccola rendita di 6000 euro all'anno con cui ti paghi le vacanze. Quei soldi sudati risulteranno un eccesso di spesa. Faranno accendere la luce del redditometro automaticamente. «Non solo le rendite, ma tutto quello che verrà prelevato dal bancomat sarà considerato reddito» spiega Luigi Lucchetti, vicepresidente dell'ordine dei commercialisti di Roma. Passata la paura, dovrebbe aumentare l'uso delle transazioni elettroniche. «Bisognerà essere più scrupolosi - dice Lucchetti - il che è sempre un bene. Non è

questo che mi preoccupa del nuovo redditometro, ma la rigidità degli strumenti, l'applicazione meccanizzata, i dirigenti dell'Agenzia delle Entrate chiamati a rispettare dei budget di risultato ad ogni costo... Insomma, più di tutto, temo l'ottusità tipica italiana». Per ora il redditometro si presta a paradossi. Scrive in rete Toma73: «Ho capito come farò a giustificare le mie nonspese! Farò vedere i miei non-scontrini! Come il cappellaio matto nel cartone di Alice nel Paese delle Meraviglie, correrò per gli uffici dell'Agenzia delle Entrate cantando: «Un buon non-ristorante a te!». Roba da pazzi. O forse no. C'è solo una cosa su cui tutti sembrano concordare. Il redditometro non avrà alcuna efficacia contro chi vive maneggiando contanti in nero, nel vasto mondo dell'economia sommersa. Insomma, è pronto a partire. Probabilmente, necessario. Sensibile anche alle donazioni in beneficenza. Ma del tutto inutile per intercettare la bella vita dell'evasore di professione.

Negli ultimi mesi c'è stata una specie di transumanza degli yacht italiani verso Francia e Croazia

Giovanni Malagò Titolare di un'importante concessionaria di lusso

Il redditometro non sta facendo bene ai tour operator, i nostri clienti ora prenotano in Francia e

Svizzera Ezio Barroero Presidente dell'agenzia di viaggio «Lab Travel»

Non solo le rendite ma tutto quello che verrà prelevato dal bancomat sarà considerato reddito Luigi

Lucchetti Vice presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Roma

Foto: La rabbia, la paura e l'insofferenza degli italiani verso il Reddito

LA SETTIMANA DEI CAMBI La moneta unica si rafforza anche per il buon esito delle aste dei Btp

L'euro in recupero grazie all'effetto Draghi

CARLO ALBERTO DE CASA Analista dei mercati valutari presso Acti

Dopo un avvio di 2013 titubante, l'euro ha trovato forza nella seconda settimana dell'anno, consolidando il trend rialzista nei confronti delle principali valute. A rafforzare il recupero dell'euro hanno contribuito sia il buon esito delle aste dei titoli di Stato spagnoli ed italiani, con lo spread fra questi ultimi ed i corrispondenti tedeschi arrivato durante la seduta di venerdì anche sotto quota 250, ai minimi dall'agosto 2011, sia il presidente della Bce Mario Draghi, con il suo ultimo intervento di giovedì, accolto positivamente dai mercati. Nei confronti del dollaro, l'euro ha compiuto, nelle sedute di giovedì e venerdì, un importante balzo rialzista, risalendo dal supporto (livello di mercato che si oppone alla discesa dei prezzi), posizionato in area 1,30 e trovando forza per rompere le resistenze (l'opposto del supporto), collocate in area 1,312 e 1,327, per chiudere la settimana a quota 1,3343, sui massimi degli ultimi 10 mesi. I prossimi obiettivi rialzisti sono in area 1,338 ed 1,346, mentre a questo punto il primo supporto sottostante è in area 1,327-1,328, il successivo a 1,312. Da segnalare anche il recupero dell'euro nei confronti dello yen, col cambio giunto ormai in area 119, distante ben 26 punti percentuali dai minimi del luglio 2012, quando per acquistare un euro erano sufficienti 94 yen. Fra gli appuntamenti macroeconomici della settimana, oltre all'intervento del presidente della Fed, Ben Bernanke, in programma lunedì, mercoledì è attesa la pubblicazione dell'indice dei prezzi al consumo Usa e venerdì verranno resi noti i dati del pil e della produzione industriale cinese (su base annuale).

L'andamento euro/dollaro Le candele giapponesi sono il metodo più utilizzato fra gli operatori finanziari per analizzare le quotazioni di Borsa in quanto includono 4 valori per ogni seduta: apertura, chiusura, massimo e minimo. Il corpo della candela è dato dai valori dell'apertura e della chiusura della seduta. Candela verde: quando la chiusura di seduta è ad un valore superiore rispetto a quello dell'apertura; candela rossa : nel caso in cui la chiusura di seduta sia ad un valore inferiore rispetto a quello dell'apertura). I due estremi, definiti tecnicamente "shadow" rappresentano il massimo di giornata (la linea posizionata sul lato superiore della candela) ed il minimo di giornata (la linea al di sotto di ciascuna candela). In caso di chiusura sui minimi o sui massimi la candela sarà priva di una (o entrambe) le shadow. Grafico giornaliero a candele giapponesi Centimetri - LA STAMPA Fonte: Piattaforma MetaTrader - ActivTrades

IL RIASSETTO

Unicredit riparte dai territori, via al piano Gold

L'obiettivo è ridurre i passaggi interni Tempo reale per le Pmi GLI IMMOBILI RISPOSTE PIÙ VELOCI GHIZZONI: «È UN'IDEA FORTE DI BUSINESS CHE CI FARÀ DIVENTARE PRIMI PER QUALITÀ, PROFITABILITÀ E CONTROLLO DEL RISCHIO» NUOVE DIVISIONI-PAESE L'ATTIVITÀ ITALIANA DIVENTA UN NETWORK A SÉ STANTE CON AUTONOMIA CONTABILE

Rosario Dimito

Parte oggi la rivoluzione in Unicredit. Il piano di riorganizzazione titolato Gold sarà efficace a partire dalle prime ore di questa mattina. E per sottolineare l'importanza strategica del nuovo modello di business che diventa realtà nei 22 paesi dove è presente il gruppo e soprattutto in Italia, Federico Ghizzoni e Gabriele Piccini illustreranno la svolta con un video messaggio che sarà diffuso dalle 8,30 alle 9 tramite il portale interno a tutti i 36 mila dipendenti della penisola. «Punti-chiave sono la delega ai territori sia sulle politiche dei prezzi sia su quelle del credito in capo a poli deputati, anch'essi decentrati sul territorio specularmente alle strutture commerciali», spiega Piccini. Da subito i clienti non si accorgeranno di nulla, anche se l'obiettivo di Ghizzoni è avvicinare sempre di più Unicredit a loro, accelerando e semplificando al massimo i processi decisionali grazie a un accorciamento della filiera. «Oggi mediamente impieghiamo 10 giorni a rispondere, con un sì o con un no, alle richieste delle pmi fino a 5 milioni di fatturato - descrive Piccini, country chairman per l'Italia - circa 16 giorni per le medie fino a 50 milioni e 24 giorni per quelle più grandi. Ebbene, puntiamo a ridurre questi tempi di un ulteriore 40%. Discorso a parte per le pratiche fino a 5 milioni: grazie all'utilizzo di un nuovo processo di valutazione sperimentato all'estero, saremo in grado di rispondere pressoché all'istante». Il nuovo assetto, che evolve la struttura del bancone del 2010 varato da Alessandro Profumo, in alcune parti potrebbe però non essere definitivo: in primavera dovrebbe infatti essere apportato qualche ritocco intervenendo per esempio nelle articolazioni dei presidi sui crediti a rischio, un problema comune a tutte le banche italiane ed europee. Tre sono i driver del riassetto complessivo deciso dal cda del 18 dicembre dopo le linee guida varate a luglio. Anzitutto Unicredit potenzia il ruolo e le funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo di holding a livello globale all'interno di una ridefinizione dei compiti rispetto all'attività italiana che, sebbene al momento non separata societariamente, viene riclassificata in un network a sé stante con una propria autonomia contabile. Alle vecchie tre divisioni di business create dal bancone, subentrano le nuove divisioni-Paese dotate di ampia autonomia decisionale operativa anche dal punto di vista del marketing. Sopravvivono, solo su scala globale, le divisioni Corporate investment banking (Cib) e Global banking services (Cbs) relativamente alla supervisione su costi e competenze. Cib inoltre avrà una dote di 105 clienti top che hanno bisogno di prodotti ad elevato contenuto finanziario. In pratica, questa riorganizzazione - che Ghizzoni preferisce definire «idea forte di business» di gruppo consente di fare un check periodico puntuale sull'andamento reddituale nei vari Paesi. In Italia la rete viene riorganizzata in sette direzioni regionali («corrispondono a sette amministratori delegati locali», precisa Ghizzoni), sotto la regia del Country chairman Italy. A lui faranno capo anche la Direzione network real estate e una rete dedicata al private banking, cioè alla clientela con patrimonio superiore a 5 milioni. Con l'attuazione del Piano Gold, il marketing torna ad essere locale e viene fortemente integrato con la pianificazione commerciale, in modo da garantire time to market rapidissimi e piena coerenza tra le strategie di prodotto/ servizio con le iniziative commerciali quotidiane. Piccini, contrariamente al passato, pur non guidando una banca in senso stretto, avrà la responsabilità economica del business italiano. A lui poi è stata affidata anche la supervisione di Unicredit leasing, Unicredit factoring e di Cordusio fiduciaria. Le direzioni regionali (nord ovest affidata a Giovanni Forestiero, Lombardia a Monica Cellerino, Nord-est a Lucio Izzi, Centro nord a Giampiero Bergami, Centro a Frederik Geertman, Sud a Felice Delle Femine, Sicilia a Giovanni Chelo) costituiscono presidi territoriali che ricalcano l'attuale struttura specializzata per business del network. In particolare, ciascuna sovrintenderà sulle politiche commerciali in termini di condizioni, tipologia di clientela comprendente anche le pubbliche amministrazioni locali, e si interfacerà con i referenti istituzionali locali. Alle sette direzioni faranno capo 76

aree commerciali considerate vere e proprie banche territoriali, in modo da monitorare da vicino la copertura delle esigenze delle varie tipologie di clienti. All'interno delle aree, le filiali e le agenzie restano gli interlocutori diretti di famiglie e imprese, mentre i Centri corporate sono articolazioni votate alla copertura del segmento corporate con la mission di allargare la sfera d'azione e quindi il portafoglio clienti. Importanti novità si registrano inoltre nelle strutture a supporto di Piccini. Massimiliano Fossati, dopo una lunga esperienza nella Cee, prende la responsabilità della direzione crediti Italia, Luigi Luciani, da lunga data nella holding del gruppo, viene nominato direttore risorse umane Italia. Confermata la leadership di Giovanni Buson all'organizzazione. Uno spazio a sè avrà da oggi la Direzione network real estate, collocata a riporto di Piccini e ridefinita sul territorio in aree, in linea con le direzioni regionali e il network private banking. Ma la Direzione network, oltre al mondo degli immobili erediterà anche l'attività di supporto delle fasi di istruttoria del credito in modo da poter contribuire ad abbassare il costo del rischio. L'obiettivo di Ghizzoni, peraltro comune a quello di altri banchieri, è di tornare a macinare profitti in tempi rapidi. Aumentare quindi i ricavi è la parola d'ordine incarnata nel Piano con l'asticella del mol nel 2013 posta al 10%. Un obiettivo sfidante, visto che la recessione piega le gambe delle imprese mettendole nelle condizioni di non poter pagare i debiti per tempo; al punto che in non poche banche oggi più che i ricavi crescono le sofferenze (a fine novembre, secondo la Banca d'Italia, erano già aumentate a 121 miliardi). Unicredit, al pari degli altri istituti, ha ben presente questo problema. Ecco perché sull'argomento mantiene alta la guardia. Ed ecco perché a primavera la Direzione network real estate dovrebbe essere munita di un dipartimento ad hoc, denominato Alfa, con l'obiettivo di tenere sotto stretta osservazione i crediti problematici. A dimostrazione dell'attenzione con cui in Piazza Cordusio si segue il capitolo, il nuovo direttore dovrebbe essere nominato dal cda del 29 gennaio, previa designazione da parte del Comitato governance & nomine di martedì 22.

Foto: AMMINISTRATORE DELEGATO Federico Ghizzoni

In picchiata i prestiti alle imprese

Unimpresa critica il governo Monti: le banche hanno chiuso i rubinetti ma non per la Pubblica amministrazione In un anno 40 miliardi in meno ai produttori e 10 in meno alle famiglie . . . I finanziamenti agevolati ottenuti dalla Bce sono serviti perlopiù all'acquisto di Bot e Btp
MASSIMO FRANCHI ROMA

Le imprese contro il governo Monti, amico delle banche che in un anno hanno tolto più di 40 miliardi di crediti alle imprese. Unimpresa, associazione trasversale che mette assieme piccole e medie imprese va all'assalto dell'ultimo anno di governo su il tema più sentito dai suoi associati: l'accesso al credito. Utilizzando i dati del bollettino della Bankitalia, il Centro studi Unimpresa produce una tabella polemica fin dal titolo: "Un anno di crisi col governo tecnico". Mettendo a confronto i prestiti erogati dal sistema bancario italiano nell'anno di governo Monti (novembre 2011-novembre 2012) rispetto all'anno precedente (novembre 2010-novembre 2011) Unimpresa denuncia come le banche hanno accordano quasi 50 miliardi di euro in meno di prestiti a imprese e famiglie. A fronte degli oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale europea a tassi particolarmente bassi per salvare i loro bilanci in rosso a causa delle sbagliate speculazioni, le banche italiane hanno deciso di investire quasi esclusivamente in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi. L'altra differenza di trattamento riguarda il settore pubblico. Se in banca si presenta un imprenditore privato, avere un finanziamento è quasi impossibile; se a chiedere i soldi è un' istituzione pubblica (Stato, Regioni, Province e Comuni) i rubinetti si aprono: i prestiti alla Pa sono aumentati. Entrando più nel dettaglio, i finanziamenti alla pubblica amministrazione sono aumentati di 3 miliardi e 170 milioni passando da 1.982,5 a 1.985,6 miliardi; quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi calando da 914,8 a 873,9 (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 miliardi scendendo da 618,5 a 611,1 miliardi. In particolare, sul versante famiglie, va registrato una stretta su tutti i tipi di finanziamento, primo fra tutti il credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%). PESI E MISURE Come si diceva, Unimpresa sembra sostenere che i finanziamenti agevolati da parte della Bce siano stati approvati in cambio alla promessa di usarne una buona parte per acquistare titoli di Stato. Un tacito accordo che è andato in porto. Le banche italiane hanno «acquistato» liquidità in più per 201,7 miliardi di euro al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani: gli asset di obbligazioni pubbliche del Tesoro in mano alle banche italiane sono passati da 204,5 a 344,3 miliardi (+68,36%) con un'impennata di 139,8 miliardi. «Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie - osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo governo nella prossima legislatura. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e, soprattutto, di non pagare gli stipendi ai lavoratori; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi». Secondo Longobardi «è sorprendente e sconcertante che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente il credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana». Parole che sembrano indirizzate proprio a Mario Monti.

Foto: Un'operaia al lavoro in una impresa metalmeccanica

Ghizzoni: "La ripresa a fine 2013"

Marco Panara

«La struttura industriale italiana sta cambiando. Tra le medie e grandi imprese ce ne sono alcune in difficoltà che potrebbero scomparire ma ce ne sono altre che potrebbero comprare. Chi esporta, ha tecnologie e modelli di business avanzati ha la possibilità di crescere facendo acquisizioni a prezzi prima impensabili. Alla fine di questo processo avremo più imprese di maggiore dimensione». Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, fa il punto all'inizio di questo 2013 che dovrebbe segnare la fine della lunga recessione. Cosa ha messo in moto questo processo? «La crisi ovviamente, e la selettività del credito. Le banche non possono più supportare tutti, devono scegliere e quindi i più deboli sono destinati a sparire. L'effetto si vede anche sulle catene di controllo: dovendo scegliere le banche tendono a finanziare la parte industriale. E' una correzione positiva, le catene di controllo troppo lunghe aumentano il costo del rischio». E' una delle ragioni che hanno creato turbolenza nell'assetto di controllo della Pirelli, dove peraltro lei è intervenuto personalmente per mettere intorno a un tavolo i due contendenti Tronchetti e Malacalza. Senza, peraltro, troppo successo. «Le parti sono ancora sulle loro posizioni, ma spero che non lo rimangano in eterno. E' interesse di tutti che si trovi una soluzione». segue alle pagine 2 e 3 con un servizio di Andrea Greco segue dalla prima

Questo suo intervento è sembrato una po' più da banchiere di sistema, fuori dalla immagine che di lei si percepisce. «La banca ha rapporti con tutti e due e la Pirelli è una azienda di punta. In realtà ci occupiamo di molte cose, anche se non amo darne pubblicità. Questa volta la notizia è diventata pubblica. La logica non è quella della banca di sistema, ci interessa far crescere le aziende, ma non mettiamo capitale, collaboriamo semmai con i fondi di private equity che sono fondamentali per la crescita delle imprese e utili nei passaggi generazionali». Il panorama delle grandi aziende non è molto soddisfacente, tra Ilva, Fiat, Finmeccanica, Alitalia... «L'Ilva è un caso specifico, che sta avendo un impatto su tutta la filiera, ma la soluzione lì è nelle mani del governo e dei magistrati». E la Fiat? «L'auto cresce fuori dall'Europa e le aziende devono globalizzarsi. La Fiat si è mossa in anticipo e deve continuare su questa strada, è sbagliato contrapporre Italia e Stati Uniti, è un'azienda unica che deve diventare globale». E per Finmeccanica cosa vede? «E' una delle poche conglomerate italiane rimaste, ed essere competitivi in tanti settori richiede enormi risorse che non ci sono. Quindi si deve identificare il proprio core business e concentrarsi su quello. Infatti in Italia non si discute il fatto che venderà Ansaldo ma a chi la venderà. Si deve riflettere sulla qualità dell'investitore ma senza pregiudizi su quelli esteri, molte volte è meglio un grande gruppo industriale internazionale che una cordata o un private equity che non sempre danno garanzie sul passo successivo». Dove forse siamo alla fine della storia è Alitalia. «Non siamo nella partita, ma non vedo merger a breve termine». Tutto questo avviene in quadro non facile, per l'Europa e per l'Italia. Qual è la vostra visione sull'economia europea? « P r e v e d i a m o u n 2013 quasi piatto, con una crescita media dello 0,1 o 0,2 per cento che sconta il meno 0,7 dell'Italia e il più 1 della Germania. Ci stiamo stabilizzando dopo un anno molto duro, e in più c'è l'incertezza delle elezioni in Italia e in Germania che freneranno un po' le iniziative. Nel 2014 invece prevediamo crescita ovunque». L'Euro è ancora un problema? «Non lo è più dal giorno in cui Mario Draghi ha detto che la Bce lo avrebbe difeso a tutti i costi. Da allora nessuno ci ha più chiesto se l'Euro sarebbe sopravvissuto». Ma Grecia, Spagna, i problemi sono ancora lì. «Ci sono stati aggiustamenti macro quasi clamorosi se si considera da dove si è partiti: in Grecia il deficit sarà azzerato nel 2013 mentre l'export è esploso, ancora non si vede l'effetto sulla crescita ma il riposizionamento è sostanziale. Quanto alla Spagna è molto importante completare quanto concordato sulle banche». E' sul piano istituzionale che i passi sono ancora troppo lenti. «E' stata presa, e all'unanimità, la decisione sull'Unione Bancaria, il che è un dato importantissimo contro lo scetticismo che è stato a lungo dominante. Dal 2014 la regolamentazione sulle prime 200 banche sarà unica e uguale per tutti. Non mi sembra un passo da poco». Come valuta l'aggiornamento di Basilea III sui requisiti di liquidità? «Una decisione positiva, perché in periodi di recessione

e di credito scarso l'incertezza sui requisiti di liquidità tratteneva le banche. Ora quell'incertezza non c'è più. Restano da fare altri tre passaggi fondamentali: il primo sul 'matching' delle scadenze, pretendere che raccolta e impieghi abbiano scadenze perfettamente simmetriche è un obiettivo poco realistico; il secondo è la definizione di criteri di valutazione del rischio differenziati tra banche d'investimento e banche commerciali; il terzo è l'armonizzazione dei criteri di valutazione sulla rischiosità degli attivi delle banche commerciali che deve essere uguale in tutti i paesi». Se l'economia europea nel 2013 sarà piatta, come andrà quella italiana? «La prima parte dell'anno sarà ancora difficile, per il trascinarsi del 2012 e per il fermo preelettorale, poi nel secondo trimestre e ancora di più nel terzo avremo una crescita rispetto ai trimestri precedenti». Quanto peserà il risultato delle elezioni? «Sono importanti, se ci sarà una maggioranza stabile lo spread scenderà ancora e l'economia riprenderà vigore». Lo spread intanto si è dimezzato ma sul credito gli effetti ancora non si vedono. «C'è un gap temporale tra l'abbassamento dello spread e il beneficio per la clientela, ma quel beneficio comincia ad arrivare». In un mercato creditizio in panne... «Unicredit nel 2012 ha erogato oltre 10 miliardi di nuovo credito in Italia, sufficiente per coprire le scadenze a breve. Certamente sono state limitate sia la domanda sia l'offerta di credito a medio e lungo termine. Ora ci aspettiamo che dopo le elezioni aumenti la domanda di credito a breve, che grazie ai nuovi requisiti di liquidità sarà possibile soddisfare e, più lentamente, dovrebbe rivitalizzarsi anche il credito a medio e lungo, anche se a prezzi diversi dal passato». Nel 2012 voi, come le altre principali banche, avete fatto i bilanci riacquistando a prezzi bassi le vostre obbligazioni e facendo carry trade sui Btp con i soldi della Bce. Come farete nel 2013? «Noi abbiamo fatto utili con il buy back sulle nostre obbligazioni e grazie ai nostri investimenti all'estero, non abbiamo utilizzato i fondi della Bce per comprare Btp. Il 2013 non sarà un anno facile perché le sofferenze sui crediti continueranno a salire mentre la forbice dei tassi resterà bassa, ma noi stiamo lavorando molto sulla semplificazione e sulla riduzione dei costi e speriamo che nella seconda metà dell'anno il credito riparta». Unicredit in che condizioni affronta questo anno difficile? «Rispetto a un anno fa abbiamo capitale a posto, liquidità positiva, mercato buono per la raccolta e la giusta diversificazione geografica. In Germania, dove siamo molto forti, abbiamo risultati importanti grazie alle componenti corporate e investment banking, il centro ed est Europa crescono in attività e redditività, in Italia abbiamo risultati molto positivi sui costi, ricavi e risultato operativo lordo in crescita. Resta da stabilizzare il costo del rischio». Ovvero le sofferenze, che continuano a crescere. Quanto pesano quelle ereditate da Capitalia? «Non abbiamo fatto un calcolo preciso su questo, su un certo numero di clienti ci siamo trovati con una esposizione raddoppiata e questa è una delle ragioni che spiegano la differenza rispetto alla media del sistema». Come state affrontando quell'eccesso di impieghi rispetto alla raccolta che è la croce del sistema bancario italiano? «Spostando tutto il possibile verso il corporate banking, con due effetti: nelle emissioni di corporate bond siamo diventati i secondi in Europa e nei bond in generale siamo tra il terzo e il quarto posto. Questo ci consente di servire i clienti riducendo il credito diretto e sostituendolo con l'emissione di obbligazioni. Nel 2013 continueremo su questa strada agendo su imprese di fasce dimensionali più basse grazie anche alle nuove regole che consentono i minibond e i project bond. E' un processo virtuoso, in Italia le imprese dipendono al credito bancario per l'85 per cento delle loro attività, è troppo. Dobbiamo spingere quelle che possono sul mercato dei capitali per avere lo spazio per dare credito alle più piccole che a quel mercato non possono accedere. E dobbiamo aumentare la pressione perché aumentino il capitale proprio, che alza il rating e riduce il costo del credito. Oggi investire in azienda è diventato più conveniente che in passato». Gli imprenditori lo fanno? «Cominciano, senza entusiasmo, anche vista l'incertezza economica del momento. Ma io, per esempio sulle ristrutturazioni, non ci sento più: se non ci mette i soldi l'imprenditore non ce li mette neanche la banca. Il primo a credere nella sua impresa deve essere lui!» Che obiettivi vi siete dati per quest'anno? «Il 2013 sarà l'anno della riorganizzazione commerciale del gruppo. In Italia, Germania e Austria ridisegneremo le reti, ciascuna secondo le esigenze del paese. In Italia abbiamo eliminato 600 unità organizzative, delegato le responsabilità alla rete, snellendo le operazioni e aumentando la rapidità delle risposte. La missione è tornare a conoscere il cliente e sono molto fiducioso che da questa riorganizzazione avremo ottimi risultati».

Staccherete la rete italiana facendo di Unicredit una holding? «Certamente non è in agenda per il 2013». Ci saranno novità nel perimetro? «Stiamo rivedendo le presenze in vari paesi, investendo dove vale la pena e riducendo dove non vale la pena, ma non rinunciando nella maniera più assoluta ad essere un banca europea di riferimento». Come vede il futuro del gruppo? «Rispetto a un anno fa la situazione è completamente ribaltata, una volta sistemata l'Italia, e siamo sulla buona strada, il gruppo volerà, perché grazie alla nostra distribuzione geografica abbiamo delle prospettive non comparabili con altri e possiamo offrire prodotti che altri non possono offrire». Per esempio? «Siamo banca retail in Europa e corporate nel resto del mondo, siamo in una cinquantina paesi e abbiamo la massa critica per investire. Le faccio un esempio: in Cina abbiamo tre filiali e due uffici di rappresentanza ma soprattutto abbiamo una licenza bancaria piena che hanno pochissime banche europee e nessun'altra banca italiana. In Cina le grandi aziende tedesche, che sono circa 4 mila, ci chiedono gli stessi servizi che forniamo loro in Germania e prodotti sofisticati come il cash management. Lo possiamo fare perché abbiamo una massa critica sufficiente e possono beneficiarne tutti i nostri clienti comprese le aziende italiane». Un'ultima domanda: Mediobanca diventerà la vostra Imi? «No, Mediobanca definirà il suo piano industriale e continuerà per la sua strada, rimarremo due banche autonome».

Foto: Gli effetti dell'austerità sui dati macroeconomici è vistosa, anche i paesi periferici negli ultimi tre anni hanno ridotto drasticamente il deficit dei conti pubblici. L'Italia ha già un avanzo primario, la Grecia si avvicina al pareggio [AL VERTICE] A fianco, Federico Ghizzoni , amministratore delegato di Unicredit In alto, sulla stessa foto, il grafico con l'andamento del titolo in Borsa Il presidente di Unicredit Giuseppe Vita (1) e Fabrizio Palenzona (2), uno dei quattro vice presidenti del gruppo Qui sopra, Marco Tronchetti Provera Il capo dell'area Cib Jean Pierre Mustier

Foto: Nei grafici i principali dati del gruppo Unicredit. Negli ultimi dodici mesi è cresciuta la raccolta e sono migliorati i requisiti di capitale secondo i parametri previsti da Basilea III

Inchieste In arrivo un'altra serie di rincari. I conti di CorriereEconomia e della Cgia di Mestre

Analisi La liberazione dal Fisco ci costa 172 giorni di lavoro

Nel 2013 serviranno 24 ore in più per pagare le imposte e i contributi Dai rifiuti alle addizionali locali. Miglioramenti solo alle detrazioni per i figli

GIUDITTA MARVELLI E ANDREA VAVOLO

Un giorno in più. La liberazione fiscale quest'anno arriverà il 22 giugno, passato il solstizio d'estate e dopo 172 giorni di lavoro. Una maratona sempre più lunga: nel 2012 erano stati sufficienti 171 giorni per pagare imposte e contributi. E, se ventiquattro ore in più, in fondo, non vi sembrano poi così tante, bisogna ricordare che nel 2012 il *Tax Freedom Day* si era allontanato addirittura di una settimana rispetto all'anno prima, complice la crisi del debito pubblico e il diluvio di provvedimenti restrittivi per cercare di arginarla. Andando avanti di questo passo, però, si rischia davvero di superare la soglia del 30 giugno. Che vorrebbe dire lavorare più per lo Stato che per sé e la propria famiglia.

La pesantezza

Dunque il Fisco nel 2013 si mangerà un ulteriore giorno di fatica. I conti della *corvée* fiscale sono stati fatti, come di consueto, dall'Associazione artigiani Mestre in collaborazione con *CorriereEconomia*. Ogni anno, a partire dal 1990, lo studio - che ricalca una storica usanza americana - offre un'analisi puntuale della situazione di un quadro e di un operaio, con due livelli di reddito diversi, che si apprestano ad iniziare la marcia per raggiungere la libertà dalle tasse.

Molta acqua è passata sotto i ponti della politica e della società italiana, ma il Fisco lunare dagli anni Novanta (famosa definizione coniata dall'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro) è ancora un pianeta parecchio inospitale. Come se la caveranno nei prossimi mesi i nostri due contribuenti tipo? I conti nelle loro tasche si basano su tutte le ultime novità tributarie, che vanno a sommarsi agli aggravii già «metabolizzati» nel 2012.

La principale novità a favore dei contribuenti è l'aumento delle detrazioni per i figli a carico appena introdotto dalla legge di Stabilità, a cui si affianca la rimpolpata detrazione per le spese di ristrutturazione (dal 36% al 50%).

La lista delle maggiori tasse, però, è più lunga: si parte con l'aumento del prelievo locale con addizionali sempre più pesanti. E con la grande incognita dell'Imu. Si prosegue con i futuri aumenti dell'Iva (dal 21% al 22% dal primo luglio 2013), del bollo sul dossier titoli che sale dal primo gennaio all'1,5 per mille e che non ha più tetti per le persone fisiche. Si chiude con l'inasprimento della tassa sui rifiuti - complessivamente 1,9 miliardi in più - e del canone Rai.

L'identikit

In generale il bilanciamento tra i provvedimenti favorevoli e il nutrito drappello di aggravii produce effetti negativi soprattutto per i redditi elevati, per chi ha disponibilità finanziarie e per chi utilizza in modo molto rilevante l'automobile. È infatti il quadro - con moglie e figlio a carico, che nel 2013 guadagnerà 47.925 euro - a lavorare fino al 22 giugno, un giorno in più rispetto al 20 giugno del 2012 (sono solo 24 ore in aggiunta perché il 2012 era bisestile). Il contribuente più ricco (e più tartassato) vive in una casa di proprietà di 150 metri quadrati, consuma 1.000 metri cubi di gas e 2.900 kw di energia elettrica. I suoi risparmi ammontano a 40 mila euro, tra conto corrente, titoli e fondi. Il suo reddito disponibile sarà di 31.969 euro, dopo che 16.461 euro se ne sono andati per le imposte sul reddito (Irpef e relative addizionali) e contributi. A questi si aggiungono altri 6.398 euro di imposte sui consumi: si arriva così a 22.859 euro di tasse pagate nel 2013, pari a una pressione complessiva del 47,2%. Lo spostamento in avanti del *Tax Freedom Day*, data la progressività dell'Irpef, è fisiologico se aliquote e scaglioni non vengono via via adeguati al tasso di inflazione. Il secondo cittadino tipo è, invece, un operaio, che ugualmente mantiene la moglie e un figlio, con uno stipendio lordo di 24.004 euro. La sua busta paga (al pari di quella del quadro) è stata aumentata dell'1,5% rispetto a quella del 2012 sulla base delle rivalutazioni contrattuali Istat.

Vive in una casa sua di 90 metri quadri. Non ha in deposito titoli, ma paga il bollo sul conto corrente dove tiene circa 6 mila euro. Come il quadro ha fatto dei lavori in casa, potendo chiedere al Fisco sconti per poco più di 2 mila euro (il dirigente invece ne dichiara circa 4 mila). Il *Tax Freedom Day* dell'operaio arriva a metà maggio, il 15 per la precisione, dopo 134 giorni di lavoro. Esattamente come nel 2012. Il nostro sistema, per chi le tasse le paga, è fortemente progressivo e questo spiega la liberazione anticipata.

Tutti e due i contribuenti, ognuno per le sue possibilità, probabilmente si fanno le stesse domande: verrà il giorno in cui il Fisco retrocederà di qualche casella? E magari verrà anche quello in cui l'utilizzo delle tasse sarà così efficiente da farmi sentire fiero di pagarle?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

47,2

per cento La pressione tributaria effettiva su un contribuente che guadagna 47.925 euro tenendo conto di tutte le imposte e i contributi. Due punti in più della pressione tributaria media

Tagli di spesa apparenti

Le riforme del governo dei tecnici usano due pesi e due misure: le norme fiscali si applicano sempre; quasi mai quelle contro la p.a.

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

Il codice civile di Napoleone, del 1804, era composto da poco più di 100 mila parole. Le sei manovre economiche approvate dal governo Monti nel 2012 arrivano a 300 mila. Il primo è passato alla storia come esempio di chiarezza normativa. La legislazione del governo tecnico segna invece il punto più basso nella qualità delle leggi: norme scritte in modo incomprensibile, che vengono modificate pochi giorni dopo essere approvate, piene zeppe di strafalcioni. Un esempio, l'ultimo comma della legge di stabilità: nel testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, in 10 righe si possono contare cinque refusi. E che dire della chiarezza di questo comma: «Per il comune di cui al comma 3.1 non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei comuni di cui all'articolo 13, comma 11, secondo periodo, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, così come modificato dall'articolo 4, comma 5, lettera g), del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, e non si applica il comma 17, del medesimo articolo». Non è questione di fare i puristi del diritto. Una legislazione caotica, ridondante, contraddittoria ha una sua funzione inconfessata. Si possono sbandierare le riforme che attirano il consenso, senza applicarle. E viceversa. Ed infatti: le norme fiscali sono applicate in modo tutto sommato rigoroso. Grazie all'azione di manutenzione dall'Agenzia delle entrate con le sue circolari, risoluzioni, interpretazioni ecc. oltre che all'accertamento delle infrazioni tributarie. Le norme sui tagli alle spese pubbliche, o quelle che prevedono pesanti adempimenti in carico alle pubbliche amministrazioni, finiscono nove volte su dieci per essere dimenticate in qualche cassetto: manca un decreto attuativo, interverrà una sentenza della Cassazione a dire che quel taglio è illegittimo, oppure ci penserà il legislatore, con una norma incomprensibile, a disporre una proroga o cancellare il comma indesiderato. Qualche esempio. La spending review aveva previsto che entro il 31/12 sarebbe stato emanato il Dpcm che avrebbe dovuto fissare la «giusta percentuale» di dotazioni organiche in rapporto alla popolazione per gli enti locali. Ovviamente il Dpcm non è stato emanato e a quanto risulta se ne sono perse le tracce. La stessa legge aveva previsto 500 milioni di tagli ai comuni per il 2012 sotto forma di tagli ai consumi intermedi. Ma alla fine il taglio è stato sterilizzato. Si prevedeva anche l'obbligo per i comuni di far compilare al Ministero dell'economia le buste paga dei dipendenti pubblici. I comuni che hanno aderito sono stati in un anno 67. Su 8.100. E chi non si ricorda del taglio delle province? Se ne è discusso per un anno e poi il parlamento ha affossato tutto. E la riduzione degli stipendi dei parlamentari? Ancora: il decreto crescita obbliga le p.a. a pubblicare sul proprio sito tutte le erogazioni (stipendi, consulenze, contributi ecc.) di importo superiore a 1.000 euro. Finora gli enti hanno fatto orecchie da mercante. E il provvedimento sui costi standard della sanità, il cuore del federalismo? Non pervenuto. La razionalizzazione della spesa sanitaria può aspettare. Insomma, è sempre più evidente che si è creata una distinzione tra norme di serie A, destinate a entrare in vigore e a produrre effetto, e norme di serie B, approvate per farle salire sulla passerella e scendere subito dopo, come una modella. © Riproduzione riservata

Spostare la tassazione dalle persone alle cose: il comune denominatore delle sei manovre

Prelievi fiscali a effetto lampo

Pagina a cura DI VALERIO STROPPA

Spostare la tassazione italiana dalle «persone» alle «cose» è una ricetta suggerita da diversi economisti. Il nostro paese, infatti, vede una pressione fiscale sui redditi da lavoro e d'impresa ben più alta della media Ocse, mentre i consumi e i patrimoni risultano in generale meno tassati. Le diverse manovre varate nel 2012, anche per rimettere in sesto i conti pubblici in difficoltà, hanno sì aumentato il prelievo fiscale sugli stock di ricchezza (mobiliare e immobiliare). Ma gli oneri tributari sopportati da imprese e cittadini sono, per il momento, rimasti immutati, portando la pressione fiscale «reale» vicina al 55%. Le forme di tassazione introdotte dal dl n. 201/2011 prima e dai vari provvedimenti targati 2012 poi abbracciano oggi quasi tutte le componenti patrimoniali. Gli immobili pagano l'Imu (l'ivaie quelli situati all'estero), le attività finanziarie l'imposta di bollo «mini-patrimoniale» (l'ivaie quelle detenute oltre confine e l'imposta speciale sulle attività di scudo fiscale ancora segrete), le auto di grossa cilindrata il superbollo, barche e aerei privati le imposte di possesso. E da marzo arriveranno pure la Tobin tax sulla compravendita di azioni e l'imposta «antispeculativa» sul trading ad alta frequenza. A luglio stessa sorte toccherà alle transazioni finanziarie sui derivati. Tutte forme di prelievo varate negli ultimi 13 mesi. Non solo. A essere toccati saranno anche i consumi degli italiani. L'aliquota Iva ordinaria, dopo il rincaro di un punto del 2011, il prossimo 1° luglio salirà dal 21% al 22%. Mentre un'altra voce ineludibile nel bilancio delle famiglie, vale a dire la spesa per i carburanti, dal 1° gennaio ha visto diventare «ordinarie» le accise «straordinarie» varate la scorsa estate in via provvisoria per finanziare alcune emergenze sul territorio. Tutto finito? No, perché con l'arrivo del 2013 si dipanano anche gli effetti delle previsioni di natura fiscale contenute nella legge n. 92/2012, che poco attengono alla riforma del lavoro ma che sono comunque capaci di generare gettito ulteriore per finanziarla. Dalla stretta alla deducibilità dei costi per le auto aziendali (poi resa ancor più incisiva dalla legge di stabilità) alla riduzione dello sconto forfetario ai fini Irpef sui canoni di affitto percepiti (dal 15 al 5%, circostanza può rendere più conveniente, al ricorrere dei requisiti di legge, l'opzione per la cedolare secca). Ma nella c.d. «legge Fornero» sono contenute altre due disposizioni che andranno a incidere ancora sulle tasche degli italiani. La prima riguarda le assicurazioni auto. Con effetto già sul 2012 il contributo a favore del Ssn applicato sui premi delle polizze Rc auto sarà deducibile dal reddito complessivo del contribuente/contraente solo per la parte che eccede i 40 euro. In presenza di contributi Ssn di importo inferiore non vi sarà alcuno sconto fiscale. La seconda riguarda i voli aerei. Dal prossimo 1° luglio, l'addizionale comunale sui diritti di imbarco sarà incrementata di 2 euro per ciascun passeggero. Gli aggravati fiscali targati 2012 Imu Ambito Ivaie e Ivaie Aumento Iva Tassa barche Assicurazioni Auto aziendali Certificati penali Addizionale diritti di imbarco aerei Accise carburanti Deducibilità assicurazioni auto Tobin tax e trading ad alta frequenza Superbollo auto di grossa cilindrata Imposta su aerotaxi Imposta di bollo «mini-patrimoniale» su depositi e titoli Gestioni portafoglio Redditi da locazione persone fisiche Imposta di bollo su attività «scudate» Misura Previsione di un'imposta di bollo per il rilascio dei certificati penali Pagamento di 20 euro per ogni kW di potenza superiore ai 185 kW Aumento di 2 euro a passeggero imbarcato Aumento aliquota Iva ordinaria dal 21 al 22% Introduzione di una franchigia di 40 euro per la deducibilità del contributo versato al Ssn nelle polizze Rc auto Riduzione della deducibilità delle spese autovetture e dei costi auto aziendali dal 40 al 20% Riduzione dal 15 al 5% dell'abbattimento forfetario ai fini Irpef sugli affitti Tassazione proporzionale in misura pari allo 0,1% del valore per il 2012 e allo 0,15% dal 2013 in avanti Messa a regime delle accise provvisorie su benzina e gasolio varate dalle Dogane nell'estate 2012 Introduzione di un'imposta di bollo speciale annuale sulle attività ancora segrete (1% per il 2012, 1,35% per il 2013, 0,4% a regime) Stop all'esenzione Iva per le gestioni individuali di portafoglio (si applica l'aliquota ordinaria del 21%) Introduzione di una tassa sulla compravendita di azioni e derivati e di un'imposta «antispeculativa» sul trading ad alta frequenza Pagamento di una tassa di possesso variabile tra 800 e 25 mila euro, in proporzione alla lunghezza della barca Pagamento di un'imposta

(proporzionale al valore) sugli immobili e sulle attività finanziarie detenute all'estero Applicazione dell'imposta municipale propria sugli immobili (nel 2011 si pagavano 10 euro per ogni kW sopra i 220 kW) Rincarico dell'imposta sulle riserve matematiche dei rami vita Pagamento di un'imposta da parte di ciascun passeggero (10 euro a testa a tratta per voli fino a 100 km di lunghezza; 100 euro tra 100 e 1.500 km; 200 euro per tragitti di lunghezza superiore) Dal 2013 Dal 2012 Dal 2012 Dal 2012 Dal 2012 Dal 2012 Dal 2012 Dal 1° luglio 2013 Dal 29 aprile 2012 Dal 1° luglio 2013 Dal 1° maggio 2012 Dal 1° gennaio 2013 Dal 1° gennaio 2013 Dal 1° gennaio 2013 Entrata in vigore Dal 2013 per i soggetti «solari» Dal 2012 per i soggetti «solari» Dal 1° marzo 2013 (1° luglio 2013 per i derivati); necessario decreto attuativo da emanare entro fine gennaio

Aumenta la detrazione Irpef sui figli a carico

Non solo tasse sui cittadini. Con la legge n. 228/2012, per compensare la mancata riduzione dell'aliquota sui primi due scaglioni d'imposta inizialmente ipotizzata dal governo, sono stati ampliati gli sconti tributari a favore delle famiglie. Per ogni figlio a carico il contribuente potrà beneficiare di una detrazione dall'Irpef lorda fino a un massimo di 950 euro. Vale a dire quasi il 20% in più rispetto agli 800 euro di sconto in vigore fino al 2012. Per i figli di età inferiore ai tre anni, la detrazione passerà da 900 a 1.220 euro, mentre l'agevolazione aggiuntiva a favore dei figli disabili cresce da 220 a 400 euro. Le novità si applicano però a partire dal 2013 (trattandosi di persone fisiche, l'anno d'imposta coincide con quello solare): ciò significa che i benefici potranno essere effettivamente fruiti soltanto nella dichiarazione dei redditi 2014. Non cambiano, invece, le regole per determinare se e in quale misura la detrazione spetta al contribuente. Al crescere del reddito dichiarato, infatti, il beneficio si riduce. Ai sensi dell'articolo 12 del Tuir il bonus fiscale compete per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 95 mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 95 mila euro. Per ciascun figlio successivo al primo la soglia dei 95 mila euro va incrementata di 15 mila euro. La legge di stabilità ha anche prorogato al 2013 le detrazioni per carichi di famiglia in favore dei soggetti non residenti. Tale disposizione è stata introdotta in primo luogo con la Finanziaria 2007 e quindi confermata di anno in anno dal legislatore. Le detrazioni Irpef disciplinate dall'articolo 12 del Tuir, quindi, spettano anche ai soggetti non residenti, purché questi dimostrino con adeguata documentazione che i familiari a carico non possiedono redditi annui superiori a 2.840 euro e che non godano già, nel paese di residenza, di benefici tributari connessi ai carichi di famiglia.

Il timore è che gli interventi pubblici restino lettera morta. A cominciare dalle province

Riforme della p.a., andamento lento

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Riforme della pubblica amministrazione alle calende greche. Tranne che non si tratti di interventi mediante i deprecabili tagli lineari, spessissimo le grandi riforme della pubblica amministrazione sono destinate a rimanere pie intenzioni, scolpite, però, su Gazzetta Ufficiale. Il timore è che gli interventi sull'organizzazione dello stato e sull'attività della pubblica amministrazione contenute nelle innumerevoli manovre di sviluppo del 2012 non avranno un destino diverso dal solito. A cominciare dal riordino delle province, oggetto della bellezza di 4 interventi normativi nel volgere di 13 mesi. Prima il decreto «salva Italia», il dl 201/2011, convertito in legge 214/2011; poi, la spending review, il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012; poi, ancora, il decreto legge mai convertito 188/2012 che avrebbe dovuto compiere definitivamente il taglio e l'accorpamento degli enti e, infine, la legge di stabilità per il 2013, la legge 228/2012 che rinvia tutto a tempi migliori. L'articolo 1, comma 115, della legge di stabilità di fatto fa ritornare le lancette indietro di un anno, tornando esattamente al punto di partenza: l'intenzione, cioè, di realizzare una complessiva riforma dell'ente provincia, fondato su alcuni punti fondamentali. In particolare, la trasformazione in enti di secondo grado, con gli organi di governo dimagriti a causa della soppressione delle giunte ed eletti non direttamente dal corpo elettorale, bensì dai consiglieri dei comuni facenti parte della circoscrizione provinciale. Il secondo punto dell'attesa riforma è la modifica appunto delle circoscrizioni. Per ridurre il numero degli enti, occorre accorparli, renderli più ampi, aggregando alcune province ad altre. Il terzo punto è il ridisegno della sfera delle competenze e delle funzioni, che le linee direttive delle tentate riforme del 2012 vorrebbero in gran parte attribuire ai comuni o alle regioni, a seconda che il loro esercizio fosse stato assegnato alle province da leggi frutto della potestà legislativa esclusiva dello Stato o della potestà legislativa concorrente/ residuale delle regioni, lasciando alle province solo un nucleo molto contenuto di competenze. Il quarto punto consiste nel trasferimento del personale e di tutte le risorse strumentali e finanziarie dalle province ai comuni o alle regioni, indispensabile per il completamento del disegno. Proprio il rinvio dell'attuazione del riordino contenuto nell'articolo 1, comma 115, della legge 228/2012 rivela quanto complesso sia il compito di portare a termine il riordino. La legge di stabilità ha assegnato un altro anno di tempo, sia allo stato, sia alle regioni, per giungere alla riforma. È evidente che il tempo reale a disposizione sarà molto inferiore. Fino a febbraio, quando vi saranno le elezioni, l'argomento sarà forse solo oggetto di impegni da campagna elettorale. Poi, tra avvio del funzionamento del parlamento, procedura di nomina del governo, elezione del presidente della repubblica e attivazione dei primi atti legislativi e normativi, è facile immaginare che si arrivi a fine primavera o inizio estate senza ancora nulla di concreto per attuare la riforma. E, probabilmente, nel momento in cui il dossier province verrà nuovamente messo ai primi punti dell'ordine del giorno sarà oggetto di ampie modifiche, necessarie a migliorare di molto un processo di riordino che è fallito per l'eccessiva sua frettezza e tecnicità. Un altro rinvio che ormai si trascina da tre anni riguarda l'attivazione del cosiddetto «federalismo fiscale» ma, in particolare, del sistema per determinare uno standard dei fabbisogni e della spesa, tale da classificare gli enti locali in fasce di merito, ai fini della determinazione di regole e sanzioni graduate per il patto di stabilità. L'articolo 1, comma 428, della legge 228/2012 rinvia di un altro anno l'entrata in vigore di una serie di parametri di virtuosità (per esempio i costi standard, il rapporto corretto tra spesa del personale e spesa corrente, l'equilibrio di parte corrente, il tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale), nonché la previsione dei fattori correttivi del tasso degli occupati e del valore catastale ai fini della determinazione dei parametri di virtuosità. Il prolungamento dell'attesa di queste disposizioni vanifica, nei fatti, ogni possibilità di modificare l'assetto della finanza locale e di regolare i trasferimenti dello stato così da commisurarli alla capacità impositiva e alle corrette necessità di spesa. Un altro tema che da sempre risulta oggetto di proclami o di riforme soprattutto della carta o delle intenzioni è quello del lavoro pubblico. La legge 92/2012, la cosiddetta riforma-Fornero, all'articolo 1, commi 7 e 8, rinvia ad un'iniziativa del ministro della

funzione pubblica l'armonizzazione della riforma del lavoro privato con le peculiari regole del lavoro pubblico. Tale rinvio, nel corso del 2012 ha fruttato solo un fantomatico protocollo tra Palazzo Vidoni e alcune sigle sindacali, per altro volto più che altro a modificare alcune regole sulla valutazione della produttività della riforma-Brunetta, in parte con uire nella spending review. Dell'attuazione del protocollo si è persa qualsiasi traccia, così come dell'iniziativa legislativa di armonizzazione, che risulterebbe particolarmente urgente e indispensabile, per mettere un punto fermo sulla questione dell'applicabilità anche al lavoro pubblico della riforma dell'articolo 18 e delle nuove regole sul lavoro a tempo determinato.

Misure per la p.a. Province Armonizzazione con riforma Foriero Enti locali - virtuosità Ambito Misura Riduzione del numero delle province, revisione dei confini, modifiche del sistema elettorale, modifica delle funzioni - Rinvio Rinvio di un anno della vigenza dei parametri di virtuosità per la distinzione in fasce a fini premiali per il patto di stabilità Iniziativa legislativa per armonizzare il lavoro pubblico alla riforma del lavoro approvata con la legge Fornero Dal 2012 Entrata in vigore Dal 2013 - un anno di tempo Dal 2013 - un anno di tempo per completare la riforma

In attesa che la coalizione vincente sveli la sua strategia fi scale, è stretta su conti e fondi

Sulla patrimoniale che sarà i giochi sono ancora tutti aperti

DI GIAMPIERO DI SANTO

Dalla patrimoniale «che c'è già, è l'Imu» del Pd, all'Imu da cancellare perché è «una patrimoniale mascherata» di Silvio Berlusconi e del Pdl. Passando per il mantra «della lotta all'evasione fi scale» e dei relativi incassi recuperati e «usati per abbattere le tasse sul lavoro e sulle imprese», per arrivare alla «guerra contro i paradisi fi scali». Finito il 2012, lasciata alle spalle la grande escalation di tasse, imposte e tariffe cominciata nel 2010-11 sotto Giulio Tremonti e perfezionata dall'esecutivo tecnico guidato da Mario Monti, gli italiani sono pronti per affrontare un altro anno tutto lacrime e sangue. Con la speranza che i partiti chiamati a incrociare le loro lame per le elezioni politiche del 2425 febbraio dichiarino con chiarezza e senza false promesse che cosa intendano fare per ridurre le pene dei contribuenti che pagano già troppo e rivelino le loro strategie per recuperare le risorse necessarie per favorire il rilancio dell'economia. Certo è che a meno di due mesi dalle consultazioni elettorali di carte in tavola non è che ne siano state messe molte. I partiti, o almeno quasi tutti i partiti, per ora si sono limitati a indicazioni generiche, per non urtare troppo suscettibilità, quelle degli elettori, fin troppo urtate negli ultimi anni. Perfino Monti, premier in carica e prossimo candidato premier per le liste che si riconosceranno nella sua agenda, si profonde in promesse, come quella di ridurre il carico fiscale di un punto percentuale, ma avverte che l'Imu non si tocca perché altrimenti «qualcuno sarà costretto a rimetterla raddoppiata». Certo, di imposta patrimoniale, nell'agenda del professore, si parla ancora e molto. Ma il presidente del consiglio dimissionario, quando ci si addentra sul terreno dei contenuti, preferisce mantenersi sul vago. Non è un caso che nella sua agenda fi scale Monti sia piuttosto dettagliato quando si propone di abbassare di almeno un punto percentuale «il prelievo complessivo dando la precedenza alla riduzione del carico fi scale gravante su lavoro e impresa». Così come non sembra casuale la scelta di indicare soltanto a livello di enunciazione la necessità di «trasferire il carico corrispondente su grandi patrimoni e sui consumi che non impattano sui più deboli e sul ceto medio». Facile a dirsi, più difficile a farsi, se è vero che il professore, economista e tecnico di primo piano, quando si tratta di precisare le misure e gli strumenti che il suo ipotetico governo, ma non troppo, intende mettere in campo rimanda tutti alla definizione di «meccanismi di misurazione della ricchezza oggettivi e tali da non causare fughe di capitali, per rendere il fisco uno strumento utile a garantire maggiore equità nella distribuzione del peso dell'aggiustamento». Insomma, se il futuro è già dietro l'angolo, per Monti, però, «del diman non v'è certezza» Il pragmatismo di Bersani e del Pd. Chi invece sembra sapere benissimo cosa accadrà nel prossimo futuro è il Pd guidato da Pierluigi Bersani, che dopo aver perorato la causa della patrimoniale nei primi mesi del governo Monti, successivamente, forse anche a causa del forte sostegno riservato nelle primarie a Matteo Renzi dal 40% dei partecipanti alle votazioni, ha corretto e anche di parecchio, la rotta. Così, «l'alleggerimento fi scale» sul lavoro e le imprese, da far pagare «ai grandi patrimoni fi finanziari e immobiliari» è diventato nell'ultima versione firmata da Stefano Fassina, interpellato da ItaliaOggi, una diversa modulazione dell'Imu. «La patrimoniale c'è già, come abbiamo già detto, ed è l'Imu», spiega il responsabile economico del Partito democratico. «Ora si tratta di studiare una diversa distribuzione del carico dell'imposta. Noi vogliamo eliminarla sulle prime abitazioni di valore inferiore a 1,2 milioni e aumentarla sugli immobili che valgono di più». Fassina aggiunge che l'operazione di ribilanciamento dell'Imu studiata dai tecnici del Pd si tradurrà in minori tasse per circa 3 miliardi di euro sui meno abbienti e sul ceto medio, una somma non certo trascurabile. E spiega che la strategia messa a punto dai Democratici ridurrà la disuguaglianza, purché affiancata da «un'efficace azione di contrasto all'evasione fi scale». Minori speranze di successo, nel brevissimo periodo, Fassina e il Pd ripongono nella possibilità di tassare i patrimoni fi finanziari, a meno che non intervenga direttamente l'Unione europea «con un'azione di contrasto nei confronti dei paradisi fi scali che a livello nazionale non è possibile». Il Pdl convinto: su Imu e patrimoniale indietro tutta. Silvio Berlusconi, leader del Popolo della libertà, è stato finora categorico. Se il Popolo della libertà vincerà le elezioni, la prima

mossa del futuro governo di centro-destra sarà quella di cancellare l'Imu sulla prima casa. «Confermo che per noi la casa è sacra e sulla casa non devono essere messe imposte né ora né mai», ha spiegato il Cavaliere nel corso di diverse interviste alle stampa e tv. «Perciò, per coprire i circa 4 miliardi di gettito che verranno a mancare quando, nella prima riunione del consiglio dei ministri, aboliremo l'Imu sulla prima casa, abbiamo già preparato un disegno di legge che prevede aumenti di cose non essenziali come alcolici e giochi. Eviteremo così che moltissime famiglie siano messe in difficoltà dovendo sacrificare la tredicesima». Ma se nel novembre del 2011, quando l'esecutivo dei tecnici stava per annunciare l'entrata in vigore dell'Imu, Berlusconi si era detto disposto ad accettare il ritorno di un'imposta sulla casa simile all'Ici, sulla patrimoniale pura e semplice l'ex premier era stato chiaro. «Se Monti prenderà misure in contrasto con la linea dei partiti che lo sostengono, come per noi è sempre stata la patrimoniale, non potrà andare avanti», aveva dichiarato il cavaliere. Una contrarietà assoluta, insomma, ribadita nei giorni scorsi dal segretario del Pdl, Angelino Alfano, che a proposito dell'agenda Monti ha scritto: «Imu, patrimoniale e aumento dell'Iva sono le tre certezze dell'agenda Monti. A leggerla, non crediamo che l'Italia possa avere dei benefici, perché l'Imu sarà mantenuta e si parla di aumento dell'Iva e di instaurazione della patrimoniale. Credo che questo non sia veramente un belvedere per il futuro delle famiglie e delle imprese».

Foto: Mario Monti

Foto: Pierluigi Bersani

Foto: Silvio Berlusconi

Indagine Censis-Cna: la ricerca di personale si rivela una impresa nell'impresa

Pmi, formazione sotto accusa

È difficile assumere i giovani: sono poco preparati
DI ROXY TOMASICCHIO

Ridimensionamento, stagnazione, sistema formativo inadeguato per dare una preparazione tecnica ai giovani. Sono le tre situazioni più ricorrenti nell'esperienza dei piccoli imprenditori italiani, stando all'indagine svolta dal Censis per conto della Cna, su un campione di 450 imprese con meno di 50 addetti. Infatti, quasi la metà delle pmi (il 46,8%) sta vivendo una fase di ridimensionamento. Poco meno (45,3%) quelle che stanno attraversando un periodo di stagnazione. All'opposto solo uno 0,8% si trova in una situazione di crescita vera e propria. E poco più elevate (rispettivamente il 4,5 e 2,6%) sono le percentuali delle pmi in fase di ripresa o consolidamento. Ma i problemi da affrontare durante la crisi non si limitano alla riduzione di organico (vi è stato costretto il 38,6%): tra le priorità c'è la difesa della qualità artigiana (67%), scelta resa più complicata dalla difficoltà a rinnovare il capitale umano. Le risorse giovanili, infatti, non godono della preferenza delle piccole e piccolissime imprese artigiane. Solo il 32% dichiara l'intenzione di ricercare dipendenti con meno di 30 anni; e se la maggioranza considera la variabile anagrafica ininfluenza nella scelta della professionalità da inserire in azienda, c'è un 15,3% che esprime una chiara preferenza per gli over 30. Una «avversione» all'inserimento dei giovani che è frutto di una preparazione tecnica che non sempre si rivela adeguata (39,5%), di aspettative economiche non in linea con le effettive possibilità delle microimprese artigiane (28%), di scarsa attitudine al lavoro artigiano (26,6%) e di difficoltà a sopportarne gli elevati carichi (25,1%). Di contro, malgrado gli imprenditori non esprimano una preferenza particolare rispetto ai lavoratori stranieri (anche se il 36,4% preferisce avere lavoratori italiani), sono pronti a riconoscerne i vantaggi. L'effetto sostituzione tra stranieri e italiani, che si sta realizzando in tanti lavori artigiani, deriva in primo luogo dalla loro disponibilità a svolgere mansioni che gli italiani hanno abbandonato (50,7%), dalle minori pretese economiche e di status che avanzano (36,9%) e dalla flessibilità e adattabilità con le quali si pongono di fronte alle esigenze dell'azienda (35,6%). In sostanza, in tempi di crisi, il problema non è solo quello di ridimensionare l'organico, ma anche quello di trovare nuove figure competenti per ampliare l'attività (23,8%), migliorare il profilo aziendale (37,8%) o anche solo sostituire il personale anziano o andato via (38,4%). E la ricerca di personale, quindi, diventa un'impresa nell'impresa: più di tre aziende su quattro (76,3%), tra quelle che negli ultimi cinque anni hanno ricercato profili da inserire in azienda, sono andate incontro a difficoltà. Nota dolente sono le competenze, una questione che verte sulla qualità, più che sulla quantità, delle professionalità che il mercato offre, se è vero che per il 42,6% delle imprese i profili esaminati non hanno competenze in linea con quelle richieste, perché poco tecniche e specialistiche. Ed è qui che si inserisce la bocciatura, da parte dei piccoli imprenditori, al sistema formazione. C'è un forte scollamento tra il mondo dell'istruzione e quello dell'impresa, il sistema educativo segue un'impostazione troppo teorica e generalista, a scapito di un'esperienza pratica, ed è anche troppo frammentato in una miriade di percorsi formativi, che non sempre permettono uno sbocco occupazionale. Sale così a un totale del 76,6% la quota di aziende che ritiene il sistema «del tutto inadeguato» (24,2%) o «poco adeguato» (52,4%). Se la formazione finisce sul banco degli imputati, colpevole di trascurare le esigenze concrete che le aziende vivono, si salva invece l'apprendistato: al 16% del campione usato dal Censis che lo giudica insufficiente si contrappongono un 36,1% che lo ritiene un valido strumento di ingresso e un 37,2% che dà una valutazione intermedia, in quanto occorre comunque un percorso di formazione più lungo e l'affiancamento di lavoratori esperti. Tirando le somme, l'uscita dal tunnel non è imminente, ma le previsioni delle aziende per il 2013 sono ottimistiche. C'è quasi un 40% che intravede per l'anno appena iniziato, qualche spiraglio di fiducia: il 20,1% degli imprenditori parla di ripresa, l'11,6% di consolidamento dei risultati raggiunti, e il 6,5% di vera e propria crescita. Alla domanda su quali misure aziendali intenda adottare per il 2013, il 30,1% degli imprenditori risponde di voler riorganizzare i processi di lavoro, il 17,6% di ridurre l'organico, il 16,6% di riqualificare le

risorse umane, il 15% di utilizzare (o prorogare) la cassa integrazione e il 14,9% di voler assumere nuovi dipendenti.

In contraddittorio il Redditest fa prova

Nessun collegamento tra redditometro e «Redditest», ma utilizzo possibile di quest'ultimo in sede di contraddittorio da parte del contribuente per validare la propria posizione. Il software di autodiagnosi («Redditest») del reddito non può essere confuso con l'accertamento sintetico, ancorché utilizzi talune medesime voci di spesa per il relativo sviluppo, ma alla stessa stregua non si può escludere un utilizzo del risultato, ai fini della convalida del proprio reddito nella fase di contraddittorio con l'Amministrazione finanziaria. È pur vero che il «Redditest», presentato lo scorso 20 novembre dal direttore delle Entrate, non è uno strumento di accertamento, fornisce solo una stima di congruità fra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del contribuente e opera esclusivamente per il periodo d'imposta 2011, ma è anche vero che la funzione del programma è quella di tax compliance fortemente voluta dalla stessa amministrazione. Di conseguenza, cosa potrà succedere in futuro quando gli uffici periferici si troveranno di fronte un contribuente, al quale è stato accertato un reddito sintetico, magari relativamente al periodo d'imposta 2011 e allo stesso tempo lo stesso contribuente si presenti con una veste di «contribuente verde» (detto colore appare solo quando il contribuente risulta congruo al test) non lo sappiamo con certezza, ma potrebbe essere utile, anche per prepararsi alla fase contenziosa, presentare il risultato in sede di contraddittorio. D'altra parte, deve essere chiaro, l'essere «validato» dal «Redditest» non significa restare esclusi dall'accertamento sintetico, di cui all'art. 38, dpr n. 600/1973, ma è anche vero che lo strumento informatico (validato dalle Entrate) tiene conto di molti elementi indicati nel decreto del 24 dicembre scorso (redditometro); infatti, le voci di spesa frazionate sono, anche in tal caso, 100, appartenenti a 7 categorie, 55 i gruppi selezionati per area geografica e 11 sono i gruppi omogenei di famiglie fiscali. Infine, pur dovendo confermare che il «Redditest» è soltanto una mera valutazione di coerenza reddituale, facoltativa e priva di effetti reali, i contenuti dell'emanato decreto concernente il «redditometro» risultano simili a quelli utilizzati dal test, giacché tengono conto, sia delle spese sostenute nel periodo d'imposta sia degli indicatori di capacità contributiva.

Dai compro oro ai negozi di abiti usati: le anomalie rilevate dagli osservatori regionali

Studi di settore poco reattivi

Gli adeguamenti non seguono i tempi dell'economia reale

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Crescita diffusa su tutto il territorio dei c.d. «compro oro»; apertura di negozi di rivendita di abiti usati; fenomeni sempre più massicci di «turismo odontoiatrico»; attrazione di imprese e attività economiche da parte di paesi limitrofi grazie a politiche aggressive di agevolazione e aiuti alle nuove imprese; problematiche generate da fenomeni di crisi di interi indotti e comparti industriali e produttivi con evidenti riflessi su vaste aree territoriali. Ecco come la crisi e le sue più variegate forme e modalità di diffusione è finita sui tavoli degli osservatori regionali per gli studi di settore. Si tratta di fenomeni esaminati e dettagliati nelle relazioni annuali sulle attività svolte nel corso dell'anno 2011 dagli osservatori regionali italiani, messe a disposizione degli utenti, proprio in questi giorni, sul sito dell'Agenzia delle entrate. Le problematiche evidenziate dagli osservatori dimostrano come i tempi di reazione e la velocità con la quale si muove l'economia reale sono diverse dalle tempistiche normative di approntamento e adeguamento degli studi di settore. La crisi economico finanziaria e soprattutto il suo protrarsi e diffondersi nel tempo stanno creando da un lato fenomeni di risposta finora sconosciuti (quali i compro-oro o le rivendite di abiti usati), nei confronti dei quali gli studi di settore sono totalmente impreparati, e dall'altro l'espansione e l'avvitamento della crisi stessa su interi settori e aree territoriali contigue sulla scia di quanto avvenuto nelle Marche a seguito della crisi del gruppo Merloni. Al tempo stesso gli osservatori evidenziano la creazione di fenomeni di migrazione di natura economico finanziaria, finora sconosciuti al nostro territorio. È il caso delle forti tensioni create a seguito delle differenze fra la legislazione italiana e quella slovena, messe all'ordine del giorno dei lavori dell'osservatorio regionali del Friuli-Venezia Giulia a seguito di esplicita richiesta avanzata dal sindaco di Gorizia. Problematica simile, anche se riferita a uno specifico settore di attività e non all'intera economia di un singolo territorio, è quello relativo al fenomeno del c.d. «turismo odontoiatrico», oggetto di analisi e approfondimenti nella relazione annuale dell'osservatorio di Bolzano. La problematica, si legge nella relazione annuale, è stata posta all'attenzione dal rappresentante dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri che ha riferito alla commissione circa la «... concorrenza sleale che gli odontoiatri locali subiscono a fronte della forte tendenza a rivolgersi a studi medici al di fuori della provincia». Si tratta anche in questo caso di fenomeni che lo studio di settore dei medici odontoiatri non è in grado di apprezzare né di valutare adeguatamente. In altri casi invece sui tavoli degli osservatori regionali sono stati analizzati fenomeni del tutto nuovi e finora sconosciuti, come quello delle attività di acquisto e successiva rivendita di oro usato o come quella della nascita di nuove attività commerciali basate sulla rivendita di abiti e vestiti usati. Anche in questi casi siamo di fronte a precise manifestazioni della crisi economicofinanziaria e delle difficoltà sempre più evidenti con le quali si confrontano giornalmente fasce sempre più ampie della popolazione. Si tratta ovviamente di fenomeni che gli studi di settore non riescono a misurare né in termini diretti (censimento delle nuove attività), né in termini indiretti (riflessi delle stesse sulle attività concorrenti di natura tradizionale). Il fenomeno dei compro oro è evidenziato nella relazione annuale dell'osservatorio per gli studi di settore della Sicilia nella quale si legge come all'interno dei centri storici delle grandi città dell'isola, nonché nei comuni di medie dimensioni, si assiste all'insediamento di nuove attività del commercio di acquisto e vendita di oro «usato». È invece l'osservatorio regionale per gli studi di settore dell'Umbria a evidenziare l'altro fenomeno sopra evidenziato: la nascita dei negozi di vendita di vestiti usati. La diffusione di tali nuove attività, si legge nella relazione annuale, potrebbe mettere in dubbio la stessa capacità degli studi di settore di rappresentare la realtà economica degli esercizi commerciali del settore a causa della nuova tipologia di concorrenza esercitata sulle attività tradizionali. Quanto invece ai fenomeni di ampliamento e diffusione della crisi da una singola impresa o gruppo industriale, all'intero distretto economico di un territorio è appena il caso di rimarcare quanto contenuto nelle relazioni annuali degli osservatori delle Marche e della Puglia. Per quanto

riguarda la regione Marche, la relazione annuale dà conto della particolare situazione riconducibile alla crisi del gruppo Antonio Merloni. Tutte le riunioni dell'osservatorio, si legge nella relazione annuale, «sono state dedicate alla problematica della crisi economica che si è sviluppata pesantemente sul territorio di Fabriano in concomitanza con la chiusura della predetta azienda e con le naturali ripercussioni sull'indotto». Tali lavori si sono conclusi con la richiesta di sospensione degli studi di settore per le attività economiche coinvolte nella crisi del Gruppo A. Merloni con particolare riferimento a quelle del comprensorio di Fabriano. Situazione simile a quella osservata nelle Marche riguarda il distretto industriale del mobile imbottito in Puglia e Basilicata. Nei lavori dell'osservatorio regionale per gli studi di settore si è infatti preso atto della tendenza negativa dell'intero comparto produttivo in questione che, a partire dal 2003, ha iniziato a perdere aziende e forza lavoro che solo in parte è stata ricollocata in altri settori. Tale tendenza negativa è sfociata nella deliberazione dello stato di «area di crisi» da parte della regione Puglia del distretto industriale del mobile imbottito con ovvie ripercussioni anche sull'applicabilità degli studi di settore. Il lavoro degli osservatori regionali non è comunque solo e soltanto la constatazione delle criticità dei territori sottostanti. In alcuni casi, per esempio la relazione dell'osservatorio dell'Emilia-Romagna, si sono studiate le modalità concrete di svolgimento di alcune attività economiche all'interno della regione per cercare di introdurre eventuali correttivi o aggiustamenti al relativo studio di settore. Le attività esaminate sono state quelle dei tassisti e del noleggio di auto con conducente. L'osservatorio ha analizzato la presenza di particolari convenzioni tariffarie con gli enti pubblici o con categorie svantaggiate di utenza per capire se i parametri di riferimento utilizzate per tali attività dagli studi di settore erano o meno in linea con la realtà economica sottostante. Analisi simile a quella dell'Emilia-Romagna è stata condotta dall'osservatorio regionale della Toscana. Qui il fenomeno studiato è quello, del tutto peculiare, delle c.d. sagre paesane. I tecnici hanno cercato di capire come questo fenomeno possa influenzare e riflettersi sulle tariffe praticate dai pubblici esercizi esposto a questa peculiare concorrenza che gli studi di settore non sono in grado di cogliere e apprezzare adeguatamente.

Le criticità principali Osservatorio delle Marche Osservatorio della Puglia Osservatorio della Sicilia Osservatorio dell'Umbria Osservatorio della Toscana Osservatorio per gli studi di settore Osservatorio del Friuli Venezia Giulia Osservatorio del Lazio Osservatorio del Veneto Osservatorio provinciale di Bolzano Osservatorio dell'Emilia Romagna Principali criticità evidenziate Studi odontoiatrici: effetti della concorrenza sleale legata al c.d. turismo odontoiatrico Trasporto con taxi e trasporto mediante noleggio di autovettura con conducente: effetti sull'attività delle convenzioni stipulate con gli enti e con la clientela svantaggiata Effetti sulle attività economiche della concorrenza delle vicine Slovenia Commercio: condizioni di disagio della città di Roma per effetto delle frequenti manifestazioni che interessano le zone centrali e le aree territoriali limitrofe Richiesta di sospensione degli studi di settore nelle aree coinvolte dalla crisi del gruppo Antonio Merloni (comprensorio di Fabriano) Deliberazione stato di crisi del comparto del mobile imbottito ed esame effetti della crisi settore edile Fenomeno correlato all'insediamento delle attività di acquisto e vendita di oro usato Studio sui possibili effetti sull'economia dei pubblici esercizi della ristorazione parallela legata al fenomeno delle sagre in Toscana Studio del fenomeno relativo alla diffusione di negozi di rivendita di abiti usati Centri termali: esame della tendenza al disinvestimento delle strutture termali conseguente alla forte concorrenza dei centri benessere

Il risparmio non è in discussione

Con la possibilità legalmente riconosciuta alle società semplificate di discostarsi dal modello standard adottando di fatto uno statuto ordinario, seppure nei limiti specifici contemplati dall'art. 2463-bis, devono essere riconsiderate le differenze fra la società semplificata e quella a capitale ridotto in termini di costi. Nell'art. 3 della legge 24 marzo 2012, n. 27 (di conversione del dl 24 gennaio 2012) si prevede che «L'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da diritto di bollo e di segreteria e non sono dovuti onorari notarili». A riguardo, non pare che l'esenzione dalle spese di segreteria e dai bolli siano legate allo statuto standard quanto alla età giovanile dei soci che connotano tale società. In relazione a tale interpretazione può ancora sussistere il risparmio legato alla tipologia societaria «srl semplificata» anche a fronte di statuti non standardizzati. In pratica il risparmio legato ai diritti di segreteria (92,70 euro) e di imposta di bollo per la domanda al Registro delle imprese mediante modello unico informatico, imposta che recentemente le Cciaa hanno abbassato per le società a capitale ridotto (oggi 65 euro rispetto ai precedenti 156) dovrebbe continuare a ritenersi applicabile anche su statuti modificati. In merito agli oneri notarili (si veda ItaliaOggi dello scorso 17 agosto) dovranno distinguersi due situazioni: - l'utilizzo del modello statuto standard eventualmente integrato con qualche semplice, ma fondamentale disposizione (per esempio, durata della società), non dovrebbe comportare alcun onere; - di contro per l'utilizzo di atti costitutivi integrati profondamente rispetto allo standard o la redazione di atti costitutivi ad hoc il notaio dovrà essere remunerato in relazione alla consulenza e al lavoro concretamente apportato.

Per effetto del decreto crescita 2.0 il nuovo strumento agevolativo diventa più appetibile

Start up innovative, estesa la platea dei beneficiari

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Con la conversione in legge del dl 179/2012, il cosiddetto decreto crescita 2.0, il nuovo strumento agevolativo delle start up innovative allarga il suo raggio di azione e diviene più appetibile. Semaforo verde anche alle imprese che non hanno la titolarità dell'invenzione, anche se ne sono solo depositarie, e alle imprese che non svolgono in via esclusiva lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Rispetto al decreto legge, in sede di conversione la legge 17 dicembre, n. 221 prevede dei requisiti di accesso meno restringenti e permette un accesso facilitato al credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato. Chi può definirsi «start up innovativa». Una società di capitale, che può essere costituita anche in forma cooperativa, che possiede contemporaneamente una serie di requisiti. Il primo di questi, è che i soci persone fisiche devono detenere al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci. Precedentemente questo requisito non era limitato solo ai primi 24 mesi. Può essere definita start up innovativa anche una impresa già costituita se svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi e ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia. Per restarlo, a partire dal secondo anno di attività, il totale del valore della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non deve essere superiore a 5 milioni di euro. La nuova impresa deve avere come oggetto sociale prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Nella versione prevista dal decreto legge, la società doveva avere in via esclusiva questo oggetto sociale. Inoltre, per potersi definire una start up innovativa, l'azienda deve possedere almeno uno dei seguenti tre requisiti: le spese in ricerca e sviluppo deve essere uguale o superiori al 20% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Prima questa percentuale era pari al 30%. I nuovi requisiti In alternativa almeno un 1/3 della forza lavoro impiegata dall'azienda deve essere in possesso di titolo di dottorato di ricerca o svolgere un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero. Altra possibilità può essere data dal fatto che l'azienda sia titolare, depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa. Anche in questo ultimo caso la norma soci persone fisiche devono detenere solo per i 24 mesi successivi alla costituzione, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci. La start up non deve avere più come oggetto sociale esclusivo «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico», è sufficiente che questo sia anche solo prevalente. Le imprese possono essere anche solo depositarie di una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa. Accesso preferenziale per il credito di imposta relativo all'assunzione di personale altamente qualificato. I minori vincoli da rispettare già stabiliti per i contratti a tempo determinato vengono estesi anche ai contratti di lavoro in somministrazione. Le spese di ricerca e sviluppo delle start-up devono essere almeno pari al 20% (prima era il 30%). È stato inoltre chiarito che sono ricomprese tra le spese di ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, la sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati in attività di R&S, inclusi soci e amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Infine nella sua stesura definitiva ha allargato il campo inserendo la possibilità, di rientrare nella definizione di start up innovativa, anche alle imprese che fossero anche solo

depositarie dell'invenzione industriale. Benefi ci fi scali spettanti. Chi investe nelle start up innovativa, sia persona fi sica che società può usufruire di benefici fiscali, per gli anni 2013, 2014 e 2015. Le persone fi siche socie possono usufruire di una detrazione dall'Irpef di un importo in euro pari al 19% del capitale sociale investito nella start up. L'investimento massimo detraibile per ciascun periodo di imposta è pari a 500 mila euro e deve essere mantenuto per due anni. L'eventuale ammontare in eccedenza può essere riportato anche nei periodi di imposta successivi, entro massimo il terzo anno successivo. Le imprese socie, invece, possono beneficiare di una deduzione dal reddito imponibile del 20% della somma investita. L'investimento massimo deducibile per ciascun periodo d'imposta è pari a 1,8 milioni di euro e deve essere mantenuto per almeno due anni. Altre agevolazioni dirette alle start up innovative consistono nella possibilità di raccogliere capitale di rischio tramite portali online (crowdfunding) e la possibilità di accedere gratuitamente e in maniera semplificata al Fondo centrale di garanzia. Quest'ultima facilitazione sarà resa operativa tramite decreto di natura non regolamentare del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze. Credito di imposta al 35% per l'assunzione di personale altamente qualificato. Più facile per le start up innovative accedere al credito di imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Le start up innovative, rispetto alle altre imprese avranno il vantaggio di poter utilizzare il credito di imposta anche per personale assunto con contratto di apprendistato, non saranno assoggettate alle regole sui controlli da parte di un revisore contabile, godranno di modalità di presentazione della domanda semplificate, inoltre saranno destinatarie in via prioritaria dei fondi stanziati per questa misura, fermo restando la quota riservata alle imprese colpite dal sisma del maggio 2012.

I chiarimenti dell'Inps (messaggio n. 220/2013): eccezioni al meccanismo di riduzione

Pensioni arretrate, tempi stretti

Dimezzato a cinque anni il termine di prescrizione
DANIELE CIRIOLI

Dimezzata la prescrizione degli arretrati di pensione. Infatti, scende da dieci a cinque anni il termine entro cui il pensionato può rivendicare il diritto all'erogazione di ratei arretrati, anche in seguito a una ricostruzione del proprio trattamento pensionistico, a seguito di pronunzia giudiziale. La novità, prevista dalla manovra estiva del 2011 (dl n. 98/2011), si applica a partire dal 6 luglio 2011, ma non tocca le prestazioni d'invalidità civile. Opera, inoltre, secondo un meccanismo di riduzione graduale (da 10 a 5 anni), illustrato dall'Inps nel messaggio n. 220/2013. Manovra 2011. La novità è prevista dal dl n. 98/2011, la rima manovra estiva del 2011. L'articolo 38 del dl, infatti, con una modifica al dpr n. 639/1970, stabilisce che «si prescrivono in cinque anni i ratei arretrati, ancorché non liquidati e dovuti a seguito di pronunzia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, dei trattamenti pensionistici, nonché delle prestazioni della gestione di cui all'articolo 24 della legge 9 marzo 1989, n. 88, o delle relative differenze dovute a seguito di riliquidazioni». Non solo ma prevede pure la nuova disposizione dovesse applicarsi «anche ai giudizi pendenti in primo grado alla data di entrata in vigore del presente decreto», cioè al 6 luglio 2011. Per effetto della novità legislativa, insomma, il termine di prescrizione dei ratei di pensione arretrati si dimezza, scendendo da 10 a 5 anni. Dal punto di vista operativo, l'Inps (messaggio n. 220/2013) ha stabilito una particolare procedura nelle ipotesi in cui l'arretrato sia maturato entro il 6 luglio (data di entrata in vigore del nuovo termine di prescrizione, o successivamente), prevedendo uno specifico «meccanismo di «riduzione» del vecchio termine decennale. Vediamone i dettagli. Il passaggio da 10 a 5 anni di prescrizione. La situazione interessa tutti gli arretrati di pensione entro il 6 luglio 2011, anche se non liquidati e dovuti a seguito di pronunzia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, e riguarda anche le eventuali differenze di pensione dovute a seguito di riliquidazioni, anche nei casi di giudizi pendenti in primo grado alla medesima data del 6 luglio 2011. Il meccanismo di «riduzione» del vecchio periodo decennale di prescrizione al nuovo di cinque anni prevede queste due regole: • se alla data del 6 luglio 2011 residua un periodo del vecchio termine decennale di prescrizione superiore a cinque anni, detto periodo deve essere ridotto a cinque anni; • se alla data del 6 luglio 2011 residua un periodo del vecchio termine decennale di prescrizione inferiore a cinque anni, detto periodo non deve essere ridotto e potrà essere fruito per intero. Questo meccanismo, ha precisato l'Inps, è stato elaborato sulla base dei principi elaborati dalla giurisprudenza in occasione della riduzione del termine prescrizionale a cinque anni per i contributi. Primo caso: al 6 luglio 2011 residua un periodo di prescrizione superiore a cinque anni. In tal caso, come detto, il periodo residuante di prescrizione deve essere ridotto a cinque anni. L'Inps fa questo esempio. Diritto acquisito in data 6 luglio 2008. In base alla previgente normativa la prescrizione avrebbe avuto termine il 6 luglio 2018. Alla data del 6 luglio 2011 sono trascorsi 3 anni e il restante periodo di 7 anni non potrà essere fruito per intero, ma sarà ridotto fino al previsto nuovo limite di 5 anni. La prescrizione maturerà, pertanto, il 6 luglio 2016. Nel caso in cui sia stata presentata domanda di rateo arretrato, per verificare l'intervenuta prescrizione di quanto maturato entro il 6 luglio 2011 occorre procedere in questo modo: a) considerare la data di presentazione della domanda di rateo (per esempio 6 luglio 2010); b) considerare il decennio precedente la data di presentazione della domanda (nell'esempio, il 6 luglio 2000); c) verificare il termine decennale di prescrizione che residua alla data del 6 luglio 2011 (nell'esempio 9 anni, essendo decorso 1 anno dal 6 luglio 2010 al 6 luglio 2011); d) ridurre a cinque anni il residuo termine decennale di prescrizione da far decorrere dal 6 luglio 2011 (nell'esempio il rateo del 6 luglio 2000 si prescrive il 6 luglio 2016). Secondo caso: al 6 luglio 2011 residua un periodo di prescrizione inferiore a cinque anni. In tal caso, come detto, il periodo residuante di prescrizione non deve essere ridotto a cinque anni. L'Inps fa questo esempio: diritto acquisito in data 6 luglio 2004. In base alla previgente normativa la prescrizione avrebbe avuto termine il 6 luglio 2014. Alla data del 6 luglio 2011 sono trascorsi 7 anni e il restante periodo di 3 anni

potrà essere fruito per intero perché entro il limite dei 5 anni previsti dalla nuova normativa. La prescrizione maturerà, pertanto, il 6 luglio 2014. Nel caso in cui sia stata presentata domanda di rateo arretrato, per verificare l'intervenuta prescrizione di quanto maturato entro il 6 luglio 2011 occorre procedere in questo modo: a) considerare la data di presentazione della domanda di rateo (per esempio 6 luglio 2012); b) considerare il decennio precedente la data di presentazione della domanda (nell'esempio 6 luglio 2002); c) verificare il termine decennale di prescrizione che residua alla data del 6 luglio 2011 (nell'esempio 1 anno, essendo decorsi 9 anni dal 6 luglio 2002 al 6 luglio 2011); d) verificare che la domanda sia stata presentata entro il termine residuale della prescrizione decennale da far decorrere dal 6 luglio 2011 (nell'esempio domanda presentata il 6 luglio 2012 entro 1 anno dal 6 luglio 2011, pertanto, il rateo di luglio 2002 non è prescritto). Ratei arretrati maturati dopo il 6 luglio 2011. La situazione, in tal caso, è abbastanza semplice. Il diritto ai ratei arretrati di pensioni e alle relative differenze dovute a seguito di riliquidazioni, anche se non liquidati e dovuti a seguito di pronunzia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, maturati dopo il 6 luglio 2011 si prescrive in cinque anni, anche nei casi di giudizi pendenti in primo grado alla predetta data (6 luglio 2011). Per esempio, il rateo maturato il 7 luglio 2011 si prescrive il 7 luglio 2016. SETTE CASI Il rateo di pensione sorto a luglio 2009 si prescrive a luglio 2016 Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2009, a luglio 2011 residuano 8 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011 Il rateo di pensione sorto a luglio 2005 si prescrive a luglio 2015 Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2005, a luglio 2011 residuano 4 anni, del vecchio termine decennale di prescrizione da computare a partire da luglio 2011 Il rateo di pensione sorto a luglio 2000 si prescrive a luglio 2016 Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2000 e l'interessato ha presentato la relativa domanda a luglio 2009, a luglio 2011 residuano 8 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011 Il rateo di pensione sorto a luglio 2000 è prescritto Il rateo di pensione sorto a luglio 2001 si prescrive a luglio 2016 Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2000 e l'interessato ha presentato la relativa istanza a luglio 2011, i ratei da luglio 2000 a luglio 2001 sono prescritti essendo trascorso il termine decennale di prescrizione; il rateo di luglio 2001 si prescrive a luglio 2016, ovvero, trascorsi 5 anni da luglio 2011 Il credito per ricostituzione di pensione sorto a luglio 2005 si prescrive a luglio 2015 Se in favore del pensionato avente decorrenza luglio 2000 sorge il diritto alla ricostituzione della pensione a luglio 2005, a luglio 2011 residuano 4 anni del vecchio termine decennale di prescrizione da computare a partire da luglio 2011. Pertanto, la differenza del rateo di luglio 2000 si prescrive a luglio 2015 Il rateo di pensione sorto a luglio 2007 e richiesto a luglio 2017 si prescrive a luglio 2016 Se il diritto al rateo è sorto a luglio 2007 ma l'interessato presenterà domanda a luglio 2017, a luglio 2011 residuano 6 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011. Pertanto, il rateo sorto a luglio 2007 risulterà prescritto a luglio 2016; e sarà quindi inutile, perché tardiva, la richiesta a luglio 2017 Il rateo di pensione sorto a luglio 2008 e richiesto a luglio 2017 si prescrive a luglio 2016 Se il diritto al rateo è sorto a luglio 2008 ma l'interessato presenterà domanda a luglio 2017, a luglio 2011 residuano 7 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011. Pertanto, il rateo sorto a luglio 2008 risulterà prescritto a luglio 2016; e sarà quindi inutile, perché tardiva, la richiesta a luglio 2017

Aiuti dal comune erogati dall'Inps per nuclei numerosi con redditi inferiori a 24 mila euro

Assegni familiari al rush finale

In scadenza le richieste relative alle nascite del 2012

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia per le richieste degli assegni per la terza visita della cicogna. Un piccolo aiuto, a mamma e papà, che arriva dal comune di residenza della famiglia. Un assegno familiare, aggiuntivo e cumulabile con ogni altra eventuale prestazione familiare, concesso direttamente dall'ente locale e materialmente erogato dall'Inps. Entro fine mese vanno presentate le domande per l'anno 2012 e lo possono fare le famiglie con almeno tre figli minori, in presenza di Ise non superiore a 24.377,39 euro per complessivi 1.758,77 euro annuali (dati relativi al 2012). Scongiurato il rischio Imu; infatti, ai fini della determinazione dell'Isee, l'Inps ha precisato che sopravvive la disciplina dell'Ici. Un aiuto a mamma e papà. Operativo dal 1999 l'assegno familiare è concesso dai comuni, mentre la relativa erogazione avviene da parte dell'Inps. Consiste di un assegno mensile erogato per tredici mensilità ed è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia. Ne hanno diritto i nuclei familiari con almeno tre figli minori e va richiesto entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferisce la domanda. Nel dettaglio, per aver diritto all'assegno familiare occorre essere prima di tutto un cittadino italiano o comunitario residente nel territorio dello stato. Poi bisogna avere un nucleo familiare composto almeno da un genitore e tre figli minori (appartenenti alla stessa famiglia anagrafica), che siano figli dello stesso richiedente o del coniuge o da essi ricevuti in affidamento preadottivo; essere in possesso di risorse reddituali e patrimoniali, riferite al nucleo familiare, calcolate in base all'indicatore della situazione economica (Ise), non superiore ai predeterminati valori che sono rivalutati annualmente. Per l'anno 2012, le cui istanze vanno presentate entro la fine del mese, l'Ise per il diritto alla prestazione è fissato in misura pari a 24.377,39 euro con riferimento a un nucleo familiare di cinque componenti (genitori più i tre figli minori); quando il nucleo familiare risulti più numeroso, il dato deve essere riparametrato. Quanto dura il diritto all'assegno. L'assegno familiare, cumulabile con ogni altra prestazione, spetta dal 1° gennaio dell'anno in cui si verificano i requisiti reddituali richiesti (Ise) oppure dal 1° giorno del mese in cui matura il requisito relativo alla composizione del nucleo (almeno tre figli minori), se l'evento si è verificato nel corso dell'anno. La prestazione non è più dovuta dal 1° gennaio dell'anno in cui viene a mancare il requisito del reddito, oppure dal 1° giorno del mese successivo a quello in cui viene a mancare il requisito relativo alla composizione del nucleo (mese successivo a quello durante il quale il nucleo familiare ha perso la presenza di tre figli minori perché, per esempio, uno è diventato maggiorenne). Quanto vale l'assegno. L'importo dell'assegno familiare è fissato dalla legge e la sua misura è annualmente rivalutata in base del tasso Istat. L'importo dell'assegno mensile per il 2012 (anno per il quale, si ripete, vanno presentate le domande entro il 31 gennaio) è pari a 135,43 euro; pertanto, su base annua (ossia per 13 mensilità), la prestazione vale 1.758,77 euro. Attenzione; perché la famiglia possa aver diritto all'intera prestazione è richiesto, inoltre, che il valore Ise non superi l'importo pari alla differenza dell'Ise previsto per il diritto alla prestazione e la misura dell'assegno su base annua: quindi euro 22.594,87 (cioè euro 24.377,39 meno euro 1.758,77). L'assegno, come già accennato, è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia e non costituisce reddito ai fini fiscali e previdenziali. Le modalità di pagamento. L'Inps provvede al pagamento dell'assegno con cadenza semestrale posticipata (entro il 15 luglio e il 15 gennaio) per i dati ricevuti almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre. Il richiedente, a tal fine, deve indicare sulla domanda una delle seguenti modalità: bonifico bancario o postale; allo sportello di un qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale localizzato per cap, previo accertamento dell'identità del percettore: da un documento di riconoscimento; dal codice fiscale; dalla consegna dell'originale della lettera di avviso della disponibilità del pagamento trasmessa all'interessato via Postel in posta prioritaria. La domanda al proprio comune. Per aver diritto all'assegno familiare la domanda va presentata direttamente al proprio comune di residenza entro il termine del 31 gennaio dell'anno successivo quello per il quale si fa richiesta. Il 31 gennaio prossimo scade il

termine per presentare le richieste relative all'anno 2012.

REQUISITI E IMPORTI Misura intera mensile dell'assegno Misura intera mensile dell'assegno (1) (1) Valore Ise per la misura della prestazione Valore Ise per la misura della prestazione (1) (1) Anno 2013 135,43 euro 139,50 euro 24.377,39 euro 25.108,72 euro Anno 2012 Misura intera annuale dell'assegno (13 mensilità) 1.758,77 euro Valore Ise per il diritto alla prestazione Misura intera annuale dell'assegno (13 mensilità) 1.813,50 euro Valore Ise per il diritto alla prestazione 22.594,87 euro 23.295,22 euro Valore Ise per il diritto alla prestazione relativo a un nucleo familiare standard (cioè 1. di cinque persone); per nuclei di composizione diversa, il dato deve essere riparametrato Valore Ise relativo a un nucleo familiare standard (cioè di cinque persone) 2. Dati provvisori, in attesa di pubblicazione in 3. G.U. del comunicato della presidenza del consiglio dei ministri

Le nuove istruzioni per le comunicazioni ambientali. Fuori solo le emissioni industriali

Un Mud per tutti. O quasi

Nella dichiarazione rientrano dagli imballaggi ai Rae

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Sospeso (per ora) il Sistri, tornano tutte sotto il «Mud», con parallelo allargamento dei soggetti obbligati, le principali dichiarazioni ambientali da effettuare entro il prossimo 30 aprile 2013. Comunicazione «E-ptr» sulle emissioni industriali a parte (che continua a funzionare secondo il dpr 157/2011) tutte le altre dichiarazioni annuali (ossia quelle aventi a oggetto rifiuti speciali e urbani, veicoli fuori uso, imballaggi, apparecchiature elettriche ed elettroniche e relativi rifiuti) dovranno, infatti, essere effettuate utilizzando un'unica modalità: quella prevista dal dpcm 20 dicembre 2012, il provvedimento recante il nuovo «Modello unico di dichiarazione Ambientale per l'anno 2013». Le novità in sintesi. Prendendo atto della sospensione dell'operatività del Sistri (sancita dal dl 83/2012) il nuovo dpcm (So n. 213 alla Gu 29 dicembre 2012 n. 302) fa conuire in un unico percorso il «doppio binario» previsto lo scorso anno per la rituale dichiarazione ambientale: comunicazione rifiuti speciali da un lato (che doveva essere effettuata ricorrendo alla modulistica prevista dal dm 52/2011, cd. «Mudino») e dichiarazione relativa a tutte le altre citate categorie di beni e residui dall'altro (da farsi secondo le regole sancite dal dpcm 23/12/2011, ora abrogato dal nuovo omonimo provvedimento). Insieme alla fusione delle citate dichiarazioni ambientali (dichiarazioni previste a monte, lo ricordiamo, dalla legge 70/1994 e poi declinate nel dlgs 152/2006 sui rifiuti, nel dlgs 209/2003 sui veicoli fuori uso e nel dlgs 151/2005 su Aee e Raee), il dpcm 20 dicembre 2012 introduce anche tre novità di rilievo: il ripristino dell'obbligo di comunicazione per i soggetti che effettuano a titolo professionale il trasporto di rifiuti (esclusi nel 2012 dal citato dm 52/2011); una specifica comunicazione per i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (cd. «Raee»); la rivisitazione di alcune schede del modello unico che i soggetti storicamente tenuti alla compilazione del «vecchio Mud rifiuti» (quello «pre» riforma Sistri, contenuto nell'archiviato dpcm 27 aprile 2010) erano abituati a compilare. La comunicazione rifiuti speciali. La prima delle (sei) comunicazioni nelle quali è articolato il nuovo modello «Mud» previsto dal Dpcm 20 dicembre 2012 è quella relativa ai rifiuti speciali. A tale dichiarazione sono tenuti i seguenti soggetti (come individuati a monte dal Dlgs 152/2006, cd. «Codice ambientale»): produttori iniziali di rifiuti pericolosi (a eccezione dei soggetti del cd. «comparto del benessere» individuati dal Dl 201/2011 e delle imprese agricole ex articolo 2135 del Codice civile con volume annuo di affari non superiore a 8 mila euro); produttori iniziali di rifiuti speciali non pericolosi di cui all'articolo 184/3, lettere c), d), g) del Dlgs 152/2006 (ossia rifiuti da lavorazioni industriali, artigianali, da attività di smaltimento/recupero rifiuti, fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi) con più di 10 dipendenti; imprese ed Enti che effettuano operazioni di recupero/smaltimento rifiuti; soggetti che svolgono professionalmente raccolta e trasporto di rifiuti; commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione. Chi deve fare cosa entro il 30 aprile 2013 Comunicazione rifiuti speciali Comunicazione imballaggi Comunicazione Raee Comunicazione veicoli fuori uso Dichiarazione «E-ptr» ex regolamento (Ce) n. 166/2006 Tipo di comunicazione Comunicazione rifiuti urbani, assimilati, raccolti in convenzione Comunicazione Aee Comunicazione «emissioni» (dpr 157/2011) Soggetti obbligati alla comunicazione Produttori iniziali di rifiuti pericolosi (a eccezione dei soggetti che agiscono nelle condizioni dettate dal dl 201/2011 e imprese agricole con fatturato annuo < 8 mila euro) Produttori iniziali rifiuti speciali non pericolosi ex articolo 184/3, lettere c), d), g) del dlgs 152/2006 con più di 10 dipendenti Imprese ed enti che effettuano operazioni di recupero/smaltimento rifiuti Professionisti di raccolta e trasporto rifiuti Commercianti e intermediari rifiuti senza detenzione Soggetti che effettuano raccolta, trasporto, trattamento di veicoli fuori uso e relativi componenti previsti dal dlgs 209/2003 Conai e organismi ex articolo 221/3, dlgs 152/2006 di gestione rifiuti di imballaggio Responsabili impianti di trattamento e recupero rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche Esportatori di Raee Soggetti istituzionali responsabili servizio di gestione integrata rifiuti Produttori di apparecchiature elettriche ed

elettroniche, importatori ex dlgs 151/2005 Complessi industriali individuati dal regolamento (Ce) n. 166/2006
Comunicazione Mud (nuovo dpcm 20 dicembre 2012) Spedizione per via telematica Spedizione per via
telematica Spedizione per via telematica Spedizione per via telematica Spedizione per via telematica
Modalità di comunicazione Ordinaria: spedizione per via telematica alla Ccia Semplificata: spedizione postale
modulistica cartacea (opzione riservata ai «piccoli» produttori di rifiuti ex dpcm 20 dice mb re 2012)
Comunicazione ai soggetti individuati dall'articolo 3, dpr 157/2011 secondo le modalità ivi indicate

Il dato emerso dalla relazione tecnica sui due protocolli contro le doppie imposizioni

San Marino, cara convenzione

L'accordo costa all'Italia oltre 3 mln di perdita di gettito

Pagina a cura DI TANCREDI CERNE

Poco più di 3 milioni di euro. A tanto ammonterebbe la perdita di gettito per cassa dell'Erario della penisola nel caso dell'entrata in vigore della convenzione contro le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito tra Italia e San Marino a partire nel 2014. È il risultato della relazione tecnica al disegno di legge presentato il 18 dicembre scorso al parlamento dal ministro degli affari esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, insieme al ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, e al ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera. Nello specifico, i tecnici hanno stimato una diminuzione del gettito pari a 320 mila euro l'anno legata all'applicazione dell'articolo 7 della Convenzione relativo alla tassazione dei redditi di impresa. «Dovendo procedere a una quantificazione degli effetti si considera prudenzialmente che si perderebbe la potestà impositiva su una quota pari al 20% degli importi imponibili delle prestazioni di lavoro autonomo a cui si riferiscono circa 280 mila euro di ritenute applicate (ovvero il 20% del complesso delle ritenute pari a 1,4 milioni di euro)». A queste somme vanno aggiunti 40 mila euro di ritenute su provvigioni corrisposte ad agenti e intermediari del commercio, portando così a 320 mila euro la massima diminuzione di gettito ipotizzabile per questa voce della convenzione. I tecnici hanno inoltre sottolineato la necessità di aggiungere a questi numeri una quota compresa tra i 180 mila e i 600 mila euro a seguito dell'introduzione delle nuove norme che dovrebbero andare a regolare la tassazione dei dividendi. «In tema di tassazione dei dividendi pagati da società italiane a soggetti fisicamente residenti a San Marino, l'articolo 10 della Convenzione, introducendo alcune specifiche limitazioni all'applicazione della ritenuta, potrebbe ridurre in concreto il prelievo fiscale nel nostro paese in tutti i casi in cui la disciplina convenzionale si dimostrasse più favorevole di quella interna». Dall'esame dei dati delle dichiarazioni dei sostituti di imposta rilevati sul modello 770/2010 (ultimi disponibili) è emerso che nel 2009 su un totale di 4,2 milioni di euro di dividendi distribuiti a soggetti residenti a San Marino, 707 mila euro di dividendi non sono stati assoggettati ad alcuna ritenuta in uscita dall'Italia; 310 mila euro di dividendi hanno scontato una ritenuta o imposta sostitutiva del 12,5% per un totale di 39 mila euro (trattandosi presumibilmente di proventi relativi ad azioni risparmio); e 3,15 milioni di euro di dividendi sono stati assoggettati all'aliquota ordinaria del 27% per un totale di 850 mila euro. Incrociando questi dati con le nuove aliquote fiscali in vigore dal 2012, i tecnici del ministero sono arrivati a ipotizzare un calo potenziale delle entrate per questa categoria di imposte compresa tra i 180 e i 600 mila euro. «La diminuzione minima pari a 0,18 milioni di euro (0,7 milioni meno il 15% di 3,47 milioni) deriva dall'applicazione dell'aliquota convenzionale del 15% ai dividendi attualmente sottoposti alla ritenuta del 20%. In sostanza, si assume che tutti i dividendi distribuiti a società sanmarinesi siano assoggettati all'aliquota convenzionale del 15%. La diminuzione massima di gettito (600 mila euro) è stata invece calcolata considerando che i dividendi in uscita dall'Italia possano beneficiare dell'aliquota convenzionale pari a zero che si applicherebbe sul totale dei dividendi il cui beneficiario sia una società con partecipazione qualificata. La relazione tecnica ha inoltre evidenziato come le nuove norme sugli interessi corrisposti ai soggetti residenti a San Marino si possano tradurre in una riduzione del gettito fiscale italiano di 120 mila euro a cui andrebbe ad aggiungersi un ulteriore calo di 112 mila euro legato all'articolo 12 della convenzione sui canoni. Anche se la parte del leone (1,95 milioni di euro di tasse in meno) si riferisce all'articolo 13 relativo agli utili da capitale. «Questo ammontare è stato desunto considerando che le plusvalenze imponibili assommano potenzialmente al 25% dell'ammontare complessivo delle operazioni segnalate (39 milioni di euro in base ai dati del 2009), e quindi a 9,7 milioni di euro, e che le ritenute o imposte sostitutive versate siano in prevalenza del 20% e quindi pari a 1,95 milioni di euro». Infine, un calo di gettito per ulteriori 180 mila euro si potrebbe avere in ragione dell'applicazione della disciplina convenzionale (art 22). Risultato, l'entrata in vigore della Convenzione andrebbe a pesare sulle casse dello Stato italiano per 3,282 milioni di euro.

Crescono gli italiani che investono in paesi stranieri, in guardia su Ivie, leggi locali, mutui

La casa? La compro all'estero

Il giro d'affari del mattone oltre confini vale 4,2 mld

DI SIBILLA DI PALMA

Sono sempre più numerosi gli italiani che scelgono di investire sul mattone oltre confini: una scelta dettata dalla crisi del mercato immobiliare interno, con rendimenti in calo, dall'introduzione dell'Imu e dalla maggior offerta sul mercato straniero a prezzi competitivi. Prima di procedere all'acquisto occhio, però, a Ivie (l'imposta sugli immobili all'estero), leggi locali e regolamenti in materia di mutuo. In crescita la ricerca di case oltre confini. Secondo i dati del portale Immobiliare.it nel corso del primo semestre 2012 le ricerche di immobili in terra straniera sono cresciute del 9% rispetto al 2010. Complessivamente, il mercato degli italiani che investono nel mattone estero vale circa 4,2 miliardi di euro. Un trend che dovrebbe proseguire per la seconda parte dell'anno appena trascorso e parte di quello in corso: stando a un'indagine condotta dall'Istituto di ricerche Scenari Immobiliari, entro la fine del 2012, gli italiani che hanno comprato casa oltre frontiera sono circa 40 mila (con un controvalore medio per singolo acquisto pari a oltre 100 mila euro). A spingere l'investimento nel mattone oltre confine sono, in particolare, tre motivi: nel 57% dei casi è la volontà di mettere a reddito gli immobili, affidandoli o puntando a rivenderli dopo una loro rivalutazione; nel 22% si tratta, invece, di una scelta dettata da motivi personali (per esempio, il trasferimento in un'altra nazione); il terzo motivo riguarda, infine, la scelta di acquistare casa per le vacanze (21% dei casi). Tra le destinazioni più in voga spiccano i mercati emergenti (Brasile, Thailandia e città come Praga o Budapest), ma anche località come Berlino, Londra e Costa Azzurra. Ad attirare l'attenzione degli investitori italiani sono, però, anche quelle destinazioni percepite come scommesse immobiliari (Dubai e Miami) e paesi come la Grecia dove le difficoltà del mercato aprono opportunità di svendite e di affari interessanti. In particolare, nel periodo gennaio-giugno 2012, l'attenzione degli italiani si è concentrata soprattutto su Costa Azzurra (12%) dove i prezzi medi delle case si aggirano attorno ai 190 mila euro, Stati Uniti (9%), zone turistico-balneari della Spagna (7%), con un prezzo medio attorno ai 145 mila euro, e città come Berlino e Londra (entrambe con il 6% del totale). A catalizzare l'interesse maggiore è però il Brasile, visto come un paese dalle grandi opportunità, in cui è possibile comprare immobili nuovi a prezzi molto bassi (in media circa 90 mila euro). Trend negativo, invece, per Madrid e Barcellona che registrano una flessione dell'1% di ricerche a causa delle difficoltà economiche e del rischio di default che rendono il mercato spagnolo uno dei meno attraenti per chi punta all'acquisto in terra straniera. Acquisto più semplice con Eufides. A favore degli investimenti oltre confini è intervenuto il Cnue (Consiglio dei notariati d'Europa) che ha recentemente avviato la sperimentazione di Eufides, una piattaforma che intende facilitare le transazioni immobiliari tra i 21 paesi dell'Unione europea dove è in vigore il sistema di notariato latino (per esempio, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Paesi Bassi), facendo risparmiare tempo e costi legati allo spostamento. Con il nuovo sistema, infatti, il cittadino può rivolgersi al proprio notaio di fiducia che si occupa di seguire per via telematica, attraverso una rete digitale certificata, la compravendita in collaborazione con il notaio straniero dove è situato l'immobile da acquistare. Una piattaforma che consente, quindi, di poter svolgere a distanza tutte le pratiche legate all'acquisto di un immobile: dal trasferimento dei dati all'esecuzione delle diverse procedure amministrative imposte dai singoli Stati, fino alla conclusiva firma dell'atto di vendita.

Un piccolo vademecum La normativa A cosa fare attenzione I contratti di acquisto sono soggetti alle leggi della nazione in cui è situato l'immobile e sono redatti nella lingua locale: se non si dispone di una conoscenza approfondita del paese in questione meglio rivolgersi a un intermediario immobiliare specializzato in operazioni all'estero Nel caso fosse necessario richiedere un finanziamento occorre ricordare che non è possibile accendere un mutuo in Italia per l'acquisto di una casa che non si trova sul suolo nazionale. Le strade percorribili sono dunque due: la prima è di rivolgersi ad istituti di credito internazionali che possono gestire la concessione del credito occupandosi di regolare i rapporti fra una filiale

che si trova in Italia e una seconda che ha sede nel luogo in cui si trova l'immobile da acquistare. Mentre la seconda consiste nel chiedere in Italia un mutuo di liquidità che permette di ottenere una cifra contante da impiegare nell'acquisto della casa. Informarsi riguardo alle leggi nazionali in materia di esproprio: un aspetto al quale fare attenzione soprattutto per le aree del mondo dove vigono regimi instabili dove si potrebbe correre il rischio di trovarsi privati, per legge, dell'investimento. Dal luglio scorso è entrata in vigore l'Ivies, una nuova tassa patrimoniale simile all'Imu (con un'aliquota dello 0,76% sul valore del fabbricato) che si applica a tutti gli immobili detenuti al di fuori dei confini della Penisola. Per calcolare l'ammontare dell'imposta il valore a cui si deve fare riferimento in Europa è quello risultante dal Catasto locale. In alcune nazioni, però, come quelle extra-europee oppure la Francia, il Belgio e l'Irlanda, non esistono dei documenti analoghi alle visure catastali: in questo caso, il valore di riferimento è il prezzo di acquisto dell'immobile o, in alternativa, il prezzo di mercato risultante alla fine di ogni anno. Recentemente è stata avviata la sperimentazione di Eufides, una piattaforma che intende facilitare le transazioni immobiliari tra i 21 paesi dell'Unione europea dove è in vigore il sistema di notariato latino (ad esempio, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Paesi Bassi), facendo risparmiare tempo e costi legati allo spostamento.

La responsabilità solidale negli appalti

Come e a chi si applica l'articolo 13-ter del decreto crescita
NORBERTO VILLA

La responsabilità solidale nel caso di contratti di appalto e sub appalto per Iva e ritenute sui redditi di lavoro dipendente è ancora nel caos. Difficile per le imprese riuscire a rispondere con precisione ai nuovi adempimenti richiesti per evitare di avere problemi a fronte di irregolarità fiscali compiute dall'appaltatore o dal sub appaltatore. La norma contenuta nell'art. 13-ter del dl 83/2012 non ha nemmeno, fino ad oggi ricevuto i chiarimenti necessari, con il rischio paralisi che non è poi così lontano per non pochi reparti amministrativi. I problemi sul campo sono molti, primo tra tutti riuscire a disegnare l'esatto ambito oggettivo di applicazione. Nella sostanza il primo grande scoglio è quello di individuare (nella pratica, non teoricamente) se a un determinato rapporto si debbano o meno applicare le nuove norme e quindi individuare se un determinato rapporto può qualificarsi come appalto o sub appalto. Qui di seguito il punto della situazione della complessa disciplina e ciò considerando il testo di legge oggi in vigore (quello sopra richiamato) senza far riferimento a quello originario poi modificato in sede di conversione (testo iniziale che pare essere stato dimenticato anche dalla circolare 40/E del 2012 dell'agenzia delle entrate) e anche considerando che un emendamento che era stato avanzato dai relatori alla legge di stabilità non è stato poi recepito dalla stessa. LA NORMA DI RIFERIMENTO Le nuove ipotesi di corresponsabilità tributaria per committente e sub appaltatore sono contenute nell'articolo 13-ter del dl n. 83 del 2012 intitolato «Disposizioni in materia di responsabilità solidale dell'appaltatore». La norma ha sostituito il comma 28 dell'articolo 35 del dl n. 223 del 2006, modificando la disciplina in materia di responsabilità fiscale nell'ambito dei contratti d'appalto e subappalto di opere e servizi. La norma è formata da tre commi che riportiamo di seguito. Art. 13 - ter (decreto legge 83/2012) 1. Il comma 28 dell'articolo 35 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, è sostituito dai seguenti: 28. In caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. La responsabilità solidale viene meno se l'appaltatore verifica, acquisendo la documentazione prima del versamento del corrispettivo, che gli adempimenti di cui al periodo precedente, scaduti alla data del versamento, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore. L'attestazione dell'avvenuto adempimento degli obblighi di cui al primo periodo può essere rilasciata anche attraverso un'asseverazione dei soggetti di cui all'articolo 35, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e all'articolo 3, comma 3, lettera a), del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 22 luglio 1998, n. 322. L'appaltatore può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte del subappaltatore. Gli atti che devono essere notificati entro un termine di decadenza al subappaltatore sono notificati entro lo stesso termine anche al responsabile in solido. 28-bis. Il committente provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante che gli adempimenti di cui al comma 28, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori. Il committente può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte dell'appaltatore. L'inosservanza delle modalità di pagamento previste a carico del committente è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 5 mila euro a 200 mila euro se gli adempimenti di cui al comma 28 non sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dal subappaltatore. Ai fini della predetta sanzione si applicano le disposizioni previste per la violazione commessa dall'appaltatore. 28-ter. Le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul

valore aggiunto e, in ogni caso, dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni. Sono escluse dall'applicazione delle predette disposizioni le stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Partendo da tale testo normativo a oggi occorre anche ricordare i chiarimenti che sono intervenuti con la circolare n. 40/E dell'8 ottobre 2012 dell'Agenzia delle entrate. Circolare che pur contenendo alcuni spunti positivi non è di certo riuscita a eliminare le problematiche sul tappeto (e forse non è a un documento di prassi che si deve chiedere ciò quanto piuttosto a un intervento normativo). L'ENTRATA IN VIGORE La norma non prevede nulla di specifico sul punto tanto che si erano avanzate diverse tesi. Ciò soprattutto considerando che come è già stato anticipato la norma era prevista dal testo originario del decreto e poi in sede di conversione è stata modificata fino ad arrivare al testo oggi conosciuto. Visto che però questo è uno dei punti (e forse in modo chiaro l'unico) che è stato chiarito dall'Agenzia delle entrate, pare opportuno seguire la tesi sostenuta dalla prassi. La circolare 40/2012 afferma: «Si è dell'avviso che le disposizioni contenute nell'articolo 13-ter del dl n. 83 del 2012 debbano trovare applicazione solo per i contratti di appalto/subappalto stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della norma, ossia dal 12 agosto 2012. Inoltre, considerato che la norma introduce, sia a carico dell'appaltatore che del subappaltatore, un adempimento di natura tributaria, si deve ritenere che, in base all'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente), tali adempimenti siano esigibili a partire dal sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della norma, con la conseguenza che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. Tale soluzione si basa sulla considerazione che la disposizione, intervenendo su un elemento fondamentale delle prestazioni contrattuali quale il pagamento del corrispettivo, potrebbe alterare il rapporto sinallagmatico relativo ai contratti già stipulati. La norma attribuisce, infatti, a una delle parti (appaltatore/committente) il diritto potestativo di sospendere la propria prestazione (il pagamento) in attesa che l'altra parte (appaltatore/ subappaltatore) produca una documentazione attestante la regolarità degli adempimenti fiscali». La circolare quindi non interviene circa l'eventuale applicabilità della norma così come prevista dal decreto non convertito (che a questo punto è bene ritenere non operante) e giunge alla sua conclusione facendo coincidere la data di effetto con quella a partire dalla quale il committente/appaltatore è tenuto, in forza delle nuove disposizioni, a verificare che gli adempimenti fiscali scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, siano stati correttamente eseguiti dall'appaltatore/subappaltatore. Da ciò la conclusione è sorretta da due riferimenti normativi chiarendo che: la norma introduce un adempimento di natura tributaria; è applicabile l'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente); pertanto tali adempimenti sono esigibili a partire dal sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della norma. La conseguenza di ciò è che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. È evidente che in sede di prima applicazione questa presa di posizione non è di poco conto ma con un'avvertenza. Nella realtà molti dei contratti potenzialmente interessati non sono stipulati in forma scritta. Ciò rende l'individuazione della data di stipula non agevole. La tentazione di anticipare la stessa per cercare di superare almeno per questi l'applicazione dell'art. 13-ter deve però fare i conti con il fatto che l'onere di provare la stessa rimane in capo al contribuente e per quanto sopra riferito (forma verbale) è evidente come il compito non sia per niente agevole. Anzi il rischio è che, in assenza di una prova, sia difficile provare la stipula antecedente al 12 agosto anche per i contratti effettivamente stipulati precedentemente all'entrata in vigore dell'art. 13-ter. Ambito oggettivo: i contratti a cui si applica Volendo disegnare l'ambito oggettivo di applicazione della norma occorre partire dal testo normativo da cui si evince: al comma 28 si dispone che «In caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in

relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto»; al comma 28-bis si dispone che «Il committente • provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante che gli adempimenti di cui al comma 28, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori». Da qui sono possibili alcune considerazioni. L'ambito oggettivo deve essere individuato con riguardo alla tipologia di contratto stipulato. La norma si applica certamente quando è stipulato un contratto d'appalto e successivamente un contratto di sub appalto, essendo chiaro il tenore del comma 28 e 28-bis. Il primo dubbio che può essere fugato è se in presenza di contratto di appalto, ma non di sub appalto, la norma trovi o meno applicazione. La soluzione è quella che ritiene in ogni caso applicabile anche in tale ipotesi la previsione normativa. Si ipotizzino questi due casi: Caso 1 Alfa appalta un'opera a Beta la quale a sua volta ne sub appalta una parte a Gamma. Le previsioni si applicano sia ai contratti di appalto tra Alfa e Beta sia a quello di sub appalto tra Beta e Gamma. Caso 2 Alfa appalta un'opera a Beta. Le previsioni si applicano ai contratti di appalto tra Alfa e Beta. Quindi pur in assenza di un contratto di sub appalto (e la presenza quindi di un solo contratto di appalto) la norma trova applicazione. Ciò è comprovato dal fatto che il comma 28-bis sopra riportato, facendo riferimento alla responsabilità del committente, la correla alla corretta esecuzione degli adempimenti «eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori». Ma se i sub appaltatori sono eventuali vuol dire che la previsione trova applicazione anche in loro assenza. Per meglio chiarire le ricadute in tema di responsabilità in qualche modo solidale del committente e dell'appaltatore occorre chiarire: l'appaltatore risponde in solido con il sub appaltatore per gli inadempimenti di quest'ultimo e chiaramente in prima persona per quelli propri; il committente risponde in solido (seppur con una • responsabilità di tipo sanzionatorio) degli inadempimenti dell'appaltatore e del sub appaltatore. Pertanto si verifica che un eventuale inadempimento del sub appaltatore in assenza delle esimenti previsti in capo agli due soggetti potrebbe dar luogo sia a una responsabilità solidale dell'appaltatore che a una sanzionatoria del committente. Ma quanto finora ora illustrato non consente di superare il vero problema che è quello di identificare nella prassi la presenza di un contratto di appalto e/o sub appalto. In primis è da notare come addirittura la norma stessa crei confusione. Se infatti il comma 28 fa riferimento esplicito ai «contratti appalto di opere o di servizi» il successivo comma 28-ter si riferisce invece ai «contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi». Tale anomalia è stata oggetto di un emendamento proposto alla legge di stabilità con cui si voleva eliminare il termine «fornitura» dal comma 28-ter, che rende l'ambito oggettivo di applicazione alquanto incerto. Purtroppo però abbiamo già anticipato che l'emendamento non ha concluso il suo iter e quindi a oggi la norma continua a essere contraddittoria. Ma superato ciò, le difficoltà non vengono meno. La disposizione prevede la responsabilità dell'appaltatore e del committente per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. Il contratto in questione deve essere di appalto di opere o servizi. Ma come fare a identificare tale fattispecie? La qualificazione giuridica di un contratto genericamente di servizi non è facile e da anni la stessa giurisprudenza (anche di legittimità) sta proponendo interpretazioni di volta in volta non del tutto coincidente. L'unico riferimento certo è il codice civile (art. 1655) che definisce il contratto di appalto come quel contratto «col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera o di un servizio verso un corrispettivo in danaro». Inoltre: i contratti d'opera sono inclusi o esclusi? Provando a immaginare i rapporti esistenti in un'azienda l'individuazione diviene un rompicapo (anche pensando che molti di questi rapporti non sono nemmeno formalizzati in forma scritta). Torna alla mente il diluvio di risoluzioni che sono intervenute quando era stato introdotto il reverse charge obbligatorio nel campo dei sub appalti edili (e i dubbi esistono ancora). Il consiglio più facile sarebbe quello nella pratica operativa di estendere al massimo l'ambito oggettivo, ma ciò non può certo dirsi una soluzione. La definizione è alquanto difficile da declinare nei casi concreti, i quali non di rado non sono nemmeno formalizzati in forma scritta. Se si cerca un aiuto nella prassi un riferimento può essere nella circolare 7 del 7 febbraio 2007 che ha illustrato

le regole in tema di ritenute sui corrispettivi dovuti dal condominio all'appaltatore. La norma di riferimento è l'art. 1, comma 43, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 che ha introdotto l'art. 25-ter nel dpr 29 settembre 1973, n. 600 prevedendo che: «Il condominio quale sostituto di imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta del 4% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dal percipiente, con obbligo di rivalsa, sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa». Anche in questo caso la norma limita l'ambito di intervento ai corrispettivi «dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi». La prassi però interpretando questo passaggio (ed estendendo il contenuto letterale della norma) ha affermato che «deve ritenersi che la norma trova applicazione per le prestazioni convenute nei contratti d'opera in generale e, in particolare, nei contratti che comportano l'assunzione, nei confronti del committente, di un'obbligazione avente a oggetto la realizzazione, dietro corrispettivo, di un'opera o servizio, nonché l'assunzione diretta, da parte del prestatore d'opera, del rischio connesso con l'attività, svolta senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente». E ancora: devono ritenersi assoggettate a ritenuta, a titolo esemplificativo, le prestazioni eseguite per interventi di manutenzione o ristrutturazione dell'edificio condominiale e degli impianti elettrici o idraulici, ovvero per l'esecuzione di attività di pulizia, manutenzione di caldaie, ascensori, giardini, piscine e altre parti comuni dell'edificio; sono, per contro, esclusi dall'applicazione della ritenuta in commento i corrispettivi previsti in base a contratti diversi da quelli di opera, quali per esempio i contratti di somministrazione di energia elettrica, acqua, gas e simili, di assicurazione, di trasporto e di deposito; la ritenuta prevista dall'art. 25-ter del dpr n. 600 del 1973 non si applica ai corrispettivi pagati in dipendenza di forniture di beni con posa in opera, qualora la posa in opera assuma funzione accessoria rispetto alla cessione del bene (cfr. circolare n. 37/E del 2006). L'unico dato positivo è quello della esclusione dei contratti di cessione con posa in opera, per il resto è un'interpretazione molto ampia del contenuto letterale della norma che ricordiamo sul punto è uguale a quella qui commentata. Si può non essere d'accordo (per esempio è evidente che codice civile alla mano il contratto d'opera non è un contratto di appalto), ma certo la posizione della prassi in assenza di indicazioni contrarie deve essere quanto meno considerata.

AMBITO OGGETTIVO: IL SETTORE EDILE La norma in questione è contenuta nell'art. 13 ter del dl 83/2012 e precisante nel capo III del provvedimento intitolato misure per l'edilizia. Da tale situazione si è cercato di sostenere che l'ambito applicativo della stessa sia da far coincidere solo ai contratti di appalto e sub appalto stipulati nel settore edile. Una sorta di continuazione della norma che ha previsto l'applicazione in ambito Iva del reverse charge per le prestazioni rese dai sub appaltatori in forza dell'art. 17, comma 6, lett. a del dpr 633/72 che dispone l'applicazione dell'inversione contabile «alle prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore. La disposizione non si applica alle prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori». Ma la collocazione dell'art. 13-ter nell'articolato legislativo è l'unico elemento che può sostenere tale tesi. Ed è un elemento che non pare essere decisivo almeno fino a quando la prassi non dovesse confermare tale soluzione. A riprova di ciò è anche da sottolineare che la norma è «di passaggio» in questo provvedimento in quanto l'art. 13-ter in questione va a sostituire il comma 28 dell'articolo 35 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 articolo intitolato «Misure di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale» compreso nel titolo III a sua volta intitolato «Misure in materia di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, di recupero della base imponibile, di potenziamento dei poteri di controllo dell'amministrazione finanziaria, di semplificazione degli adempimenti tributari e in materia di giochi». Ma allora nel contesto naturale in cui devono ora essere letti i commi da 28 a 28-ter il riferimento al solo settore edile non è più esplicitato, confermandosi allora un'applicazione ben più ampia della norma in esame.

AMBITO SOGGETTIVO L'individuazione dell'ambito soggettivo della disposizione è identificato dal comma 28-ter il quale dispone le seguenti statuizioni: disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in

relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto; le disposizioni si applicano in ogni caso ai contratti stipulati dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del Testo unico delle imposte sui redditi; le predette disposizioni non si applicano alle stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. La prima affermazione (oltre al richiamo criptico ai contratti di appalto di forniture già commentato) delinea la necessità che i contratti siano stipulati nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Forse sarebbe stato più chiaro se la norma facesse riferimento ad un dato soggettivo (contratti stipulati da «soggetti Iva») invece che riferirsi a un dato oggettivo. Ma in ogni caso tale previsione pare da leggersi come esclusione dall'applicazione della norma da parte di soggetti non esercenti attività abituale d'impresa o professionale abituale. Da qui alcune prime osservazioni. I lavoratori autonomi (professionisti) non sono esclusi dalla normativa. Qualora costoro dovessero stipulare un contratto di appalto finirebbero in pieno nel regime previsto dalla norma. Si ipotizzi un lavoratore autonomo che nell'esercizio della sua professione stipula un contratto di appalto per la ristrutturazione del proprio ufficio. Tale contratto si ritiene rientri nell'ambito applicativo della norma. Si ipotizzi anche che un lavoratore autonomo stipuli un contratto con cui si obbliga a fornire determinati servizi alla clientela. Anche in tal caso qualora la qualificazione giuridica del contratto dovesse coincidere con quella di appalto la norma troverebbe applicazione. Si potrebbe sul punto sostenere che il contratto di appalto è tipico del mondo imprenditoriale e non professionale (tesi tutt'altro che banale), ma anche considerando che fino ad oggi sul tema la prassi ha sempre tenuto un atteggiamento per nulla restrittivo anche tale ipotesi a oggi non può non creare incertezza. Ulteriore considerazione riguarda i casi in cui una delle parti risulti essere un soggetto straniero (rectius non residente). Il testo letterale non lascia intravedere esenzioni all'applicazione della norma in modo diretto. Il riferimento a contratti «conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto» è infatti molto ampia. Si ipotizzi un committente imprenditore italiano che stipula un contratto di appalto con un soggetto imprenditore «straniero». Due osservazioni: già avendo riguardo solo alle qualifiche dei due contraenti parrebbe doversi applicare la norma in esame. Il soggetto straniero imprenditore infatti svolge un'attività genericamente rilevante ai fini Iva; ma inoltre la stessa singola operazione potrebbe addirittura essere non solo soggetta ad Iva ma addirittura in Italia, rendendo un'esclusione dell'applicazione della norma ancor più difficile. È certo però che una tale interpretazione porta a soluzioni aberranti. Si ipotizzi un italiano che affida un appalto a un «straniero» imprenditore. Il straniero dovrebbe rispondere degli eventuali inadempimenti (posti in essere al di fuori dell'Italia) di Gamma ed eventualmente anche dei suoi sub appaltatori (stranieri o italiani che siano). Piuttosto che basarsi sul dato soggettivo per cercare di escludere in tale ipotesi l'applicazione della norma meglio è soffermarsi sul fatto che la responsabilità solidale e/o sanzionatoria prevista dalla norma è da collegarsi necessariamente a quella principale relativa al comportamento dell'appaltatore o sub appaltatore: ma quest'ultima esula dalla competenza del nostro legislatore e forse in tal modo si potrebbe riuscire a limitarne l'applicazione. Inoltre la norma fa espresso riferimento a «ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto» nozioni che non è detto possano sempre ritenersi applicabili nel caso di paesi diversi dall'Italia. Un ulteriore aspetto di natura soggettiva riguarda l'esclusione generalizzata o meno dei privati da tale normativa. Si deve ripartire dal comma 28-ter il quale prevede che «Le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». In prima battuta ciò parrebbe sufficiente per affermare che i privati sono esclusi da tale normativa. In realtà nonostante sia questa la soluzione da preferire sarebbe bene un intervento che elimini qualsiasi dubbio. Infatti fermandosi al testo i dubbi possono esistere. Il committente infatti in base a quanto indicato nel comma 28-bis è responsabile nel caso di irregolari inadempimenti sia dell'appaltatore che del sub appaltatore. Nel contempo è da ricordare che l'ambito di

applicazione è stato disegnato dal legislatore più che altro da un punto di vista oggettivo. Se ipotizziamo una situazione in cui con un committente privato intervengono quali appaltatore e sub appaltatore due esercenti attività d'impresa, è chiaro che il contratto tra questi ultimi due è concluso «da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Da qui potrebbe anche essere sostenuto che con riguardo a tale contratto la norma si applica con una ricaduta (a livello di responsabilità anche in capo al committente privato. A poco vale sostenere che in tal caso il privato si troverebbe addossata una responsabilità «per imposte» che non rientrano nel suo ambito di competenza (si pensi all'Iva). Nel nostro ordinamento sono già previste norme di tal specie come quella contenuta nell'articolo 60-bis comma 3-bis del dpr 633/72 secondo cui «qualora l'importo del corrispettivo indicato nell'atto di cessione avente a oggetto un immobile e nella relativa fattura sia diverso da quello effettivo, il cessionario, anche se non agisce nell'esercizio di imprese, arti o professioni, è responsabile in solido con il cedente per il pagamento dell'imposta relativa alla differenza tra il corrispettivo effettivo e quello indicato, nonché della relativa sanzione. Il cessionario che non agisce nell'esercizio di imprese, arti o professioni può regolarizzare la violazione versando la maggiore imposta dovuta entro sessanta giorni dalla stipula dell'atto. Entro lo stesso termine, il cessionario che ha regolarizzato la violazione presenta all'ufficio territorialmente competente nei suoi confronti copia dell'attestazione del pagamento e delle fatture oggetto della regolarizzazione». La seconda affermazione contenuta nel comma 28-ter è quella per cui la norma trova applicazione in ogni caso ai contratti stipulati dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del testo unico delle imposte sui redditi. L'art. 73 richiama le seguenti fattispecie: le società per azioni e in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata, le società cooperative e le società di mutua assicurazione, nonché le società europee di cui al regolamento (Ce) n. 2157/2001 e le società cooperative europee di cui al regolamento (Ce) n. 1435/2003 residenti nel territorio dello stato; gli enti pubblici e privati diversi dalle società, b) nonché i trust, residenti nel territorio dello stato, che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali; gli enti pubblici e privati diversi dalle società, c) trust che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale nonché gli organismi di investimento collettivo del risparmio, residenti nel territorio dello stato; le società e gli enti di ogni tipo, compresi i trust, d) con o senza personalità giuridica, non residenti nel territorio dello stato. Alcune (o molte) di queste sono già comprese nell'ambito soggettivo della norma in quanto pongono in essere attività rilevanti ai fini Iva, ma questa seconda previsione serve per allargare il campo di applicazione anche ad altri soggetti di cui all'art. 73 che pur non avendo rilevanza ai fini Iva sono destinatari delle nuove regole. L'art. 74 poi richiama poi «gli organi e le amministrazioni dello stato, compresi quelli a ordinamento autonomo, anche se dotati di personalità giuridica, i comuni, i consorzi tra enti locali, le associazioni e gli enti gestori di demanio collettivo, le comunità montane, le province e le regioni». La terza affermazione contenuta nel comma 28-ter dispone la non applicazione alle stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Il comma 33 dell'art. 3 prevede che sono «stazione appaltante» le amministrazioni aggiudicatrici e gli altri soggetti di cui all'articolo 32: ai sensi del comma 25 dell'art. 3 sono 25 «amministrazioni aggiudicatrici» «le amministrazioni dello stato; gli enti pubblici territoriali; gli altri enti pubblici non economici; gli organismi di diritto pubblico; le associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da detti soggetti; ai sensi dell'articolo 32 sono anche stazioni appaltanti (ma non solo) i concessionari di lavori pubblici e le società con capitale pubblico che non sono organismi di diritto pubblico. LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE DELL'APPALTATORE Verifica l'esistenza delle condizioni soggettive e oggettive occorre poi verificare l'oggetto la natura e i limiti della responsabilità addossata all'appaltatore e al committente suddividendo le due posizioni. In linea generale la norma prevede la responsabilità dell'appaltatore e del committente per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. Con riguardo all'appaltatore il comma 28 dispone che «l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto,

del versamento all'erario delle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto». Quindi si tratta di una vera e propria responsabilità solidale. In primis è da sottolineare come il riferimento alle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente consente di far rientrare non solo le ritenute Irpef anche quelle relative alle addizionali comunali e regionali. In secondo luogo è da notare come non sia previsto alcun benefi cio di preventiva escussione, potendo quindi parlare di una responsabilità solidale «immediata» e senza alcun limite procedurale e temporale a favore del corresponsabile. In terzo luogo la corresponsabilità è limitata all'imposta, mentre nulla viene detto e perciò è da ritenersi esclusa) con riguardo a un'eventualità corresponsabilità per le sanzioni irrogate. Rimane il dubbio degli interessi eventualmente dovuti per i mancati pagamenti. Considerando che gli stessi sono accessori all'imposta la corresponsabilità parrebbe estendersi anche a questi ultimi anche considerando che in un emendamento presentato ma non approvato in sede di legge di stabilità per il 2013 si era prevista l'esclusione per le sanzioni civili ma come è noto tale emendamento non è andato a buon fi ne. La verifi ca della regolarità fi scale è correlata alle prestazioni ottenute a cui si riferisce il pagamento. Quella che sembra una banale affermazione potrebbe poi impossibile da mettere in pratica. Ecco un esempio. Un committente concede in appalto un'opera. Oltre ai mezzi ecc. sono impiegati in quell'appalto appalto due dipendenti. Al momento di effettuare il pagamento richiede la certifi cazione della regolarità dei versamenti delle ritenute. E qui sorgono i problemi: il termine di pagamento delle ritenute relative al • lavoro dipendente impiegate potrebbe non essere ancora scaduto. In tal caso la certifi cazione potrebbe limitarsi a dire ciò risolvendo il dubbio (ma rendendo vana la norma come è stata pensata); in alternativa si potrebbe ipotizzare che la certifi cazione debba riguardare le ritenute del mese precedente e per cui è già intervenuto il termine per il pagamento. Ma non è detto che nel mese precedente il contratto fosse in essere e quindi pare più logico tornare alla soluzione avanzata precedentemente; anche nel caso in cui il termine di pagamento • fosse già intervenuto non dobbiamo dimenticarci che il versamento delle ritenute non è nominativo ma cumulativo. A fronte di ritenute dovute per 10.000 l'appaltatore potrebbe averne solo versate 5.000 ma ciò non limiterebbe la possibilità di rilasciare l'autocertifi cazione. Si può certifi care di aver versato le ritenute in quanto quelle versate coprono il necessario relativo ai due dipendenti impiegati. Si può sempre dire che quelle non versate riguardano i dipendenti utilizzati in proprio e non in prestazioni in sub appalto. È prevista una limitazione della responsabilità in quanto la stessa opera «nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto». Si ritiene che nel caso dell'appaltatore tale limite debba essere verifi cato con riguardo ai singoli corrispettivi degli eventuali molteplici contratti di sub appalto e non in modo cumulativo. **L'ESCLUSIONE DELLA RESPONSABILITÀ SOLIDALE DELL'APPALTATORE** La norma esclude la responsabilità nel caso in cui l'appaltatore acquisisce la documentazione attestante che i versamenti fi scali, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore/appaltatore, documentazione che, secondo quanto previsto dalla stessa disposizione, può consistere anche nella asseverazione rilasciata da Caf o da professionisti abilitati. Inoltre si prevede che l'appaltatore può sospendere il pagamento del corrispettivo dovuto al subappaltatore fi no all'esibizione della predetta documentazione. Quindi il possesso di questa documentazione è di per se suffi ciente a far decadere applicazione della normativa. La norma concede nella sostanza due alternative: quella di acquisire direttamente dal sub appalta• tore la documentazione attestante la regolarità dei versamenti (leggi: modelli F24 dei pagamenti); oppure di ottenere un'attestazione dell'avvenu• to adempimento degli obblighi fi scali può essere rilasciata anche attraverso l'asseverazione di un responsabile del centro di assistenza fi scale o di un soggetto abilitato ai sensi dell'articolo 35, comma 1, del dlgs 9 luglio 1997, n. 241, e dell'articolo 3, comma 3, lettera a), del regolamento di cui al dpr 22 luglio 1998, n. 322. Sul punto è intervenuta la circolare 40/E del 2012 che ha esteso tale possibilità specifi cando la possibilità di « ulteriori forme di documentazione idonee a tale fi ne. In particolare, si ritiene valida, in alternativa alle asseverazioni prestate dai Caf Imprese e dai professionisti abilitati, una dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi del dpr n. 445 del 2000, con cui l'appaltatore/subappaltatore attesta l'avvenuto

adempimento degli obblighi richiesti dalla disposizione. Nello specifico, la dichiarazione sostitutiva deve: - indicare il periodo nel quale l'Iva relativa alle fatture concernenti i lavori eseguiti è stata liquidata, specificando se dalla suddetta liquidazione è scaturito un versamento di imposta, ovvero se in relazione alle fatture oggetto del contratto è stato applicato il regime dell'Iva per cassa (articolo 7 del dl n. 185 del 2008) oppure la disciplina del reverse charge; - indicare il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, mediante scomputo totale o parziale; - riportare gli estremi del modello F24 con il quale i versamenti dell'Iva e delle ritenute non scomputate, totalmente o parzialmente, sono stati effettuati; - contenere l'affermazione che l'Iva e le ritenute versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione viene resa». Questo punto è senza dubbio qualificante della circolare 40/E. Ciò non risulta dalla norma in modo esplicito ed è stata questa una presa di posizione che almeno ha cercato di diminuire i problemi operativi che si stanno riscontrando. Tale previsione aveva formato oggetto di un emendamento presentato nel corso dell'iter della legge di stabilità in cui si prevedeva il venir meno della responsabilità solidale, e anche, ai sensi dell'ultima parte del comma 28-bis, della responsabilità sanzionatoria prevista per il committente, qualora sia possibile dimostrare il regolare versamento di ritenute e Iva anche attraverso il rilascio da parte del responsabile dell'adempimento di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio «attestante la correttezza dei versamenti delle ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti impiegati nell'ambito dell'appalto e, per le prestazioni rese nel medesimo ambito, della corrispondente Iva dovuta sulle stesse». Oltre a ciò l'emendamento collegava i medesimi effetti anche alla documentazione rilasciata da una società di revisione. Ma l'emendamento come più volte ripetuto non ha avuto un buon esito e quindi tale possibilità è a oggi prevista solo in via amministrativa. Vi è anche da sottolineare che, in base alla presa di posizione della prassi, l'autocertificazione deve attestare «la correttezza dei versamenti» ma nulla si dice nel caso in cui tali versamenti non siano stati effettuati non in forza di un comportamento irregolare ma solo in quanto non dovuti. Gli esempi sono quelli in cui i termini di versamento dell'Iva o delle ritenute sono successivi a quello del pagamento, o anche quello in cui a fronte delle fatture emesse non vi è Iva da versare in quanto il periodo si chiude con un credito d'imposta. La locuzione che poteva coprire tale situazione sarebbe stata quella che richiama la necessità di attestare i versamenti qualora dovuti e in caso contrario la regolarità del comportamento tenuto fino a quel momento e ciò in aderenza al testo di legge che prevede l'esclusione della responsabilità è ottenuta «acquisendo la documentazione prima del versamento del corrispettivo, che gli adempimenti di cui al periodo precedente, scaduti alla data del versamento, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore». Nonostante ciò non sia stato messo in chiaro dalla circolare 40/, l'unica tesi possibile è che in mancanza di un obbligo di versamento (si pensi alla chiusura a credito della liquidazione Iva) debba ritenersi sufficiente ai fini dell'esonero dalla responsabilità solidale o sanzionatoria un'autocertificazione che attesti la regolarità del comportamento. **LA RESPONSABILITÀ DEL COMMITTENTE** Anche il committente ha una responsabilità seppur di natura sanzionatoria. La stessa è riferita alle irregolarità di tutti gli anelli della possibile catena (appaltatore, sub appaltatore 1, sub appaltatore 2 ecc.). Il comma 28-bis prevede infatti che «il committente provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante (...) Il committente può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte dell'appaltatore». Da qui una piccola notizia positiva: il committente ha la possibilità di avere a che fare solo con il committente. È a lui che può richiedere la documentazione attestante la regolarità anche dei sub appaltatori e sospendere il pagamento fino al mancato ricevimento di questa da parte dell'appaltatore. D'altra parte spesso capita che il committente non conosca i sub appaltatori. Con riguardo alle sanzioni a carico del committente è da notare che le stesse possono essere sproporzionate. Il comma 28-bis trattando della sanzione a carico del committente si prevede che «ai fini della predetta sanzione si applicano le disposizioni previste per la violazione commessa dall'appaltatore». Quindi deve valere la previsione secondo cui la stessa deve rimanere «nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto». Oltre al dubbio a quale corrispettivo occorre riferirsi nel caso di presenza di sub appalto (a quello del contratto di appalto in genere o del singolo

sub appalto) tale locuzione lascia aperto il rischio della sproporzione. Si ipotizzi un contratto che prevede corrispettivo di 5 mila euro (con Iva 10%). L'appaltatore non versa 500 euro di Iva e la sanzione a carico del committente è quella minima che però è di 5 mila euro (10 volte l'importo non versato). DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETÀ (Art. 47 dpr n.445 del 28.12.2000) Il/La sottoscritto/a ----- nato/a ----- in data gg/mm/aaaa, residente a ----- (---) in via ----- n.--, codice fi scale -----, in qualità di legale rappresentante della società ----- con sede a ----- in via -----, codice fi scale e partita Iva -----, consapevole delle sanzioni penali richiamate dall'art.76 DPR n.445/2000 in caso di dichiarazioni mendaci e di formazione o uso di atti falsi e in ottemperanza alle disposizioni in materia di responsabilità solidale dell'appaltatore di cui all'art.13-ter dl 22 giugno 2012 n. 83 convertito dalla Legge 7 agosto 2012 n. 134 FAC SIMILE: ATTESTAZIONE REGOLARITÀ FISCALE APPALTI E SUB APPALTI DICHIARA CHE in relazione al contratto d'appalto/subappalto del gg/mm/aaaa n. ----, stipulato con il committente/ appaltatore (denominazione sociale), con sede in -----, in via ----- n. -----, codice fi scale ----- --, partita Iva -----: 1) ai fini dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto per le fatture concernenti i lavori eseguiti con riferimento al contratto di appalto/subappalto sopra descritto: non è ancora stato versato l'ammontare dell'Iva contabilizzato e liquidato nel mese perché: • ha emesso fatture assoggettate al regime Iva di cassa ex art.7 dl n.185/2008; » ha emesso fatture con il sistema dell'inversione contabile; » non è ancora stato versato l'ammontare dell'Iva in quanto non contabilizzata e liquidata, non essendo • ancora scaduti i termini di legge. 2) ai fini del versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente in relazione ai lavori eseguiti contratto di appalto/subappalto sopra descritto: sono state versate le ritenute sui redditi di lavoro dipendente ricompresi nei modelli F24 di cui si ri• portano, di seguito, gli estremi: Alla presente dichiarazione si allega copia fotostatica del documento d'identità (o di un documento di riconoscimento equipollente) del dichiarante (art. 38 comma 3 dpr 28 dicembre 2000 n.445) Dichiaro, inoltre, di essere informato, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del dlgs 30 giugno 2003, n. 196, che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente dichiarazione viene resa. non è ancora stato versato l'ammontare delle ritenute di redditi di lavoro dipendente in quanto il rela• tivo termine di versamento non è ancora scaduto; non sono ancora stati corrisposti i relativi redditi di lavoro dipendente in relazione alle prestazioni svol• te nell'ambito del contratto di appalto/subappalto di cui sopra.

N. FATTURA DATA IMPONIBILE IVA TOTALE

Regime Iva per cassa (si/no)

Disciplina reverse charge (si/no)

gg/ mm/201x

gg/ mm/201x

gg/ mm/201x è stato versato l'ammontare dell'Iva contabilizzato e liquidato nel mese di riferimento; di seguito gli • estremi del modello F24 in cui è ricompreso il pagamento in esame:

Codice tributo

Periodo di riferimento

Data versamento

Importo versato (tot. mod. F. 24)

Banca/Posta/ Concess.

Mese gg/mm/201x

Mese gg/mm/201x

Mese gg/mm/201x

Codice tributo

Periodo di riferimento

Data versamento

Importo versato (tot. mod. F. 24)

Banca/Posta/ Concess.

Mese gg/mm/201x Mese gg/mm/201x Mese gg/mm/201x

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

Gli impianti Mancano i fondi della Cig in deroga per le piccole imprese, niente ammortizzatori. La protesta nelle miniere di Carbonia

Fermo l'indotto Alcoa, operai del Sulcis senza cassa integrazione

Lo spiraglio Mercoledì l'incontro al ministero dello Sviluppo per interventi da più di 500 milioni di euro
Alberto Pinna

CARBONIA - Un cunicolo nella miniera di carbone a Serbariu, periferia di Carbonia, una volta fra le più grandi d'Europa, e tre operai asserragliati dentro da una settimana: «Siamo alla fame e come noi altri 500. Abbiamo perduto il lavoro e non ci vogliono dare neanche la cassa integrazione. Basta promesse: di qui non ci muoviamo fino a che non vedremo un impegno scritto. Se non ci ascolteranno, faremo qualcosa di clamoroso, da disperati».

I 500 sono i «dimenticati» della vertenza Alcoa: lavoravano nelle imprese esterne, il 31 dicembre la fabbrica è stata chiusa. I dipendenti della multinazionale americana - anche loro 500 - sperano ancora in una (assai poco probabile) ripresa delle trattative per la vendita dello stabilimento. «Ma loro almeno hanno la cassa integrazione - protesta Manolo Mureddu, portavoce degli operai - possono sperare di tirare avanti in attesa di una soluzione. A noi niente, neanche un sussidio. Attenzione: siamo pronti a tutto». Il cunicolo è angusto, ad altezza d'uomo, l'umidità fa grondare le pareti, gli operai si stringono l'un altro per ripararsi dal gelo.

Un segnale di rabbia e sconforto ormai fuori controllo è arrivato poche ore dopo l'occupazione del cunicolo. Sempre a Serbariu, Serafino Biffa, uno dei 500, si è arrampicato martedì su una torre ridotta a un ammasso di ruggine. Voleva buttarsi giù: «Non ho più un euro per far mangiare i miei figli». I compagni sono riusciti ad afferrarlo, lui ha avuto una crisi cardiaca ed è stato ricoverato all'ospedale. Dimesso dopo qualche giorno, è subito ritornato all'ingresso delle gallerie: «Lottiamo per il pane e la dignità. Non possiamo arrenderci».

Per la cassa integrazione uno spiraglio potrebbe aprirsi mercoledì, a Roma ci sarà una riunione al ministero dello Sviluppo economico e si discuterà del «piano Sulcis», un pacchetto di progetti e risorse per più di 500 milioni di euro (fondi statali, regionali e Unione Europea) da destinare a interventi infrastrutturali (strade, porti, recupero ambientale) nel Sulcis Iglesiente, la provincia più povera d'Italia. Ma molti progetti sono ancora in una fase di preparazione, è difficile che gli interventi possano partire subito e per la cassa integrazione il via libera dovrà venire dal ministero del lavoro, che ha tagliato di 40 milioni i fondi destinati alla Sardegna per la cassa integrazione in deroga. Avrebbero dovuto essere utilizzati per coprire gli ultimi mesi del 2012; per quest'anno, ancora nessuna certezza.

«Una soluzione devono trovarla - afferma ancora Mureddu - lo hanno assicurato i ministri Passera e Barca quando sono venuti proprio qui a Serbariu a novembre, così come è stata trovata per la Vynils di Porto Torres, per altre aree di crisi e per i nostri colleghi dell'Alcoa. Noi lavoravamo accanto a loro nella fabbrica. Perché dobbiamo essere trattati diversamente?».

L'Alcoa è ferma da due settimane, dentro sono rimasti una trentina di operai per guardiania e operazioni di sicurezza, le imprese esterne sono una decina, lavoravano tutte esclusivamente per l'Alcoa: «Se non ci sono prospettive - Mureddu riferisce i propositi dei titolari - ci hanno già detto che licenzieranno tutti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

Il caso Alcuni parchi ai privati: 1 o 2 euro per lo scivolo

Il piano di Bologna: far pagare un ticket per i giochi dei bimbi

Aree affidate anche a famiglie e sponsor I danni dei vandali L'assessore: «Stiamo valutando le proposte. È colpa dei vandali: danni per 800 mila euro l'anno»

Francesco Alberti

BOLOGNA - Nascerà il business del pinco panco? E ci sarà almeno uno sconto per l'altalena? Maledetto il genitore che dimenticherà il portafoglio: no monetina, no party, pardon, niente scivolo. Qualcuno, sotto i portici, già inorridisce: «Tra un po' ci faranno pagare anche la Madonna di San Luca...». Altri scomodano il mitico Giuseppe Dozza, sindaco comunista, che qui venerano come un santo per aver rimesso in piedi la città nel dopoguerra, non solo le case, ma pure pezzi importanti di welfare: «Ma vi immaginate le urla se vedesse che vogliono far pagare ai bambini anche i giochi dei parchi pubblici?». L'assessore comunale Patrizia Gabellini, che nella giunta del pd Virginio Merola si occupa di urbanistica, ambiente, città storica e qualità urbana, aveva messo in conto le proteste, «e anche qualche fraintendimento», e ora sfodera tutta la sua esperienza di docente, di tecnico prestato alla politica (insegna urbanistica al Politecnico di Milano), per spiegare che «sì, è vero, stiamo prendendo in considerazione l'idea di privatizzare alcuni dei giochi per bambini nei parchi pubblici, abbiamo già ricevuto alcune proposte da parte di imprenditori e, qualora andassero in porto, sarebbe previsto un ticket di 1 o 2 euro, dipende...». Detto ciò, aggiunge, «è però assolutamente improprio parlare o solo ipotizzare una privatizzazione totale dei giochi per bambini: il piano che stiamo elaborando prevede anche altre strade (dall'autogestione da parte di genitori a forme di sponsorizzazione) e ognuno di questi strumenti può benissimo convivere con gli altri».

Ci vorrà un po' per far digerire la questione ai bolognesi, abituati per tradizione politica (e per qualità dei servizi) a vedere nel «pubblico» una sorta di totem dai poteri vagamente taumaturgici. Ma che la direzione sia segnata, non c'è dubbio. «Il Comune - afferma l'assessore Gabellini - non ce la fa a sostenere le spese per la manutenzione straordinaria dei giochi per bambini nei parchi pubblici. I soldi non ci sono. I continui atti di vandalismo (una vera piaga), oltre alla fisiologica usura delle strutture, richiedono una spesa annua di 800 mila euro: un decimo del budget annuo per la manutenzione ordinaria, che è di 8 milioni». Il patrimonio verde bolognese è di quelli da serie A: 128 parchi con quasi 1.300 tra scivoli e piccole giostre.

Tutto gratis, per ora. Il piano che l'assessore sta mettendo in piede assieme ai quartieri prevede tre passaggi. E un unico obiettivo: «Risparmiare soldi senza intaccare la dotazione e la sicurezza dei giochi».

Il primo passo è una mappa di tutte le aree verdi per individuare le più frequentate, quelle che servono un maggior bacino di utenza e quelle più facilmente accessibili: «Così da poter utilizzare le risorse al meglio, in certi casi potenziando la dotazione di giochi, in altri riducendola». Ma il problema resta la gestione e conseguenti costi. L'idea della privatizzazione è concreta («Si sono già fatte avanti due aziende»), ma non è l'unica. Le altre non prevedono ticket. C'è la strada della sussidiarietà: «Si è pensato - spiega l'assessore - di affidare a gruppi di genitori la gestione dei giochi: niente spese per noi e la garanzia per i cittadini di strutture efficienti. O di puntare sugli sponsor: le aziende donano i giochi, li gestiscono e in cambio vengono pubblicizzate, come avviene per le rotonde». Si vedrà. Il tema è delicato. In famiglia e sul web se ne parla. C'è chi propone ingressi ai parchi con tessera nominativa per scoraggiare i vandali. Chi invita ruvidamente il Comune a risparmiare in altri settori. L'idea di pagare per due spinte all'altalena scatena più di un'orticaria: «Allora tanto vale andare al luna park...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica Chi è

Patrizia Gabellini (foto)

è assessore all'Urbanistica

del Comune di Bologna
e insegna al Politecnico
di Milano

La situazione

L'amministrazione spende ogni anno 800 mila euro per riparare i giochi danneggiati dai teppisti. L'ipotesi è affidarne una parte ai privati

1.300

128

800

Foto: I giochi Presenti nelle aree attrezzate per i più piccoli nella città. Molti vengono danneggiati dai vandali

Foto: Le aree pubbliche a Bologna dedicate ai bambini: il Comune pensa di darne alcune in gestione ai privati

Foto: Mila euro La cifra spesa ogni anno dal Comune per riparare i danni ai giochi provocati da atti di vandalismo

Foto: Danneggiato Uno scivolo ai Giardini Margherita, principale parco pubblico di Bologna, danneggiato dai vandali e non più utilizzabile (foto di Giorgio Benvenuti)

roma

Trasporti

Rush finale della Polverini Al Cotral arriva un altro dirigente

Atac Cambia il capo della Comunicazione: al suo posto Cynthia Orlandi, passata dal centrosinistra alla governatrice E. Men.

Le ultime nomine «targate» Polverini, dopo la Sanità, sono sui trasporti. Una «interna», al Cotral, società regionale. L'altra «indiretta», all'Atac, dove c'è in atto l'ennesimo cambio. Dal primo febbraio il responsabile della Comunicazione Carlo Parmeggiani, ex Adr, entrato in azienda con l'arrivo dell'ex ad Maurizio Basile, saluta Roma e va in Veneto, alla «corte» del governatore Luca Zaia: Parmeggiani ha vinto una selezione pubblica e ricoprirà il ruolo di responsabile della comunicazione della giunta regionale.

E in via Prenestina si è scatenata la guerra per chi ne prenderà il posto. Tramontata l'ipotesi dell'ex portavoce di Alemanno, Simone Turbolente, la scelta sarà fatta all'interno dell'azienda. Si è fatto avanti Andrea Purgatorio, dirigente dell'Agenzia per la Mobilità. Ma, al momento, viene data in pole position Cynthia Orlandi, attuale responsabile del marketing, «fedelissima» della governatrice dimissionaria che, nel 2010, l'ha voluta nel suo comitato elettorale. La Orlandi viene dal centrosinistra e in passato ha lavorato con Rutelli prima ai Beni culturali e poi con Marrazzo, che la nominò «responsabile della struttura relazioni istituzionali, rapporti con l'Ue e cooperazione internazionale».

Anche sul Cotral ci sono movimenti in atto. Nel giro di una settimana, il presidente Adriano Palozzi, sindaco di Marino e altro polveriniano di ferro, si dimetterà dalla carica per correre alle regionali (nella componente di Francesco Aracri, ex An). Prima, però, c'è tempo per l'ultima assunzione: quella del nuovo «Responsabile acquisti, gare e contratti». Al termine della selezione, sono rimasti in tre, più una riserva. Uno è Paolo Cortesini, ex direttore generale del Comune di Marino (ora a Fiumicino, con lo stesso ruolo), l'altro è Raffaele Marra, a capo della direzione «Organizzazione, personale, demanio e patrimonio» della Regione, ritenuto dal Tar «inidoneo» a ricoprire quel ruolo. Il terzo è Massimo Urbani, della Digitpa. L'ammesso con riserva è Umberto Gandolfi, della Confservizi. Chi sarà il prescelto?

RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Emergenza rifiuti

Discariche e impianti, il commissario sceglie i siti

In «pole position» Albano, Colfelice e Casale Bussi Il decreto Secondo il testo i rifiuti prodotti a Roma andranno trattati anche nelle altre Province

Paolo Foschi

A Viterbo, Latina e Frosinone preparano i ricorsi al Tar, ma anche le barricate in strada. Dalla Tuscia alla pianura Pontina fino alla Ciociaria lo slogan - assolutamente bipartisan - è lo stesso: «Non diventeremo la pattumiera di Roma». Oggi il prefetto Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza, indicherà i siti individuati nel territorio laziale per trattare i rifiuti che la Capitale non riesce a smaltire nei propri effetti. È questo il primo step del percorso individuato nel decreto varato la settimana scorsa da Corrado Clini, ministro per l'Ambiente, per ovviare all'imminente esaurimento della discarica di Malagrotta. Il provvedimento, oltre a prevedere il trasferimento dei rifiuti nelle province, individua misure per l'incremento della raccolta differenziata e autorizza la realizzazione o comunque il completamento degli impianti necessari a Roma per chiudere il ciclo «e attivare un meccanismo virtuoso che garantisca l'autosufficienza alla Capitale anche senza Malagrotta». Il prefetto Sottile ha preso in esame la capacità di numerosi impianti e discariche sparse sul territorio laziale: fra i nomi trapelati, Colfelice (Frosinone), Casale Bussi e Monterazzano (Viterbo), Albano (Roma), Aprilia e Borgo Montello (Latina). Per molti di questi siti però servirebbero autorizzazioni aggiuntive da parte della Regione Lazio. Inoltre c'è molta resistenza da parte degli enti locali e ancora è da sondare la disponibilità delle società di gestione. Insomma una situazione difficile da sbrogliare, anche se il decreto Clini fissa tempi strettissimi: il trattamento dei rifiuti dovrebbe partire entro fine mese, altrimenti il prefetto Sottile potrà inviare le diffide ai siti individuati e agli enti locali interessati. La questione rischia però di trasformarsi in una complicata disputa fra avvocati: diversi enti locali e associazioni stanno preparando i ricorsi al Tar contro il decreto Clini, mentre la settimana scorsa gli stessi giudici amministrativi hanno già bocciato il Piano regionale dei rifiuti (perché incompatibile con le norme Ue), decisione quest'ultima contro la quale la governatrice dimissionaria e uscente Renata Polverini ha già annunciato ricorso al Consiglio di Stato. Una situazione a dir poco ingarbugliata, senza tenere conto del rischio-barricate: comitati di cittadini e associazioni varie sparse sul territorio hanno già cominciato la mobilitazione e hanno promesso che «i rifiuti della Capitale non arriveranno mai qui, i nostri territori non diventeranno la pattumiera dei romani».

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il commissario Goffredo Sottile

Foto: Il ministro Corrado Clini

ROMA

Traffico Trieste (Fondo antibarriere architettoniche): troppi abusi e fotocopie

Permessi eterni e niente controlli Da aprile arriva il chip antitruffe

Disabili, 180 mila auto possono entrare in centro

Sono 62.114 i contrassegni per i disabili a Roma, contro i 12.582 per i residenti del centro storico ai quali si sommano 27.323 per i non residenti. Dati in linea con quelli dell'anno scorso: «I nuovi rilasci - spiegano all'Agenzia per la Mobilità - sono compensati dal maggior numero di decessi». Considerato che per ogni permesso si ha diritto a tre targhe, si arriva a oltre 186 mila auto con libero accesso nelle aree off limits: non potrebbero circolare in contemporanea, ma c'è sempre chi riesce a eludere i controlli. «Il pass è eterno, mentre per il Codice della strada dovrebbe valere al massimo cinque anni - contesta l'architetto Roberto Vescovo, ex consulente per il ministero dei Trasporti con difficoltà motorie - . Se fosse indicata la scadenza, i furbetti non se la caverebbero così facilmente». Altra osservazione: «Con la storia delle tre targhe si spiega l'invasione di Suv e auto sportive nella Ztl e nelle isole pedonali», sottolinea Vescovo. Non solo: «Giro in auto da decenni e non mi hanno mai fermato», racconta l'architetto. A denunciare l'abuso dei permessi è anche Giuseppe Trieste, presidente di Fiaba-Fondo italiano abbattimento barriere architettoniche: «Una marea di gente li fotocopio, o se ne serve in modo improprio: basta passeggiare la sera in via del Babuino - si sfoga il leader del movimento Italia Popolare - per vedere la sfilza di auto con pass per invalidi».

Costretto su una sedia a rotelle, Trieste si è trovato spesso in situazioni paradossali: «Alla Asl di via Filippo Meda sulla Tiburtina - racconta - la polizia municipale voleva multarmi per sosta in doppia fila, quando i posti riservati ai disabili erano occupati dai dipendenti». L'ultimo episodio, in largo Sant'Andrea della Valle, il giorno dell'Epifania: «I vigili mi hanno vietato di parcheggiare - ricorda - così ho indicato otto auto in fila e ho preteso che verificassero». A protestare sono anche i cittadini: «Via dei Cestari e largo delle Stimmate sono piene di auto con pass per disabili: possibile che stiano ferme tutto il giorno senza che nessuno controlli?», si interroga Viviana Di Capua, portavoce dell'Associazione abitanti centro storico.

Il presidente del I Municipio, Orlando Corsetti, ha chiesto al comandante dei vigili pattuglie di motociclisti per accertare la presenza dell'invalido a bordo o scortare l'accompagnatore a destinazione. I caschi bianchi assicurano controlli giornalieri, ma riconoscono i limiti del sistema: «Se a utilizzare la macchina è una persona diversa dal disabile - spiega un agente del I gruppo - è previsto che lo comunichi allo 060606». Già, ma come accertare l'effettiva necessità? «Non siamo noi a stabilire le regole - sottolinea il vigile - anche se a volte ci fa rabbia...». L'Agenzia per la Mobilità, per uniformarsi alla normativa europea, sta lavorando a un nuovo sistema contro abusi e clonazioni: da aprile, i nuovi contrassegni saranno di colore diverso e avranno e un chip per il controllo dei dati a distanza.

Maria Egizia Fiaschetti

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Handicap

I permessi per disabili concessi quest'anno sono stati 62.114. Considerando che ogni contrassegno ha diritto a tre targhe, le auto che possono entrare in centro (anche se non nello stesso momento) salgono quindi a quasi duecentomila

La durata

Un nodo centrale, che favorisce abusi e truffe, riguarda la durata del permesso per disabili: il pass è concesso senza limitazioni di tempo, mentre per il codice della strada dovrebbe valere al massimo 5 anni Residenti e non

I permessi per residenti nel centro storico sono 12.582, ai quali vanno aggiunti i contrassegni per non residenti (ad esempio per accompagnare i figli a scuola) che sono in tutto 27.323

Foto: Zona a traffico limitato Un varco per l'accesso nel centro storico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

Utilizzo inedito delle risorse comunitarie

Piemonte apripista: i fondi del Fas vanno a chi esporta

Filomena Greco

In una regione quarta in Italia per il livello di esportazioni, la strada dell'internazionalizzazione delle imprese è la via maestra per tenere a galla le aziende in tempo di crisi economica e di contrazione del mercato interno. Nasce da qui la scelta della Regione Piemonte di destinare parte dei fondi europei ex Fas al piano per l'internazionalizzazione messo a punto con il sistema camerale, che sarà presentato domani.

Una scelta «originale» nel panorama nazionale, come sottolinea l'assessore alle Attività produttive del Piemonte, Massimo Giordano. «Con questi ulteriori fondi - spiega Giordano - potremo dare alle nostre aziende un aiuto per loro indispensabile, in un contesto che sta continuando a reggere nonostante questa fase così delicata. L'utilizzo dei fondi FSC (ex Fas) da parte della Regione per i programmi di internazionalizzazione, in modo sinergico e concordato con il sistema camerale, rappresenta una novità originale e che ci distingue positivamente. Basti pensare che a livello nazionale, presso il ministero degli Esteri, è stata recentemente avviata un'apposita cabina di regia per promuovere queste forme di collaborazione sulle politiche di export tra i diversi attori».

Sul piatto, 30 milioni fino al 2016 che rappresentano la dote della Regione ai nuovi progetti che saranno avviati. Strumento di realizzazione degli interventi è il Ceip, Centro estero per l'internazionalizzazione, ente dal primo gennaio 2013 pubblico al 100%, dopo l'uscita dall'assetto societario delle associazioni datoriali. La scelta nasce proprio dalla volontà di poter affidare in house le risorse della programmazione europea.

Il Piemonte ha avviato da oltre un anno una programmazione congiunta con le Camere di commercio attraverso il Piano per l'internazionalizzazione. «Un esempio concreto - conclude Giordano - sono proprio i progetti integrati di filiera (pif) e i progetti integrati di mercato (pim), su cui la Regione ha stanziato 6,5 milioni e che sono già partiti. I primi consentiranno di promuovere la proiezione internazionale di alcune filiere produttive piemontesi di eccellenza, mentre i secondi prevedono di ampliare i mercati di riferimento, di migliorare la gamma di servizi di accompagnamento e di stimolare le aggregazioni fra imprese».

Grazie a un'iniezione di risorse più ampia, spiega il presidente del Ceip Giuseppe Donato, «contiamo quest'anno di intensificare il lavoro di sostegno e la rete di servizi a disposizione delle aziende». Nel 2012, in particolare, il valore dei progetti e dei servizi offerti si aggirava intorno ai 9 milioni: oltre 64 gli eventi fieristici presidiati e 600 le aziende coinvolte su un totale di 1.600 assistite, accanto a oltre 4mila incontri b2b organizzati. Internazionalizzazione e innovazione, dunque, rappresentano le carte principali per affrontare il momento. Ma ai fini dell'internazionalizzazione, molto conta la capacità di fare rete tra imprese. «In linea generale, saranno sempre più favorite le aggregazioni tra imprese e l'avvio di contratti di rete» assicura Donato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 milioni

I fondi fino al 2016

La dote della Regione per i progetti a favore dell'internazionalizzazione

Il reportage

I malati della Ferriera l'Ilva di Trieste

ADRIANO SOFRI

TRIESTE LUIGI Pastore, è nato a Barletta, ha 57 anni, è perito agrario, lavora da operaio alla Ferriera di Trieste da 14 anni, e fino a 4 mesi fa. Perché 4 mesi fa ha scoperto di avere un linfoma di MalT, e quando lo incontro sta per finire un ciclo di chemio "pesantissima", poi dovrà ripeterla ogni due mesi. «Ho pensato: viene il cancro proprio a me, che sono quello che rompe... Poi ho ripensato che attorno a me i miei amici andavano in pensione e dopo pochi mesi morivano. E guarda che si andava in pensione giovani, per l'esposizione all'amianto. In questi giorni di festa mi hanno telefonato due che lavorano con me: uno ha un tumore al cervello, uno allo stomaco».

Sono venuto a Trieste spinto da una serie di motivi. È uscita, commissionata dalla Procura, una certificazione sulla diffusione dei tumori polmonari negli anni dal 1974 al 1994 fra i lavoratori della Ferriera: superiore del 50 per cento alla media fuori dalla fabbrica. 300 su 2.142. Una proporzione allarmante. Però è allarmante anche che dati simili vengano compilati (sui documenti Inail e Inps) oggi, e che si aspetti l'analisi epidemiologica che arrivi ai nostri giorni. E la Ferriera sta addosso a Trieste quanto e più dell'Ilva ai Tamburi tarantini. TRIESTE È DIFFICILE capacitarsi di una città piena d'intelligenza e di competenze che abbia lasciato correre per tanto tempo, quando non abbia screditato chi denunciava. Un altro motivo mi ha spinto. A Taranto mi ero sentito ripetere tante volte: «Ci trattano così perché stiamo qui, in fondo all'Italia: nel nord non avrebbe potuto succedere».

Non è vero. Sono equanimi, sfruttatori e inquinatori. Succede a Seveso, a Mantova, a Brescia, a Casale... Succede a Trieste. La Ferriera, già Italsider, poi Pittini, poi Lucchini e Rubashov, poi delle banche, è oggi affidata a un commissario governativo, Piero Nardi. Racconta Pastore: «Ho lavorato in cokeria, altoforno, qualità, e da ultimo al parco ghisa. Il mio linfoma, guarda, non fumo da 15 anni, vita regolare, i dottori dicono che non hanno la prova ma il MalT non è da fumo, io penso alle diossine emesse alla qualità, sotto il camino 5. L'Inail mi ha riconosciuto la malattia professionale, prima la broncopatia, ora il linfoma. E non è facile, tutti badano all'economia.

La loro economia: nessuno che pensi che la mia chemio costa 13 mila euro. Gli operai sono anche strani, hanno paura di farsi le visite per non scoprirsi malati.

Io appena avuta la mia diagnosi ho fatto una specie di comunicato».

Ogni posto così ha un matto fissato.

Qui si chiama Maurizio Fogar, è l'animatore del Circolo Miani. È ascoltato dagli uni, invisibile agli altri: «Un allarmista», «Con lui non si può parlare: ripete sempre le stesse cose». È vero, è una Cassandra, ripete da quindici anni che la Ferriera va chiusa, che sta lì solo per speculare e far ammalare, sospetta ovunque complicità o omissioni, deride «esperti» che scambiano il benzene col benzopirene.

Solo che, alla luce dei fatti - la Ferriera ridotta da 2 mila a 450 dipendenti, e vicina a spegnersi, senza un serio piano di bonifica e conversione, la Sertubi fallita, l'allarme sulle malattie, soprattutto infantili - forse aveva ragione, con la sua fissazione. A Trieste ha vissuto un medico (e scrittore) illustre e generoso, Renzo Tomatis, che diresse il Centro tumori di Lione - e vi morì nel 2007. Ricorda fiero Fogar: «Nella sua ultima uscita, era in pensione, parlò della salute a Trieste al Circolo Gerbeca Servola: "Siccome vedo in sala Maurizio Fogar, colgo l'occasione per scusarmi per il colpevole ed omissivo comportamento dei miei colleghi sul dramma della Ferriera in tutti questi anni..."». La differenza fra Taranto e Trieste sta nelle dimensioni: non delle città, che si somigliano e si assottigliano allo stesso modo precipitoso, ma delle fabbriche.

L'Ilva ha 12 mila dipendenti, e quasi 20 mila con le ditte, la Ferriera 450, e un migliaio sì e no con le ditte. E poi la magistratura: a Taranto ha preso in mano il destino cittadino, a Trieste no. Quando le denunce hanno avuto un seguito, il reato perseguito era l'«imbrattamento», passibile di una contravvenzione, come le scritte murali di Mario che ama Maria.

(Nel 2010 furono bensì arrestati dirigenti della Ferriera Lucchini, e sequestrata una discarica abusiva di 360 mila tonnellate di rifiuti speciali e tossici, che interrano un vasto tratto di mare: ma l'iniziativa veniva dalla Procura di Grosseto).

Li trovo, Fogar e gli altri, davanti a un supermercato a ridosso della Ferriera, con le scatole da scarpe, chiedono di sottoscrivere un euro. In capo a tre giorni ne avranno raggranellati 800, buoni per le FOTO: NEIGE DE BENEDETTI bollette più incumbenti. Sono militanti inusuali, un medico, un'impiegata comunale, un operaio, un poliziotto, una maestra, un ufficiale marittimo. E Mario, ex postino, fuoruscito da due tumori, che andò a Roma a fare le selezioni da Bonolis e cadde alla domanda se Madonna avesse mai cantato in italiano: voleva dire no, disse sì, e tornò indietro, senza la vincita che avrebbe devoluto al Circolo. Il Circolo sta in uno stanzone sul tetto, dal quale si domina - per così dire - la fabbrica, se ne fronteggiano fumi e vapori colossali, si spazza la polvere nera - «imbrattamento» - si guardano i bambini dell'asilo nido che giocano nel cortile. Si vedono anche i camini del cementificio e dell'inceneritore, tutti vicini, e il tratto di mare nel quale si vorrebbe piazzare un rigassificatore, a completare l'opera - ne ha scritto per Repubblica Paolo Rumiz. Fa freddo, le discussioni si fanno coi cappotti indosso, c'è un gran disordine di libri e ritagli, ma anche due piccoli acquari di pesci benvoluti. Fogar non smette mai di ricordare inesorabilmente date, episodi, dichiarazioni. La siderurgia è da tempo solo un pretesto, dice: l'acciaiera trasportata in Russia nel 2004, altoforno e cokeria servono solo a giustificare la Centrale di cogenerazione che utilizza i gas di risulta e, grazie alle agevolazioni «ecologiche», vende l'energia elettrica a tre o quattro volte il prezzo ordinario, a spese del consumatore. Una siderurgia che si morde la coda: esiste per produrre gas nocivi che siano impiegati a generare energia da vendere a tariffe maggiorate perché ha impiegato i gas nocivi. È l'affare che protrae l'esistenza della Ferriera, oltre a un altro regalo colossale, il privilegio di usare la banchina non solo per il carico e scarico di minerali, ghisa e coke, ma per terzi: un porto in concorrenza, la più conveniente, col vero porto, anche lui in piena crisi. Oltre che il serbatoio di voti, sempre più striminzito, ma ancora capace di far gola in una città in cui il lavoro agonizza. Ma a questo punto la manovra politica è un esercizio di equilibrio: promettere la continuazione della produzione e la sua cessazione, il lavoro e la salute, non insieme, ma spartiti, il lavoro agli uni e la salute agli altri, e peggio per tutti. A stare al ministro Clini - il quale ha dato un ultimatum di un mese per mettersi a norma, e se no dismissione: il mese è già passato - la Ferriera dovrebbe chiudere da un momento all'altro. (A proposito: Clini si specializzò in medicina del lavoro con una tesi sulla cokeria triestina).

Pastore: «Credi a me, a norma non c'è nemmeno un bullone. L'Italia ha bisogno di siderurgia, ma pulita. Questa è finita: e non è che la chiudano le istituzioni, come avrebbero dovuto, si spegne da sola, per esaurimento, e questa fine mi turba. Hanno raschiato il fondo del barile, e se ne vanno per non pagare le bonifiche. Non le farà nessuno. Io sono in malattia, ma sono tuttora Rsu, ho fatto il mio dovere. Ti faccio un esempio: si portavano le tute a casa, le mogli che le lavavano potevano ammalarsene. Ho ottenuto il lavaggio alla cokeria, poi agli altri reparti e alle ditte esterne. Non è vero che gli operai non segnalano le cose che non vanno. Io non le segnalo a voce, e anche quando fu introdotto un modulo dall'azienda, in mano all'operaio restava solo uno scontrino, io facevo la copia della denuncia e la faxavo. Voglio rientrare per controllare che le cose siano a posto: col commissariamento vanno via le ditte, gli operai dovranno fare anche il loro lavoro, la fabbrica diventerà più pericolosa. Già, come diciamo noi, mettevano il fil di ferro, ora taglieranno corto».

PER SAPERNE DI PIÙ www.lucchini.com www.minambiente.it

Foto: I fumi dell'impianto L'operaio Luigi Pastore LE EMISSIONI I fumi pericolosi della Ferriera, la fabbrica in provincia di Trieste che ha provocato tumori agli operai

ROMA

Cartellone selvaggio, l'invasione dei manifesti elettorali

Il Campidoglio detta le regole: saranno 1.400 gli impianti autorizzati per i politici Scatta una colletta per il blogger che è stato condannato a pagare 20mila euro

VALERIA FORGNONE CECILIA GENTILE

NON più solo pubblicità di prodotti, spettacoli e agenzie di servizi. Da qualche giorno la capitale è stata letteralmente tappezzata di cartelloni elettorali di ogni segno politico e dimensione. Un assedio costante, un attentato continuo al decoro che ha già sollevato le proteste e le segnalazioni dei romani.

A regolamentare la situazione ci prova per l'ennesima volta l'assessore al Commercio Davide Bordoni, che ha fissato luoghi e quantità delle affissioni consentite. Per chi non rispetta le regole sono previste multe fino a 1.032 euro a manifesto. Saranno 1.400 gli impianti destinati alla propaganda elettorale, 700 per le regionali del Lazio e 700 per l'elezione della camera dei deputati e del senato. Il numero dei tabelloni e la suddivisione nei 19 municipi di Roma è stata effettuata prendendo in considerazione il criterio della popolazione residente. Ma non è esclusa la possibilità di aumentare gli impianti in base alle liste presentate e ammesse e alle richieste delle organizzazioni che ne faranno richiesta. Ai vigili urbani Bordoni chiede più controlli e tolleranza zero. «Mi auguro - dichiara l'assessore - che associazioni e partiti rispettino le regole che spesso vengono disattese senza distinzione di colore politico».

Intanto, dopo la condanna a nove mesi per istigazione a delinquere e a 20mila euro di risarcimento per Massimiliano Tonelli, l'animatore del blog "Cartellopoli", si intensificano i messaggi e le iniziative di solidarietà bipartisan. Per il blogger, condannato in seguito alla denuncia della società Ddn srl, che si è sentita lesa da un post lasciato sul blog, il presidente Pdl del municipio XVIII, Daniele Giannini, si impegna a raccogliere in piazza i soldi della sanzione.

«Una sentenza incomprensibile colpisce al cuore Cartellopoli che fa parte di una rete civica anti-degrado, rischiando di compromettere il circuito virtuoso che abbiamo creato con cittadini e associazioni», spiega il minisindaco. Vicino a Tonelli anche Andrea Catarci, Sel, presidente dell'XI, tra i promotori della battaglia contro gli impianti abusivi. «Nel ribadire il ruolo insostituibile di Cartellopoli - dice - auspichiamo che in appello la sentenza possa essere ribaltata» E Antonella De Giusti, Pd, presidente del municipio XVII: «Una vergogna, sono con voi. Ditemi cosa devo e dobbiamo fare», posta su Twitter.

«Mi fa piacere che così tanti amministratori abbiano preso le mie difese», osserva Massimiliano Tonelli. A proposito delle prossime elezioni, il blogger denuncia l'inadeguatezza degli impianti montati in città. «Pannelli di metallo arrugginiti, deformati, allestiti dovunque, anche di fronte alle Terme di Caracalla - dice - Tutto questo grida vendetta e mette a repentaglio la sicurezza dei romani a fronte di una comunicazione elettorale che, nel 2012, dovrebbe utilizzare altri mezzi».

La scheda I NUMERI Saranno 1.400 gli impianti destinati alle affissioni elettorali, divisi tra Regione e Parlamento I CONTROLLI L'assessore Bordoni ha chiesto ai vigili urbani di intensificare i controlli contro cartellone selvaggio LE MULTE Le sanzioni previste per chi non rispetta le regole possono arrivare fino a 1.032 euro a manifesto

Foto: I PANNELLI Alcuni dei pannelli abusivi per la pubblicità

TORINO

Torino

Si inaugura la stazione no Tav contro il Prof

Porta Susa di Torino, la seconda ed ora più moderna stazione ferroviaria del capoluogo piemontese, verrà blindata per la cerimonia di inaugurazione dello scalo ad alta velocità. Questa mattina arriva Mario Monti e ad attenderlo non ci saranno solo i vertici delle Fs, il presidente Lamberto Cardia e l'ad Mauro Moretti, ma anche molti manifestanti che hanno annunciato proteste. In piazza ci saranno Cub ed i comitati No Tav, ma anche i Fratelli d'Italia di Ignazio La Russa che accusa il premier di sfruttare l'occasione per fare campagna elettorale. La stessa critica gliela rivolge il Pdl che ieri ha organizzato una "contro cerimonia" nello stesso atrio della stazione. Accuse a Monti per la sua partecipazione alla cerimonia sono arrivate nei giorni scorsi anche da Antonio Saitta (Pd), presidente dell'Upi e della provincia di Torino, tanto che la sua presenza alla cerimonia di oggi è in dubbio. Chi prova in parte a smorzare le polemiche è Giorgio Merlo giudicando «fuori luogo la polemica che si è creata» anche se, sulla decisione del premier uscente di prendere parte alla cerimonia, il deputato del Pd non è altrettanto conciliante «l'ultima cosa che può fare Monti è quello di arrivare a Torino per propagandare la sua lista o la sua coalizione».

ROMA

Passera spiega al Messaggero perché sarebbe un grave errore non perfezionare l'accordo tra Alitalia e i francesi. Furono la crisi e le richieste dei sindacati a metterli in fuga nel 2008

«Nel matrimonio con AirFrance l'Italia sarebbe primo azionista»

CON UN INTERVENTO NON ESAGERATO SI POTREBBE RITROVARE L'EQUILIBRIO DEI CONTI E TRATTARE CON PARIGI DA POSIZIONI MIGLIORI SENZA L'ARRIVO DI CAI SAREBBE STATO IL FALLIMENTO CON UN COSTO DI OLTRE 8 MILIARDI PER I CONTRIBUENTI

Oswaldo De Paolini

«Ma no, ma quale vendita. Questa può essere una grande occasione per l'Italia: diventare il primo azionista o comunque un azionista di peso del più importante carrier europeo. E' la naturale evoluzione che avevamo immaginato fin da subito e che, sebbene in tempi forse più lunghi, può ancora trovare realizzazione. Del resto, questa è la ragione per la quale nel 2008 stringemmo l'intesa con AirFrance-Klm». Di politica il ministro Corrado Passera preferisce non parlare, troppo si è detto e troppo è stato scritto. O forse troppo poco. Ma quando la conversazione scivola sul caso Alitalia, improvvisamente si rianima e torna ad essere il fiume in piena che nell'estate di cinque anni fa, alla testa di 19 imprenditori italiani (alcuni convinti anche dal sostegno finanziario offerto dalla sua banca) evitò che la vecchia Alitalia finisse nel baratro dopo che AirFrance-Klm aveva ritirato la sua offerta. Certo, la crisi ha giocato contro e le cose sono andate all'opposto di ciò che avrebbe voluto l'allora amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Tanto che oggi il nome Alitalia continua ad essere più maledetto che benedetto, al centro di trame oblique che spesso trascinano la stampa in un vortice di mezze verità capaci di trasformare un progetto industriale, che pure aveva una sua logica, nella solita storia all'italiana. Dunque, secondo Passera l'avventura era destinata fin da subito a concludersi sull'asse Parigi-Roma, con la fusione tra le due compagnie già programmata per la primavera 2013, vale a dire allo scadere del blocco delle azioni. Racconta il ministro: «Per Alitalia, il progetto prevedeva una profonda razionalizzazione ma al contempo un incremento dei ricavi altrettanto robusto per consentire il mantenimento del più alto numero di posti di lavoro. La crisi e il forte balzo del prezzo del greggio non hanno aiutato e quindi, mentre sotto il profilo della ristrutturazione si è fatto un lavoro degno, i ricavi non sono seguiti in misura pari. Ciò spiega le perdite più alte del previsto e una certa difficoltà a procedere in linea retta». Sono perciò vere le indiscrezioni che parlano di trattative possibili solo a fine 2013? «E' una decisione che spetta ai vertici delle due compagnie - spiega Passera - Non credo però che sarebbe sbagliato rinviare il perfezionamento degli accordi. Alitalia avrebbe così modo di rimettere mano ai costi, laddove possibile, riquilificando l'azione commerciale per ottenere ricavi adeguati». L'obiettivo è chiaro: con numeri più equilibrati, sarà più agevole trattare con i francesi rapporti di concambio più favorevoli. Oggi Alitalia si presenta con un bilancio ancora fortemente in perdita (attorno a 700 milioni nel quadriennio 2009-2012 a fronte di un capitale versato di 1.160 milioni), ma chiunque comprende che il suo valore non può essere il semplice netto patrimoniale: la compagnia possiede infatti un sottostante come l'Italia, carico di tesori e potenzialità turistiche che pochi Paesi possono vantare. E' tuttavia evidente che se accanto a questi valori ci fosse un conto economico in pareggio, il confronto con i vertici di AirFrance avverrebbe su basi più paritarie. Affinché Alitalia possa entrare in zona profittabilità, c'è però bisogno di una nuova iniezione di denari freschi. Che fare, visto che alcuni soci hanno già dichiarato che non intendono partecipare ad alcuna ricapitalizzazione? «Intanto - dice il ministro dello Sviluppo - non credo si tratti di somme esagerate. In secondo luogo, gli strumenti non mancano per sopperire ad eventuali defezioni. Anzi, non escludo che già si profili qualche idea. Poi, quando la compagnia sarà tornata in equilibrio, si potrà procedere alla fusione». Ma come è possibile che la cordata italiana, per quanto favorita nello scambio azionario, possa arrivare a contendere il primato allo Stato francese quale azionista di riferimento della nuova realtà? «Il numero di azioni che la cordata italiana riceverebbe sarebbe di entità tale da configurare una partecipazione di indubbio rilievo. Per averne idea - aggiunge Passera - basta radiografare l'azionariato di AirFrance-Klm. E se qualche

azionista minore deciderà di monetizzare le proprie azioni, nessuno lo impedirà e la sostanza non cambierà. Ripeto, con AirFrance-Klm l'Italia ha una grande occasione. Sarebbe davvero un peccato sprecarla». Effettivamente, se si osserva la composizione dell'azionariato di AirFrance-Klm si scopre che il socio singolo più importante è lo Stato francese con il 15,9%. E poiché a oggi un valore della compagnia giudicato congruo per la fusione è nell'intorno di 3-3,5 miliardi, non è difficile credere alle parole di Passera. Resta naturalmente da verificare quanto lo Stato francese sarà disposto a rinunciare alla sua golden share qualora la cordata italiana diventasse davvero primo azionista singolo. Di più il ministro non dice. Nè fa cenno alle tensioni che da settimane agitano il vertice di Alitalia, con un gruppo di azionisti che vorrebbe vendere subito al miglior offerente e il nucleo forte della cordata che invece vuole mantenere i patti stretti con AirFrance-Klm. Tra oggi e domani proseguiranno gli incontri e le prese di contatto tra singoli azionisti ed esponenti della politica nazionale (non solo Silvio Berlusconi), con lo scopo dichiarato di alzare la posta nell'ambito di un percorso che comunque appare segnato. Intanto l'advisor Lazard continua la sua opera di assistenza ai francesi, pronti a scattare ove si dovessero accelerare i lavori per l'aggregazione; dal canto suo, Rothschild Italia attende la firma di un mandato esplorativo a largo raggio su incarico di una parte degli azionisti Alitalia: difficile oggi stabilire chi sta con chi e le vere intenzioni di ciascuno. C'è però un sentimento che li unisce in modo quasi animalesco: la rabbia contro la stampa che sta dipingendo la compagnia come una realtà sull'orlo del baratro e i suoi azionisti come una banda di speculatori cui è andata male. «Basta con la grande bugia che siamo stati noi a mettere in fuga i francesi nel 2008 - protesta uno di loro - AirFrance mollò la presa perché sul finire della trattativa lo scenario economico mondiale era radicalmente mutato, con il petrolio che correva all'impazzata e loro costretti a coprirsi con futures a tassi altissimi. Con tali novità, la loro proposta si sarebbe rapidamente tradotta in una voragine finanziaria. Altro che veti di Berlusconi: furono le condizioni inaccettabili poste dal sindacato che diedero loro l'estro per abbandonare il tavolo». Insomma, non si trattò di AirFrance o Cai, ma di Cai o niente. «Proprio così - s'infervora il nostro interlocutore - Anche sul piano dei numeri non ci siamo. Un po' tutti ripetono che Alitalia è costata ai contribuenti 3,2 miliardi e che di fatto ci è stata regalata, come se fosse responsabilità nostra quel disastro che veniva da lontano. Nessuno però dice che senza il nostro miliardo, ai contribuenti italiani sarebbe costata non meno di 8,2 miliardi e che in cassa integrazione ci sarebbero 11.500 lavoratori in più».

Foto: MINISTRO DELLO SVILUPPO Corrado Passera

ROMA

LO SCONTRO ELETTORALE

Alemanno lancia l'Opa sui moderati

In un documento il sindaco di Roma prova a ricompattare il Pdl e si riavvicina a Silvio: «È l'unico in grado di far vincere il centrodestra»

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

n È il momento della scelta di campo. Non è più tempo di colpi di scena. È questo il messaggio che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno ha affidato a un documento dei Circoli di Nuova Italia. Un documento di cinque pagine in cui Alemanno chiarisce, giustamente e doverosamente, il punto di vista di tutta quella parte del Pdl che delusa dalle mancate primarie, il 16 dicembre diede vita a «Italia Popolare» con uno sguardo al premier Mario Monti. «Con la caduta del Governo Berlusconi e la nascita dell'esecutivo "tecnico", ha preso corpo un nuovo polo di aggregazione centrista - scrive il sindaco capitolino -. In pratica la cosiddetta area moderata si è andata scindendo in due poli contrapposti: da un lato quello centrista di Mario Monti e dall'altro lato quello di centrodestra di Silvio Berlusconi. Per tentare di evitare questa spaccatura che rischia di offrire un forte vantaggio politico e numerico alla sinistra di Bersani, si è mossa all'interno del PdL l'aggregazione di Italia Popolare che, in nome del comune riferimento al Partito Popolare Europeo, ha tentato un ponte tra il nostro partito e l'aggregazione montiana. Questo aggancio è fallito perché Mario Monti e i suoi principali collaboratori si sono progressivamente dimostrati estranei alle radici più essenziali del centrodestra italiano: riferimenti tiepidi se non inconsistenti ai valori della dottrina sociale della Chiesa, lontananza dal blocco sociale delle piccole e medie imprese e delle professioni. Tutto questo non poteva non portare l'aggregazione montiana lontano dal nostro centrodestra, verso due prospettive astratte quanto pericolose». La prima è «l'idea di poter realizzare in modo tecnico e neutrale il rinnovamento della società italiana - continua il documento - prescindendo da ogni conflitto politico basato su diverse visioni della vita e del mondo. La seconda, più concreta ma più inquietante, è quella di riproporre l'antico modello di un incontro tra sinistra e centro moderato in uno schieramento che si vuole presentare come riformista e modernizzatore». Ragioni importanti quelle fornite dal sindaco che non ha mai smesso di credere non solo nel partito unico ma in un nuovo centrodestra. Per questo, inevitabile l'accento alla scissione interna. «Una parte significativa di dirigenti e militanti provenienti da An ha prodotto la scissione di "Fratelli d'Italia - centrodestra nazionale" come tentativo di sottrarsi alle difficili mediazioni, tipiche di un grande partito composto da più anime, in atto dentro al Pdl...in realtà tutto si dovrebbe fare, meno che separare le forze più caratterizzate a destra dal contesto del partito unico del centrodestra». Poi l'appoggio, incondizionato, a Silvio Berlusconi. «Sono bastati pochi giorni di campagna elettorale per constatare che Silvio Berlusconi è ancora oggi l'unico leader in grado di aprire una prospettiva vincente per il centrodestra italiano. Non si tratta solo della capacità comunicativa di parlare a milioni di italiani, scuotendoli dalla rassegnazione e dall'assenteismo - dice Alemanno ma di riuscire a sfidare con coraggio luoghi comuni ideologici, sepolcri imbiancati e centri di potere che, nonostante venti anni di Seconda Repubblica, continuano ad avvelenare la vita del nostro popolo». Pertanto, conclude il sindaco «insieme a Silvio Berlusconi, ad Angelino Alfano e ad una classe dirigente che ha dimostrato compattezza, possiamo riportare gli italiani al voto, alla speranza e alla partecipazione». La campagna elettorale, del resto, entra nel vivo. INFO Gianni Alemanno Nel documento ha spiegato le ragioni del «no» chiaro e diretto a Mario Monti

Fusione Atlantia-Gemina il know how di Autostrade per il rilancio di Adr

LA STRADA DA PERCORRERE È LUNGA E I PEZZI DEL PUZZLE SONO MOLTI. TRA IL MERCATO CHE TEME UN APPESANTIMENTO FINANZIARIO DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADALE E IL BISOGNO DI UN PIANO INDUSTRIALE SU CUI COSTRUIRE L'UNIONE

Alessandra Carini

Milano Come sarebbe andata a finire lo si poteva immaginare nel novembre del 2011, quando, dopo l'ennesima crisi al vertice, ad Aeroporti di Roma approdò Lorenzo Lo Presti, ingegnere ai vertici di Atlantia, uno degli uomini di fiducia dell'ad Giovanni Castellucci. Adr era allora al nono amministratore delegato dalla sua privatizzazione, avvenuta nel 2001, il quinto succedutosi sotto la gestione dei Benetton. Non era solo la questione della stabilità del management ad affliggere la provincia più importante, dopo Autostrade, del regno infrastrutturale di Ponzano, che non aveva trovato pace negli anni precedenti, lasciando l'aeroporto in una difficile situazione organizzativa. Ma anche quella della gestione di un piano di rilancio dell'aeroporto e del riuscire a portare a casa un contratto di programma che desse certezze tariffarie e di finanziamento ad Adr e alla sua controllante Gemina che negli ultimi anni ha fatto salti mortali, tra cessioni di asset dell'aeroporto e accordi con le banche, per far tornare i conti di una privatizzazione che aveva scaricato sull'aeroporto i debiti contratti per acquistarlo. A fine dicembre, sul filo di lana del governo di Mario Monti, quel contratto è arrivato, facendo tirare un sospiro di sollievo ai Benetton, ai loro soci, come il fondo del governo di Singapore azionista di Sintonia (e all'operatore aeroportuale Changi che siede in Gemina) che erano entrati proprio nell'ottica di uno sviluppo infrastrutturale elaborando un piano da 12 miliardi per Fiumicino, e che, nelle more dell'attesa, si sono spinti a chiedere lumi al governo italiano per capire quali erano le intenzioni su Adr. «La vera sfida non è avere l'aumento delle tariffe, ma come procedere quando lo avremo ottenuto», fu sentito dire qualche tempo fa con profetica intuizione a Fabrizio Palenzona, presidente di Adr, delle Autostrade italiane e uomo di presidio delle infrastrutture dei Benetton. Ed in effetti il contratto di programma approvato pone una bella prova per Aeroporti di Roma: 2,5 miliardi di investimenti in dieci anni, con i primi tre anni in cui la società, invece di investire 900 milioni come era previsto originariamente dal piano, deve riuscire a realizzare 1,2 miliardi di lavori. La ricostruzione dalle fondamenta di un sistema aeroportuale, cui si è investito a pezzi e sotto l'ombra dell'urgenza, e che adesso viaggia nella prospettiva di creare un nuovo scalo a Fiumicino Nord tra dieci anni, che chissà se dovrà essere ripensato. Tutto questo sotto l'ombra, sempre più scura e incombente, della crisi dell'Alitalia, il più importante vettore dello scalo romano (con una quota di mercato del 46%) che pesa sul futuro. Un hub, come vuol essere Fiumicino con i suoi 100 milioni di passeggeri, senza una compagnia forte è difficile da costruire, ed inoltre, a breve termine, come sottolineano tutti gli analisti, le performance di Alitalia potrebbero condizionare la crescita del traffico e il cash flow di Adr. Ma l'approvazione del piano e la certezza degli aumenti tariffari, ha costituito anche un'occasione per i Benetton di ridisegnare il profilo di intervento nel settore. Sia da un punto di vista finanziario, dato che Adr ha una catena di controllo lunga e complessa. Sia da un punto di vista "industriale", sfoltoando quelle partecipazioni contenute nella Sagat, che ha quote degli scali di Torino e Firenze (ceduta a F2i di Vito Gamberale) e che ha procurato più liti con gli enti locali che successi. L'idea di un'unione tra autostrade e aeroporti non è di oggi: l'ingresso di Giovanni Castellucci nel consiglio di amministrazione di Adr e di Lo Presti ai vertici manageriali datano qualche anno. Sulla carta i due settori sono due pezzi di un puzzle che s'incastano, soprattutto nel caso concreto Atlantia-Gemina. Atlantia ha una struttura manageriale consolidata, capacità e società, come Pavimental, sperimentate nel gestire investimenti, abilità nel governare una concessione, anche nei suoi risvolti "politici", mostrata dai risultati portati a casa con la concessione di Autostrade, ed infine una credibilità finanziaria sui mercati che si concreta in un costo medio del debito del 4,2% (contro il 7,5% di Gemina). In cambio, gli aeroporti sono un settore in crescita, più promettente delle autostrade, e comunque potrebbero costituire un'occasione di espansione all'estero in paesi come Brasile e Cile, dove Atlantia è presente nel

settore autostradale e che stanno costruendo e/o privatizzando scali giganteschi in vista dei mondiali. La strada da costruire, però, è lunga e i pezzi del puzzle sono molti (vedi box). A breve c'è il prezzo dell'Opas, le attese degli altri soci di Sintonia, gli occhi dei mercati finanziari che temono un appesantimento di Atlantia, un piano industriale sul quale costruire l'unione tra i due. Sul lungo periodo c'è una sfida che è tutta da giocare visto il momento di Fiumicino e di Alitalia che fa storia a sé, ma anche della situazione internazionale: la crisi si fa sentire, soprattutto in Europa, le compagnie soffrono e pagano in ritardo, la concorrenza dei potenti scali e compagnie dell'Oriente minaccia tutti. A fronte di concessioni in genere remunerative c'è un business complesso, da costruire, e dai risultati non sempre scontati. Ci sono casi "eccellenti" di aeroporti che si sono "imballati" nella progettazione e realizzazione degli investimenti (anche perché non hanno avuto una compagnia forte alle spalle che li sorregga) come insegna la vicenda dello scalo di Berlino o gestori che si sono trovati in difficoltà con le concessioni com'è successo al gigante Ferrovial nel caso degli aeroporti inglesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A fianco, la struttura del gruppo Sintonia che fa capo alla famiglia Benetton L'assetto cambierà con la fusione tra Gemina e Atlantia

Foto: [I PROTAGONISTI]

Foto: Nelle foto qui sopra, Gilberto Benetton (1), che supervisiona il settore di aeroporti e autostrade, e l'ad di Atlantia Giovanni Castellucci (2)

Marca e cinque nuovi Expo la scommessa è oltre confine

FIERA DI BOLOGNA HA CHIUSO IL 2012 IN PAREGGIO CON AFFARI ALL'ESTERO CHE HANNO FRUTTATO UN QUARTO DEI RICAVI TOTALI A QUOTA 100 MILIONI DI EURO. SI RIPARTE CON LA SOLIDA MOSTRA DEDICATA AL PRIVATE LABEL

anno 2013 sarà una corsa ad ostacoli». Duccio Campagnoli, presidente della Fiera di Bologna, non ha dubbi: «Usciamo da un periodo difficile e quello che si apre sarà pieno di incognite, a partire dalle imminenti elezioni. L'auspicio è che attraverso una nuova fase politica si restituisca forza e coraggio alle imprese». E' un passaggio quasi obbligato, quello di Campagnoli, soprattutto dopo un anno - il 2012 - vissuto in trincea. Un anno che comunque si chiuderà con un bilancio in sostanziale pareggio, grazie in particolare ai ricavi ottenuti dalle attività gestite all'estero che hanno fruttato 25 milioni di euro: cioè, il 25% del fatturato complessivo dell'ente di circa 100 milioni di euro. E' un risultato, quello ottenuto dall'expo di via Michelino, che permette di guardare al 2013 con misurata tranquillità: «E' giusto sottolineare che il pareggio di bilancio nel 2012 si può considerare un successo con i tempi che corrono - puntualizza il presidente - Ma è anche la risposta a chi sostiene da un paio di anni che le imprese sarebbero state le prime ad abbondare le fiere. Fino ad oggi, non è accaduto. E difficilmente accadrà in futuro». In questo senso, un segnale importante arriva da Marca (16-17 gennaio), l'evento che apre la "stagione" fieristica dell'expo bolognese. E' l'unica manifestazione in Italia indirizzata al settore del private label che si svolge in concomitanza con So Fresh, la mostra convegno dedicata al prodotto alimentare fresco che completa l'offerta di Bologna Fiere per i comparti Grande Distribuzione e Punto Vendita. «Ad ogni edizione un crescente numero di visitatori, espositori e buyer stranieri scelgono Marca perché è una vetrina qualificata per creare nuove ed importanti opportunità di business», sottolinea Campagnoli. Se Marca è considerata una certezza, la scommessa di quest'anno è rappresentata dalle cinque nuove manifestazioni con le quali l'ente prevede di incassare 5 milioni di euro in più. Ci sarà una Saie3, affiancato a ExpoTunnel, dedicato agli scavi delle gallerie; Expo Pixel, per produttori di contenuti digitali; Pte Expo, su prodotti per la terza età e un grande evento a giugno, in occasione del ritorno di Music Italy Show. Saranno previste inoltre collaborazioni con Modena e Ferrara. Ma non solo: la "stagione" fieristica prevede anche una rinnovata Arte Fiera, ci sarà poi il cinquantennale della Fiera del libro per ragazzi con ospite la Svezia, e il Cosmoprof che il 9 marzo ospiterà in città la Vogue fashion night out, quindi Pharmintec e il Saie. Ma resta il Cosmoprof Worldwide Bologna - dedicato al settore della bellezza, della cosmesi e dell'estetica - l'evento più conosciuto dell'expo a livello internazionale. In tutto il mondo, infatti, la manifestazione è diventata un must come dimostrano gli accordi stretti dalla Fiera con organizzatori stranieri per dar vita ad eventi fieristici anche oltre oceano, vedi Cosmoprof Asia a Hong Kong, Cosmoprof North America a Las Vegas; Guangzhou International Exhibitions Ltd a Guangzhou nella Repubblica cinese e BeautyEurasia powered by Cosmoprof sede Istanbul. Sono tutte operazioni che l'expo bolognese ha realizzato per cogliere oltre confine quelle opportunità che nel nostro Paese non ci sono più per colpa della recessione. Certo è, fa notare Campagnoli, che la competizione all'estero è senza esclusione di colpi perché ci sono strutture, come le fiere tedesche, che sono molto agguerrite: «Ad oggi, è uno scontro impari visto che in Germania il sistema fieristico può contare su un sostegno economico di 50 milioni di euro l'anno». Comunque sia, Campagnoli affila le armi: «Il nostro impegno è di riuscire ad attirare più imprese straniere possibili e di arginare la "fuga" di quelle italiane verso expo stranieri». Nel frattempo, l'ente punta a realizzare i primi passi concreti per il restyling del quartiere, dopo aver incassato qualche settimana fa il via libera delle giunte di Provincia e Comune al protocollo d'intesa per il rinnovamento dell'area. Un passaggio decisivo, perché l'expo potrà acquisire le aree comunali ex Piazza Grande e Cotabo. Ma Campagnoli chiede alla città un ulteriore sforzo per affrontare questa fase. «La Fiera di Bologna farà tutto con le proprie forze, a differenza di Verona e Milano. Possiamo farcela, ma la città deve ritrovare la convinzione che è necessario fare sistema con i suoi motori economici», esorta Campagnoli. «Bisogna che ci sia consapevolezza - aggiunge - di quanto

BolognaFiere sia importante per la città. Mi auguro che Bologna possa essere ancor più vicina alla Fiera». Architrave del rilancio sono i progetti infrastrutturali come il Servizio ferroviario metropolitano (Sfm), per collegare stazione e fiera. E il People Mover per unire la stazione all'aeroporto. Due progetti che si dovranno affiancare al rinnovamento del quartiere fieristico. «Progetti - conclude Campagnoli - che devono essere portati avanti. Questa è la volta buona. Tocchiamo ferro». (v.d.c)

Foto: Campagnoli: "Abbiamo un progetto in corso per il restyling del quartiere, facciamo tutto con nostre risorse, la città ci sostenga"

Foto: "Siamo impegnati ad attrarre aziende dall'estero e ad arginare la fuga delle italiane" spiega Duccio Campagnoli (foto) presidente della Fiera di Bologna

MILANO

Il modello tedesco piace di più anche Milano punta sull'estero

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE SEMBRA LA CARTA VINCENTE PER CRESCERE. PURE BOLOGNA, VERONA E RIMINI GUARDANO OLTRE CONFINE I CLIENTI VANNO A CACCIA DI SERVIZI CHIAVI IN MANO SEMPRE PIÙ EFFICIENTI SOPRATTUTTO NELLE PIAZZE DELLE NAZIONI EMERGENTI

Marco Forjo

L'efficienza dei sistemi fieristici non è mai stata così importante come in questo momento di crisi economica. Le aziende hanno bisogno di un valido supporto per far conoscere i propri prodotti sia all'estero che nel mercato domestico e la partecipazione alle fiere è uno dei canali più efficaci. Per rispondere a queste esigenze il settore fieristico è in rapida evoluzione e la tendenza che sta emergendo con maggiore chiarezza è quella dell'internazionalizzazione: una società rapportandosi con un solo ente fieristico vuol poter far conoscere la propria offerta su più mercati. Le fiere tedesche, che non a caso sono le più importanti al mondo, sono state quelle che hanno imboccato per prime questa strada e oggi rappresentano un validissimo sostegno al forte export della Germania. L'Italia non può certo lamentarsi del proprio sistema fieristico - è il secondo a livello europeo e il quarto a livello mondiale - ma per stare al passo con i tempi i player italiani devono crescere ulteriormente, in particolare modo rafforzandosi all'estero. «Il sistema fieristico italiano è meno internazionale rispetto ai suoi concorrenti europei e in questo momento vince chi sa mettere in vetrina, con efficienza e a costi competitivi, le piccole e medie imprese in aree come India, Cina o Dubai - spiega Donald Wich, amministratore delegato della Messe Frankfurt Italia, la filiale nostrana della fiera di Francoforte - Le aziende italiane hanno bisogno di servizi chiavi in mano non solo per organizzare lo stand ma anche per sapere come muoversi in queste zone e noi operiamo come un service provider a tutto tondo». La fiera di Francoforte, controllata a livello societario dal comune di Francoforte e dal land dell'Assia, è uno dei gruppi fieristici più importanti al mondo con una stima di fatturato, per quest'anno, di 530 milioni di euro (nel 2011 erano 465 milioni) e quasi 1.800 dipendenti. La sua superficie espositiva è di 322mila mq, un valore che la colloca al terzo posto in Europa dietro Hannover (495.000 mq) e Milano (345.000 mq). Nella classifica seguono altri due poli tedeschi, Colonia (284.000 mq) e Duesseldorf (264.000 mq), per poi trovare il primo operatore statunitense (Chicago 248.000 mq). Valencia (231.000 mq) è la prima fiera spagnola, mentre Parigi Porte de Versailles (227.000 mq), che sta riscuotendo importanti successi anche grazie al sostegno ricevuto dall'esecutivo francese, è il leader in Francia, seguita dalla concittadina Villepinte (206.000 mq). Complessivamente la potenzialità espositiva della top ten dell'Europa Occidentale ammonta a 2.374.000 mq lordi (Germania con mq. 1.365.000 su 4 quartieri; Francia con mq. 433.000 con 2 quartieri; Italia con mq. 345.000 e Spagna con mq. 231.000, riferiti ad 1 quartiere ciascuna). Nel 2011, la Deutsche Messe di Hannover, la fiera che ha accompagnato il boom dell'industria tedesca fin dalla sua rinascita all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, ha realizzato 62 manifestazioni in Germania e 46 all'estero. Nel 2013, complessivamente, il sistema fieristico tedesco realizzerà 275 esposizioni in 37 Paesi esteri. L'Asia sarà la destinazione più battuta con 137 manifestazioni, seguita dai Paesi del Vecchio Continente che non fanno ancora parte dell'Unione Europea. Altre 21 fiere verranno organizzate in America Latina, 17 nella Ue, 17 in Medio Oriente, 10 in Nord America, 4 in Africa e 1 in Australia. Come detto, però, anche nel panorama italiano qualcosa sta iniziando a muoversi nella direzione giusta, soprattutto per quel che riguarda i quattro principali poli: Milano, Verona, Bologna e Rimini. Gli eventi milanesi Macef e Tuttofood-Host vengono replicati a Mosca, in India e Brasile. I saloni bolognesi Cosmoprof e Cersaie vanno in scena a Hong Kong, Shanghai, Las Vegas e Istanbul e il veronese Vinitaly va in tour per otto nazioni insieme a Marmomacc, che all'estero si divide tra Riad e Las Vegas. Fiera Milano, il leader del Bel Paese, ha anche realizzato alcune acquisizioni all'estero, l'ultima delle quali è stato il 75% dell'operatore fieristico cinese Worldex Newco, con in portafoglio quattro manifestazioni nell'agroalimentare, nell'ospitalità professionale e nella tecnologia per il risparmio

energetico. Con queste ultime, la società meneghina realizzerà all'estero 69 manifestazioni tra Cina, India, Brasile, Russia, Turchia, Sud Africa e Singapore. La sua strategia di internazionalizzazione ha sfruttato partnership societarie, come quella sottoscritta con la Fiera tedesca di Hannover in Cina e India, acquisizioni (Cipa, Interteks, Cape Gourmet Food Festival, Worldex Newco), presenze dirette (Russia) e accordi commerciali (Singapore). I progetti di Fiera Milano non sono però certo esauriti: ci sarebbero dossier aperti anche in Brasile e negli Usa. E il peso del business internazionale dovrebbe crescere ulteriormente rispetto al 17% in termini di margine operativo lordo fatto registrare nell'esercizio 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE STRATEGIE] Nelle foto la fiere di Francoforte (1) , Milano (2) , Rimini (3) e, in basso, Verona tra le protagoniste del mercato internazionale. Le nuove strategie, anche in Italia, tendono ad aprire nuovi business oltre frontiera attraverso alleanze, fusioni e acquisizioni ma pure con la creazione di appuntamenti nei paesi emergenti

Foto: Per Milano il peso internazionale dovrebbe crescere rispetto al 17% in termini di margine operativo lordo